

Luigi Zampieri

La Rivelazione di Giovanni

La Via Interiore



*Non è quello che facciamo dentro un'organizzazione che ci interessa,
Ma quello che, grazie ai suoi insegnamenti, ciascuno fa fuori, nel
mondo.*

PRESENTAZIONE

Molteplici e infinite sono state, e possono essere, le interpretazioni del più misterioso fra i Libri della Bibbia: l'Apocalisse di Giovanni.

Un testo così ermetico che nessuno può pretendere di averne già trovato tutte le spiegazioni. Quello che a noi interessa è una chiave interpretativa centrata sulla testimonianza del primo Iniziato dell'Era Cristiana, e del suo processo di iniziazione: processo che tutti dovremo un giorno attraversare e che anticipa il futuro riservato all'umanità intera.

Per riuscire a interpretare le Sacre Scritture in generale nel loro significato più profondo, è necessario attenersi ad una tecnica di lettura che rifugga dal ritenerle dei semplici resoconti storici, o riguardanti qualcuno in particolare, protagonista della narrazione. Esse nascondono più livelli interpretativi, proprio perché provengono o fanno risalire alla regione degli archetipi, che contiene in sé in un unico presente ciò che si manifesta alla nostra coscienza come lo svolgersi temporale degli avvenimenti, dove quindi possiamo rintracciare la fonte della profezia.

Il trucco allora è di leggerle considerandole qualcosa che riguarda NOI STESSI, ADESSO.

Ciò vale in maniera particolare per l'Apocalisse, nella quale, per di più, anche il livello stesso del racconto non si può definire "storico", essendo esso "profetico" e riguardante il futuro del mondo e dell'uomo. Ma il livello più importante è quello che riguarda direttamente ciascuno di noi, soprattutto se stiamo cercando di calcare il Sentiero spirituale.

Nell'Apocalisse possiamo trovare la mappa del nostro avanzamento, le tracce da seguire e i tranelli da evitare. Questo, credo, sia il suo maggior valore. E questa l'indicazione che l'autore, Giovanni, il

primo Iniziato dell'Era Cristiana, intendeva mostrare a chi ne fosse degno e pronto. Il linguaggio, fra i più criptici, non vuole essere uno sterile esercizio di stile misterico, ma una spiegazione attenta, che nulla lascia al caso e che tutto soppesa e misura, adatta alle necessità dell'aspirante, al livello che è in grado di attingere.

Una interpretazione esauriente, perciò, richiederebbe parecchi volumi, e forse non sarebbe mai completa, perché ciascuno troverebbe da sé e per sé sempre nuove spiegazioni e indicazioni. Questo lavoro quindi vuole semplicemente essere un tentativo, uno dei tanti possibili, di farci avvicinare ai misteri dell'Apocalisse, con lo scopo di far "aprire la porta", cosicché ognuno prosegua poi in autonomia nelle proprie ricerche e nelle proprie scoperte.

Qualcuno ha detto che l'Apocalisse di Giovanni rappresenta il Libro della Religione del futuro. In effetti, se pensiamo a come il processo dell'Evoluzione sia distinto in due separati periodi:

- *il periodo di discesa dello Spirito nell'esperienza della materia, periodo che chiamiamo di Involuzione, durante il quale una umanità bambina aveva bisogno di essere guidata dall'esterno attraverso la Legge e il "timore di Dio";*
- *e il periodo di risalita, chiamato di Evoluzione propriamente detta, durante il quale essa interiorizza la Legge superando la paura e sviluppando l'Amore, sperimentando l'esperienza e la maturità interiore,*

possiamo rintracciare questi due periodi nelle Scritture, il Vecchio Testamento rappresentando il periodo della Legge, e il Nuovo Testamento, i Vangeli, descrivendo la via verso l'Amore.

I due Libri di Giovanni rappresentano le punte più avanzate di questi due sentieri:

Il Vangelo di Giovanni descrive il Primo Avvento, l'inaugurazione del periodo dell'Evoluzione portatoci dalla incarnazione del Cristo in Gesù. Esso si colloca nel "punto di svolta" fra la discesa e la risalita, momento di fondamentale importanza nel quale tutto ciò che prima rappresentava i valori viene capovolto e rivoluzionato. Descrive cioè la "conversione" necessaria.

L'Apocalisse illustra invece le conseguenze e le conquiste che - nella Libertà portatoci dal Cristo - potranno essere il frutto dell'avvio

dell'uomo verso la riconquista di quel Paradiso dal quale fummo separati fin dalla caduta, e descritto nel racconto che apre la Bibbia: la Genesi. Questo Libro, quello che la conclude, illustra cioè il percorso di risalita, quando incontreremo il Cristo stesso nel Secondo Avvento.

Esso utilizza delle immagini, poiché si rivolge all'intuizione di ciascuno facendo vibrare dentro di lui l'archetipo che è in attesa di manifestarsi. Non sarebbe possibile una descrizione diversa, basata su astrazioni spazio/temporali: il futuro - sia esso individuale grazie all'Iniziazione, sia collettivo - non è che un insieme di "forze", le quali non sono soggette al ragionamento basato sulla dimensione fisica nella quale questo nasce. È proprio la ricerca del significato di queste immagini l'oggetto della ricerca che cercheremo insieme di approfondire. La ricerca è infinita, e trattandosi di archetipi conduce a infinite possibilità: la speranza è di riuscire ad attivare in ciascuno lo sguardo verso quel periodo nel quale "si faranno nuove tutte le cose".

Dunque, buona lettura e buon viaggio a ciascuno, dentro se stesso.

APOCALISSE 1

[1] Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni.

[2] Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.

[3] Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.

[4] Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono,

[5] e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,

[6] che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

[7] Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero

e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto.

Sì, Amen!

[8] Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

L'Apocalisse di Giovanni si compone di 22 capitoli, e vediamo come possiamo considerarla divisa in due parti principali, di 11 capitoli ciascuna. La dinamica è la stessa del Grande Piano di Evoluzione (già citato nella nostra Presentazione), che l'autore dimostra così di ben conoscere, il quale è suddiviso in due parti: la prima caratterizzata da una guida esterna, e la seconda dalla presa di responsabilità conseguente

ad una sempre maggiore dimensione autonoma da parte dell'essere evolvente.

La prima parte offre una panoramica dei diversi piani di esistenza e dello sviluppo spirituale che l'uomo deve effettuare in essi. La seconda parte riferisce sulle esperienze di questo sviluppo e sulle tappe che lo contraddistinguono, sia da un punto di vista collettivo, sia da una visione individuale basata sull'esperienza di Iniziazione vissuta dall'autore: sappiamo che in ultima analisi l'Iniziazione non è altro che un anticipare i tempi per una crescita interiore di coscienza riservata nel futuro a tutta l'umanità. Possiamo dire che la prima parte ci dà una visione *dall'esterno* delle condizioni ambientali ed energetiche di questo sviluppo, che viene invece visto come vissuto *dall'interno* nella seconda parte.

In altre parole, è possibile considerare l'Apocalisse una cosmogonia completa che analizza e riferisce – secondo il mandato dato dalle Gerarchie all'autore – a chi è in grado di comprendere, il passato, il presente e il futuro dell'evoluzione umana.

Per saperlo comprendere, tuttavia, questo linguaggio richiede una conoscenza di base fondata sugli insegnamenti delle Scuole dei Misteri, e di quella Occidentale in particolare: bisogna essere avviati sul Sentiero dell'aspirazione spirituale. È il Libro dell'uomo avanzato, dei Pionieri della Nuova Era.

Per andare finalmente al testo, le prime parole ci indicano subito quale è il suo scopo: “rendere noto”. Si riscontra talvolta nei cosiddetti ricercatori dello spirito, una tendenza a cullare il mistero. Essi sono spinti da una insoddisfazione di fondo, dalla impossibilità di trovare le risposte alle domande che la vita propone attraverso i canali soliti, siano essi di tipo religioso, filosofico o scientifico; si mettono quindi alla ricerca, e questo è un primo importantissimo passo, il primo passo che già si colloca sul sentiero della soluzione.

Quando però si imbattono in alcune risposte, spesso si rendono conto che queste contengono in se stesse una ulteriore richiesta: cambiare vita. Non sempre è facile allora seguirle, e la tentazione di dirigersi in altre direzioni diventa forte. C'è allora il rischio del *vagabondaggio spirituale*, che ci spinge da una ricerca all'altra, smaniosi di rintracciare misteri da risolvere, ma terrorizzati dalle soluzioni che possono sorgere.

Si cerca allora il mistero per il mistero, sperando di non incappare nella *disgrazia* di risolverlo!

Qui l'autore non lascia scampo: ce lo dice fin dall'inizio. Egli vuol far conoscere, cioè risolvere i misteri. Che cosa vuole farci conoscere? Una "rivelazione", cioè vuole togliere il velo a quanto "Gesù Cristo gli diede". È il resoconto del primo Iniziato ai Misteri Maggiori Cristiani della sua stessa iniziazione, che apre la strada anche agli altri. Giovanni è quel Lazzaro che Gesù fece *risorgere*, ossia che iniziò ai Misteri.

Per tutti i capitoli del testo ci accompagnerà questa duplice interpretazione: un racconto di fatti storici, da una parte, e la relazione di quanto avviene dentro ciascuno di noi, a determinate condizioni, dall'altra. Secondo questa seconda interpretazione, l'angelo è il Maestro Iniziato, oppure il Sé, lo spirito interiore che abita nel nostro intimo, quel Maestro Interiore che è compito dello sviluppo spirituale risvegliare. Giovanni (e ciascuno di noi) gli è "servo" in questa operazione, condizione necessaria per il lavoro da fare.

"Beato chi ascolta queste parole e le mette in pratica", ci dice il testo. È la prima delle sette beatitudini. Per trovare le altre dovremo andare alla seconda parte dell'Apocalisse. La traduzione sarebbe più fedele se dicessimo "e le interiorizza". Non è sufficiente ascoltare: queste parole richiedono qualcosa di più; è troppo facile il semplice atteggiamento passivo di ascoltare. Sono gli amanti del mistero fine a se stesso che vogliono solo ascoltare. Queste parole non possono lasciarci indifferenti, il fatto di conoscerle ci dà automaticamente una responsabilità: mettere in pratica quanto ci viene detto. Perché? Perché "il tempo è vicino": per chi riceve questo insegnamento è più vicino, più a portata di mano, il conseguimento di un ulteriore sviluppo nel nostro cammino interiore. I "beati" siamo noi!

Il "tempo vicino", inoltre, segna un distacco dalla concezione antica del tempo ciclico (*Kairos*) rispetto al tempo lineare (*Kronos*) che abbiamo noi moderni. Con il Cristianesimo assume piena portata la visione escatologica, relativa cioè alla fine dei tempi, e del tempo.

Per svolgere il compito che gli è stato affidato, Giovanni si rivolge "alle sette Chiese". Essendo noi stessi i destinatari, i beati di questo insegnamento, le sette Chiese siamo noi. Dobbiamo avere dentro di noi queste sette Chiese: sono perciò i sette veicoli che l'uomo possiede e

che sono gli strumenti della sua esperienza. Ad essi viene prima di tutto rivolto un saluto da “Colui che è, che era e che viene”, cioè da Chi è al di sopra del tempo e da lassù osserva lo sviluppo dei corpi, o veicoli, dell’uomo nel corso del tempo o evoluzione. È Dio, sempre presente nell’evoluzione, che si manifesta dapprima dall’esterno e poi dall’interno in ogni uomo. Il suo “trono” sarà esaminato dal capitolo 4 in avanti.

Gesù Cristo viene descritto come il “testimone fedele, il primogenito dei morti”. Gesù è stato il primo mortale innalzato dal Cristo alla Vita. Ne è perciò il testimone davanti agli altri uomini, colui che indica una strada a lui già nota; è il testimone diretto, perché per primo ospitò il Cristo dentro di lui. Con il suo amore, “il suo sangue”, ci ha liberati dai peccati, facendoci “un regno di sacerdoti”. Con questa frase Giovanni ci indica la via che sarà seguita lungo tutta la narrazione, e che è la stessa che tutte le Scuole dei Misteri insegnano: l’unione interiore delle due correnti che, nell’uomo ordinario, rimangono divise e impediscono proprio questo cammino rigenerativo, le due correnti che sono di solito chiamate *il cuore e la mente*, ossia il sacerdozio e la regalità, la via dello spirito e la via della materia. Il Cristo ha posto per noi le basi di questa unificazione, facendoci “un regno di sacerdoti”.

Ciò che lo sviluppo materiale ha diviso deve essere ri-unito per poterci rivolgere verso lo sviluppo spirituale. È un cammino di ritorno (non a ritroso) quello che siamo chiamati a percorrere. Le immagini usate da Giovanni sono utili anche a questo scopo, perché ci costringono ad attingere in noi quella forma di pensiero che ci indirizzerà verso questo cammino, imparentata col cuore più che con la mente: *l’intuizione*.

“Viene sulle nubi” ci viene detto. Il fatto di avere riunito le correnti interiori già pone l’Iniziato oltre la dimensione materiale; le nubi rappresentano nell’Apocalisse la dimensione eterea. L’uomo tornerà alla fine sulle nubi, cioè in quell’Eden dal quale, a causa della dimensione materiale nella quale era penetrato, era stato cacciato “nel deserto (di guide spirituali) del mondo”. La Genesi, il primo Libro della Bibbia, racconta di questo esilio della coscienza dell’uomo dal piano etereo; l’ultimo Libro, l’Apocalisse, ci anticipa che alla fine ritorneremo in esso.

È la via che ci presenta e che dobbiamo ascoltare e mettere in pratica.

L'importanza del passaggio viene sottolineata dal “sì, amen!”.

Nel versetto 8 compare per la prima volta l'“Io sono”. “Io sono Colui che è”, disse Jahvè a Mosè. Ciascuno di noi, nella parte sua più profonda, dove abita il Dio interiore, È. Ossia è e basta, al di sopra di tutte le vicissitudini che la dimensione spazio-temporale nella quale siamo inseriti con i veicoli della personalità ci fa apparire come la sola realtà. È solo quell'È che ci permette di avere coscienza di noi stessi nonostante tutte le continue variazioni di situazioni esterne e condizioni interne che ci farebbero altrimenti perdere la sensazione di essere sempre gli stessi. Solo questa concezione può spiegare questa sensazione. Spesso viene rifiutato l'insegnamento della legge di rinascita in molte vite accampando come motivazione il fatto che così si perderebbe la propria identità. È vero esattamente l'opposto: la propria identità non può vedersi confermata dal fatto di vivere una sola vita e identificarsi nella personalità di quella esistenza, né dal punto di vista fisico, perché i *mattoni* del nostro corpo sono soggetti a continue modifiche e sostituzioni, né dal punto di vista psichico, perché col tempo si cambiano gusti, atteggiamenti, idee, opinioni e inclinazioni. Solo considerare che *dietro* a tutti questi aspetti superficiali vi sia un qualcosa di essenziale che rimane sempre se stesso, può darci la spiegazione del perché noi ci riteniamo, e sentiamo, di essere sempre gli stessi. L'“Io sono”, maiuscolo perché è lo spirito che abita i propri veicoli, è questo qualcosa.

È questa idea il nocciolo stesso del Cristianesimo, che ci chiama a sviluppare il Cristo interiore e a fare del nostro corpo il vero Tempio dello Spirito, in sostituzione dei templi e chiese esteriori, presidi provvisori per i tempi nei quali i “sacerdoti” e i “re” sono separati.

APOCALISSE 1

[9] Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù.

[10] Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva:

[11] Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicea.

[12] Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro

[13] e in mezzo ai candelabri c'era Uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.

[14] I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco,

[15] i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque.

[16] Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.

[17] Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo

[18] e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi.

[19] Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo.

[20] Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.

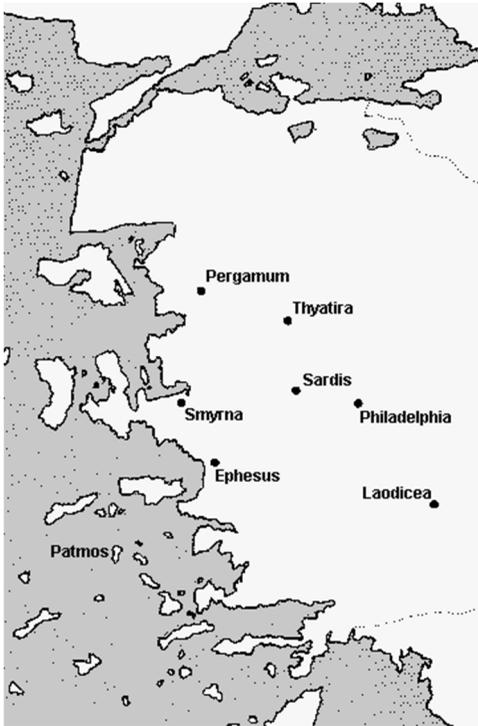


Figura 1

Giovanni usa ora una terminologia geografica, per celare il messaggio che intende comunicarci. Una domanda che potrebbe sorgere è la seguente: se, come ha detto all'inizio, il suo scopo è di rendere note alcune cose, perché mai celare il suo messaggio? Una risposta già abbiamo tentato di fornirla: usa delle immagini capaci di comunicare ad un livello superiore rispetto a quello legato alla ragione basata sullo spazio-tempo; altro motivo riguarda il tipo di destinatari ai quali si rivolge. È evidente che sussistono diversi livelli interpretativi, almeno uno letterale, riservato a chi legge, capisce e interpreta letteralmente il testo, e uno o più in grado di comunicare informazioni più profonde, adatte solo a chi sia capace di accoglierle nella propria vita e trasformarle in fattori di crescita e sviluppo.

Giovanni afferma di trovarsi “nell’isola chiamata Patmos”. Egli è cioè isolato dal mondo, in un luogo il cui nome significa “illuminazione”. È come se ciò non dipendesse dalla sua volontà, perché “vi si trovò” spinto “dalla parola di Dio”. Potremmo dire che viene rapito da una illuminazione, forse improvvisa, “in estasi”.

È chiaro che quando avviene un fatto del genere, il giorno in cui avviene è il “giorno del Signore”, sia perché a Lui dedicato, sia perché da Lui scelto. Dal punto di vista della interpretazione letterale, il giorno del Signore era per i primi Cristiani il giorno nel quale si riunivano per pregare: la domenica.

Qui dunque, Giovanni ode una voce, che è “dietro” di lui, per ascoltare la quale cioè deve rivolgere l’attenzione non verso l’esterno, ma *girarla* verso l’interno. Proviene dalla sua interiorità, ed è “potente come una tromba”: non può ignorarla.

La voce lo invita a scrivere, cioè a indirizzarsi, alle sette Chiese. Queste Chiese rappresentano l’uomo e i suoi sette corpi, o principi di cui è costituito.

È proprio la posizione geografica delle sette Chiese che suggerisce questa spiegazione, perché tracciano un percorso sul terreno che ricalca il cammino evolutivo dell’uomo e lo sviluppo dei suoi veicoli nel corso dei sette Periodi di evoluzione (v/ figura 1).

Nella prima parte dell’evoluzione l’uomo costruì i propri corpi, il fisico, il vitale o etereo e l’emozionale, come strumenti per acquisire esperienza e sviluppare l’auto-coscienza immergendosi sempre più, ad ogni passaggio, nella materia, ma perdendo la visione unitaria del tutto che prima lo caratterizzava, sia pure a livello inconscio; nella seconda parte trasferiremo il risultato di queste esperienze nell’anima emotiva, intellettuale a cognitiva, man mano che ritorneremo nei piani di sviluppo dai quali ci eravamo allontanati nella prima parte. Il punto di svolta è raffigurato dalla mente – che rappresenta il momento evolutivo attuale – “nel mezzo del cammin di nostra vita”. Possiamo rappresentare graficamente questo percorso come segue:

4 – **TIATIRA** mente

3 – **PERGAMO** corpo emozionale 5 – **SARDI** anima emotiva

2 – **SMIRNE** corpo vitale 6 – **FILADELFIA** anima intellettuale

1 – **EFESO** corpo fisico 7 – **LAODICEA** anima cognitiva

Come si può osservare nella cartina geografica, è il medesimo percorso che Giovanni ci illustra riferendosi alle varie città e “Chiese” alle quali si accinge a rivolgersi.

Quando egli si “volta”, accenno ancora al fatto che la voce è interiore e proviene dal Sé spirituale, trova “Uno”.

Possiamo dire che si tratta dello *Spirito*, l'unità interiore. L'autore ha saputo innalzarsi fino al livello in cui tutte le divisioni esterne ed interne svaniscono per fondersi nell'Unità che tutto contiene. Questo "Uno" è "in mezzo ai candelabri". Ha un abito "lungo fino ai piedi": non ha perciò bisogno di muoversi per andare in qualche altro luogo (non si vedono le gambe e i piedi), perché egli accentra in sé ogni luogo. Alla fine di questo capitolo esamineremo il significato dei candelabri.

Nei versetti 14 e 15 questo "Uno", il Sé, viene descritto: ha "capelli candidi" e "occhi fiammeggianti": elementi che ricordano i principi cosmici dell'Aria e del Fuoco (fra di loro connessi); ed ha "piedi di bronzo risplendente" e nella voce il "fragore di grandi acque": elementi rimandanti ai principi cosmici della Terra e dell'Acqua (fra di loro connessi).

Il Sé cioè assomma in sé i principi cosmici con i quali sono poi, di vita in vita, costruiti i vari veicoli d'esperienza della personalità.

Appena Giovanni lo vede, "cade come morto". Ecco che inizia il processo di Iniziazione! L'Iniziatore – o lo spirito, secondo come vogliamo interpretarlo – dice di essere "il Primo e l'Ultimo", preceduto da un "Io sono" che ci permette immediatamente di identificarlo come lo spirito interiore, il quale afferma la verità: lo spirito esisteva prima di tutto il processo evolutivo, e sarà presente, riassorbendo tutta l'esperienza animica fatta nel frattempo, quando detto processo sarà terminato. Allora tutto confluirà nuovamente nello Spirito.

Per comprendere il motivo per cui lo spirito viene definito il primo e l'ultimo, dobbiamo abbinare alla discesa nella materia, per la costruzione dei vari veicoli, anche una crescente complessità nei piani che svolgono questo lavoro. Si inizia nel piano spirituale, dove praticamente non c'è divisione *orizzontale*, per passare in piani inferiori ad esso con una maggiore divisione, e per terminare nel piano fisico-chimico nel quale la divisione è massima; dove anzi ogni essere umano considera e percepisce se stesso come separato e *altro* da tutto ciò e da tutti coloro che lo circondano.

Nella figura 2 cerchiamo di sintetizzare questo concetto:

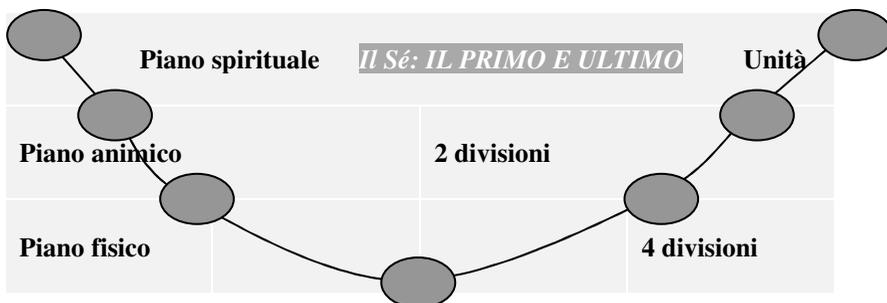


Figura 2

Schematizzando al massimo diciamo che nel piano spirituale *tutto è uno*, nel piano animico troviamo la prima divisione, nel piano fisico la divisione di massima è dettata dai *quattro principi*: fuoco, aria, acqua e terra.

Possiamo dire che se l'“Uno”, chi “cammina in mezzo ai candelabri” rappresenta lo **Spirito Divino**, il “Primo e l'Ultimo e il Vivente” rappresenta lo **Spirito Cristico**, mentre ad avere “una spada affilata a doppio taglio” può riferirsi allo **Spirito Umano**.

Nel versetto 20 troviamo una spiegazione del significato delle stelle e dei candelabri, che nella figura 3 cerchiamo di sintetizzare.

Le sette stelle rappresentano i pianeti che guidano l'esperienza umana, o i sette Spiriti davanti al Trono di Dio, i sette candelabri rappresentano i riflessi dei pianeti nel corpo umano, cioè i sette centri di forza, o *i sette chakra*. La luce originaria, macrocosmica, è quella celeste (le stelle), che si riflette, che produce una luce corrispondente (cioè ogni luce celeste dota delle proprie caratteristiche), una in misura microcosmica, nell'uomo, nei centri sottili del suo corpo (i candelabri).

È il Sé che dirige gli eventi, infatti ha le stelle “nella destra”: ha in pugno il destino. Egli si trova “in mezzo ai candelabri” (versetto 13): infatti nell'uomo il Sé abita nella colonna vertebrale, ai lati della quale si aprono i centri spirituali. Egli abita in mezzo a loro.

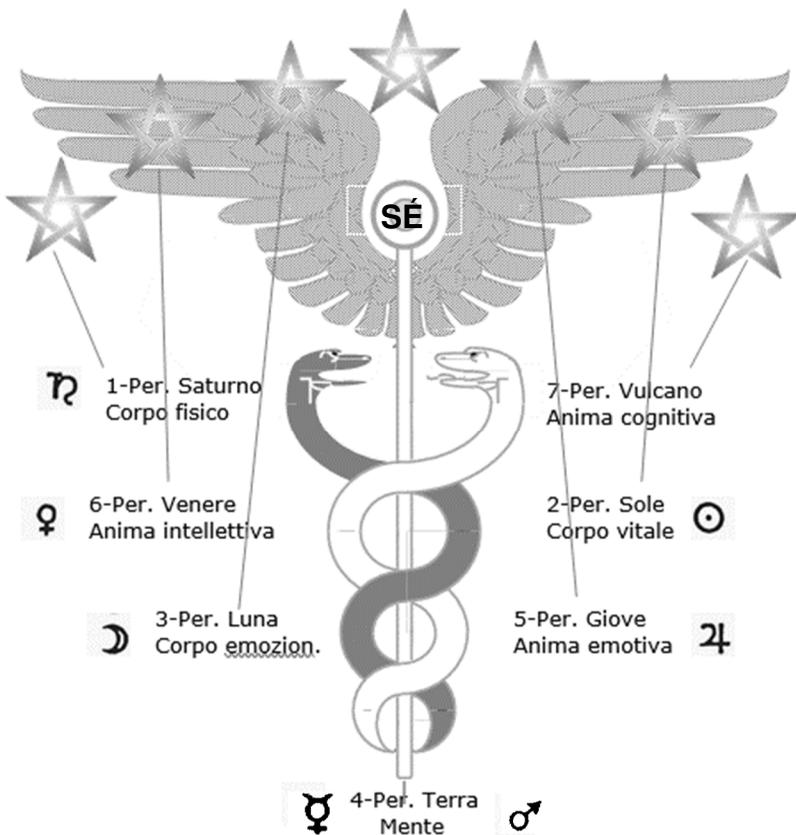


Figura 3

Le 7 Stelle = Aspetti dello Spirito e dell' Anima
 Le 7 Lampade = I sette corpi (e periodi corrispondenti)
 Il Bastone = l'Uno o Sé

L'esperienza nei corpi della personalità arricchisce gli aspetti dello spirito e accresce la coscienza del Sé

APOCALISSE 2

[1] All'angelo della **Chiesa di Efeso** scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro:

[2] Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi.

[3] Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.

[4] Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima.

[5] Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto.

[6] Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto.

[7] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.

[8] All'angelo della **Chiesa di Smirne** scrivi:

Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita:

[9] Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana.

[10] Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.

[11] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

I Visione: **le Sette Chiese**

Molteplici sono stati i tentativi di interpretare le sette Chiese dell'Asia in chiave esoterica, e di vedere la connessione delle caratteristiche storiche, mercantili o altro, con l'interpretazione di volta in volta data. Rimandiamo a quei testi per un approfondimento dell'argomento; concentriamoci qui sul significato che stiamo cercando di dare loro, giustificato anche, come abbiamo visto, dalla posizione geografica relativa: i corpi, o veicoli, che lo spirito usa per l'esperienza in questo mondo. È in effetti una descrizione dell'uomo nella sua totalità, nella sua composizione sottile.

La cerimonia di iniziazione prevede una morte apparente, alla quale segue di conseguenza – come nel processo post-mortem ordinario – il riesame dell'uso che abbiamo fatto di tutti i nostri corpi o veicoli d'esperienza. Giovanni perciò inizia il suo resoconto descrivendo le attività svolte in detti veicoli. Naturalmente a carattere generale, in modo che possa essere utile a tutti noi.

Ad introdurre la prima Chiesa, quella di **Efeso** ritroviamo “Colui che tiene le sette stelle nella sua destra”; ricordiamo che lo abbiamo abbinato allo Spirito Divino, la cui controparte materiale, nella quale riflette la sua luce macrocosmica, è il **corpo fisico**. Il Sé parla al corpo fisico, a tutte le sue esperienze “per cui non può sopportare i cattivi, e li ha messi alla prova”, trovando che si spacciano per “apostoli”, cioè servitori (dello spirito), ma che “li ha trovati bugiardi” perché “non sono”. “Non sono” è l'opposto di “Io sono”; in effetti, il corpo fisico è all'estremo opposto dello Spirito Divino, ed è anche l'opposto perché è il *luogo* dove tutte le caratteristiche dello spirito vengono *dimenticate*. Il corpo fisico cioè ha “abbandonato il suo amore di prima”, dal quale proviene e del quale è emanazione. Per richiamarlo, lo Spirito Divino gli chiede di “ricordare da dove è caduto”, di ricordare la sua origine spirituale. Il riferimento è diretto alla Caduta, cioè all'allontanamento dall'Eden che essa causò. La Caduta nasconde un rischio, che qui viene richiamato: se si spegne il centro spirituale del corpo fisico, se si “rimuove il candelabro dal suo posto”, la luce macrocosmica non vi giunge più, e l'evoluzione viene arrestata.

La storia ci racconta che i Nicolaiti erano una setta per la quale il popolo, nel suo insieme, risultava vittorioso (questo è il significato del loro nome). Davano cioè più importanza al popolo come collettività che al singolo individuo. Rappresentano quindi la *Legge esterna*. È chiaro che il veicolo dell'uomo più individualizzato, perché fu il primo ad essere formato, rappresentava la direzione opposta, che li "detestava", e lo spirito afferma che questo è "buono". Lo scopo di tutta l'evoluzione infatti è quello di risvegliare dapprima l'auto-coscienza, strumento indispensabile per poter svolgere in modo positivo le facoltà spirituali che tutti condividiamo nella nostra più profonda interiorità. Il corpo fisico è il *luogo* nel quale questo processo ha raggiunto il suo apice, e perciò è contrario al suo sviluppo qualsiasi richiamo ad una legge esterna. Suo compito è di sviluppare con l'esperienza la legge interiore. Al "vincitore", cioè a colui che avrà saputo rispondere positivamente a quanto richiesto alla "Chiesa", sarà dato "da mangiare dell'albero della vita": quel frutto che fu nascosto ai nostri progenitori a causa della Caduta, quando proprio il corpo fisico divenne più materializzato inibendo la coscienza oltre il piano fisico-chimico e provocando così ciò che ora definiamo *morte*.

Quello che preconizza Giovanni attraverso il riferimento ai Nicolaiti è l'insegnamento dell'autonomia, della libertà di pensiero, del pensiero critico, e non dell'obbedienza che in molte chiese viene ancora oggi considerata, ignorantemente, una virtù. Solo una visione autenticamente spirituale può sostenere al suo interno la libertà; qualsiasi altro sistema, anche seguito in buona fede, prima o poi cade nella sua negazione, nella *legge* e nella coercizione. Perché la libertà trova la sua fonte nello spirito: sostituire la spiritualità con il materialismo conduce inevitabilmente all'imposizione esterna tramite la legge, la paura e l'obbedienza, alleandosi così, in modo singolare, con l'insegnamento delle chiese.

Ciò che viene chiesto a noi oggi, pertanto, è di sviluppare la vista spirituale, la chiaroveggenza, in modo tale che la morte si evidenzii quella illusione che è. Avremo allora sviluppato il "sigillo del Dio vivente" che troveremo più avanti come requisito per superare la dimensione fisica (7:2).

Alla Chiesa di **Smirne** si rivolge “il Primo e l’Ultimo”, lo Spirito Cristico, la cui controparte è il **corpo vitale** od etereo. Nello Spirito Cristico ha sede (lo vedremo meglio studiando la seconda parte dell’opera) la coscienza Cristica, il cui risveglio è lo scopo dell’Iniziazione Cristiana. Esso era “il Vivente” prima dell’immissione nella materia; ora rappresenta l’Iniziato ed è “tornato alla vita”. Anche perché quando conquistiamo la coscienza nel corpo vitale la morte non ha più significato, cessando l’interruzione consapevole oggi causata dal *trasferimento* nei piani superiori tra una vita all’altra nella materia.

La funzione esercitata dal vitale è quella della propagazione; esso nell’uomo caduto tuttavia è “povera” e in “tribolazione”, perché fu dimezzata (scissa) per costruire il cervello.

In realtà, l’Energia Cosmica con la quale il Creatore ha costruito e continua a sostenere l’universo è sempre la medesima, è l’energia creatrice che nell’uomo fu scissa in due quando ebbe necessità di sviluppare un organo capace di creare non più solo fisicamente – come era avvenuto fino ad allora, alla stregua degli animali – ma anche psichicamente. Quando cioè doveva cominciare a rispondere non più all’istinto, sottoforma di comandi esterni, ma a sviluppare ed emanare autonome decisioni. Una parte, una polarità, rimase allora a livello fisico, quella che noi chiamiamo la sessualità, e l’altra parte, l’altra polarità, fu “innalzata” a livello spirituale, dando inizio all’espressione creatrice positiva nell’ambiente circostante dell’uomo mediante il cervello, organo in formazione capace di esprimersi a quel livello. È la famosa *operazione della costola*, come è riferita nella Genesi. Da allora l’uomo è scisso, cioè sessuato, ma capace di esprimersi in entrambi i livelli, sia pure però in maniera parziale, fino a quando la riunificazione interiore avverrà nel suo intimo, con la conseguente capacità di esprimere entrambe le polarità e creare a livello spirituale in maniera completa, e non solo a tentoni e limitatamente come può fare oggi.

Questa “povertà” e “tribolazione” quindi, sono solo provvisorie, e il corpo vitale possiede in sé tutte le potenzialità che, una volta sviluppate, renderanno invece l’uomo quello che realmente è: “ricco”. La sua povertà è una “calunnia” di chi vuole mantenere il suo potere sull’uomo, fondato sulla sua attuale *menomazione*. Sono le Religioni in quanto strutture gerarchiche, qui espresse con “Giudei”, come è costume di Giovanni, che “appartengono alla sinagoga di satana”,

agendo cioè nella direzione contraria a quella correttamente evolutiva, attaccandosi alla materia e rinnegando lo spirito.

L'uomo così si trova oggi, e così il suo corpo vitale, "in carcere"; non potendosi esprimere né muovere liberamente come sarebbe suo compito fare, si trova "messo alla prova" per meritarsi "la corona della vita" per "10 giorni". 10 rappresenta il numero della conclusione di un ciclo: alla fine, dopo l'esilio ("il carcere") nella materia, sarà padrone della vita.

Possiamo estendere il precetto riportato da Giovanni relativamente alla Chiesa di Smirne, al rispetto verso tutta la Natura Vivente in ogni sua manifestazione. La vita è sacra e di origine spirituale: volerla addomesticare secondo le nostre preferenze mondane attardandosi in pratiche da apprendisti stregoni, è sacrilego e le conseguenze si riverseranno su di noi attraverso il cosiddetto "karma maturo", al quale non si può sfuggire. Compito del vero scienziato è di avvicinarsi alla Natura come ad un altare, ove trovarsi "faccia a faccia" con l'Amore Universale di origine divina; in caso contrario sarà solo un trafficante, ancora una volta, di morte.

Giovanni ci dice qui che il "vincitore" non conoscerà "la seconda morte". Qual è la prima morte? La prima morte è quella che conosciamo tutti: la morte del corpo fisico, che una volta terminato il suo compito viene lasciato per riassumere tutte le esperienze in esso compiute, e successivamente essere sostituito da un corpo fisico ulteriore per continuare ad accumulare ancora maggiore esperienza nello spirito. Chi avesse sviluppato in sé la coscienza della continuità della vita già nel corso dell'incarnazione, chi cioè non possedesse solo la coscienza di veglia caratteristica dell'uomo d'oggi, nei piani spirituali, durante il processo post-mortem, quando la personalità passata verrà definitivamente abbandonata, non soffrirà della cessazione di coscienza, e non sarà così "colpito dalla seconda morte". Egli vedrebbe il cessare di un corpo fisico e il prenderne un altro, ma la sua coscienza, non essendo più incarcerata in esso, assisterebbe, come dall'esterno, a questo processo, senza interruzione di coscienza. Il Cristo ha detto: "Chi perderà la sua vita a causa mia, avrà la vita eterna". È l'Iniziato che non conosce la seconda morte.

L'invito che ci viene qui rivolto è di edificare il corpo radioso tramite lo sviluppo dei due eteri superiori: è la realizzazione che dobbiamo oggi perseguire tramite il servizio disinteressato all'umanità.

APOCALISSE 2

[12] All'angelo della **Chiesa di Pèrgamo** scrivi:

Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli:

[13] So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana.

[14] Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione.

[15] Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaiti.

[16] Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.

[17] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.

[18] All'angelo della **Chiesa di Tiàtira** scrivi:

Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.

[19] Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.

[20] Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli.

[21] Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza.

[22] Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvederanno dalle opere che ha loro insegnato.

[23] Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere.

[24] A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi;

[25] ma quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno.

[26] Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni;

[27] le pascolerà con bastone di ferro
e le frantumerà come vasi di terracotta,

[28] con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino.

[29] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

La terza Chiesa, la Chiesa di **Pergamo**, viene introdotta da “Colui che ha la spada affilata a due tagli”. È lo Spirito Umano che si rivolge alla sua controparte, il **corpo emozionale**. La spada a due tagli rappresenta bene la caratteristica del piano astrale: la divisione in due regioni nelle quali prevalgono rispettivamente le sue due correnti: le due forze centripeta e centrifuga. Trova sede in questo piano l’aspetto morale della vita, il bene e il male come i due lati (i due “tagli”) delle scelte dell’uomo. La funzione del corpo emozionale dovrebbe limitarsi a dare impulso, movimento e incentivo all’uomo, sotto la guida dello spirito, del Sé. Tuttavia a causa della Caduta esso ha preso il sopravvento a scapito delle deliberazioni del Sé, messo in un angolo. In questa situazione l’uomo cade preda delle pulsioni del desiderio, che diventano incontrollate, e il corpo emozionale diventa “il trono di satana”. L’uomo sacrifica lo spirito, il Sé, alla personalità, all’io.

Chi invece “tiene saldo il nome” (il Sé), non rinnegandone la fede, farà come Antipa, che “tenne saldo il suo nome”. Antipa fu martirizzato dai Romani a Pergamo, per non aver voluto abiurare la propria fede.

Il corpo emozionale induce l’uomo ad abbandonarsi agli istinti inferiori, alla cupidigia e alla “fornicazione”, contenendo nella sua sfera d’azione la parte inferiore dell’emozionale, “i seguaci di Balaam”, facendo

perdere all'uomo le sue facoltà interiori ("la caduta dei figli") e seguendo ad adorare "gli idoli", cioè le false attrattive della materia. Gli idoli sono dei *morti*, forme vuote ed ingannevoli.

In questo modo si cade preda di chi non vuole la nostra emancipazione, e come con lo specchietto per allodole ci attira con l'unico scopo di catturarci, facendoci soggiacere al suo dominio ("i Nicolaiti" e la legge esterna).

La "spada a due tagli" rappresenta quindi le forze gemelle del piano astrale: centripeta e centrifuga, che con la loro azione congiunta indirizzano infine l'uomo verso il bene. La verità ("la spada") alla fine vince.

Il campo della morale è un campo assai arduo da inquadrare per l'uomo, perché è il campo delle scelte. Tuttavia, se siamo inseriti in questo ambito vuol dire che è proprio da qui, da questa situazione che possiamo, e dobbiamo, imparare le lezioni che ci servono per il nostro progresso. Tutta l'Apocalisse, come vedremo, oscilla continuamente fra il bene e il male. Sicuramente il messaggio che vuole darci è questo: il male è necessario per conquistare, per "vincere", un bene maggiore. È qui che impariamo quello che è giusto e quello che non lo è, ed è attraversando le due correnti del piano astrale che possiamo imparare a riconoscere *la via dritta*, la strada verso la riunificazione.

Alla "lingua" possiamo anche far combaciare due altre interpretazioni: come organo fisico è connessa col gusto, col piacere dei sensi; come utilizzo psichico con la parola, è collegata al pensiero, alla mente, che deve emanciparsi dal desiderio e imporle la propria autorità.

L'insegnamento trasmesso qui da Giovanni riguarda perciò la virtù della purezza. Generalmente si abbina questo termine ad una rinuncia, come si trattasse di tacitare una parte di sé per motivazioni morali o moralistiche. In verità, il suo significato è esattamente l'opposto: significa esprimere al massimo la realtà di se stessi depurandola di ogni aspetto estraneo inquinante, deformante, improprio e condizionante. Per questo viene qui abbinato agli idoli, in quanto rappresentazioni fallaci e provvisorie che allontanano dalla coscienza interiore esigendo che la nostra venerazione sia rivolta a qualcosa di esterno a noi, al quale però, in definitiva, siamo noi stessi a dare potere. "Puro" deriva dal termine greco che significa "fuoco": un fuoco purificatore.

Al vincitore viene promessa la “manna”, il cui significato conduce a “man”: uomo, l’uomo superiore, cioè lo Spirito Umano; e un “nome nuovo”, la nascita cioè dell’uomo nuovo, rinnovato dalla rigenerazione e riunificazione interiore.

Cosa trarne per noi oggi? nient’altro che vincere il più possibile tutte le istigazioni legate alla dimensione fisica, che ci attirano suggerendoci: sii libero e assecondaci, mentre nella realtà esse ci rendono schiavi della cupidigia, dell’ingordigia, del piacere dei sensi, ecc., allontanandoci dalla via dritta che è la sola che potrà renderci *uomini* nel senso migliore del termine.

È la mente perciò che deve fare la sua parte nelle scelte che siamo chiamati a fare. La Chiesa di **Tiatira** è presentata da “Colui che ha occhi fiammeggianti e piedi di bronzo risplendente”, ossia dal Sé nella sua globalità. Essa rappresenta la **mente**, la *mente astratta o intuitiva* descritta con i due centri della testa, i due occhi fiammeggianti, ossia la vista spirituale, e la *mente concreta* con i due piedi, i due centri dell’addome, utili per *camminare* sulla terra, cioè nella materia.

Possiamo suddividere l’indirizzo alla Chiesa di Tiatira in due parti: la prima si rivolge alla *mente concreta*. Il Sé riconosce il progresso fatto dalla mente (grazie alle scelte compiute), affermando “che le sue ultime opere sono migliori delle prime”, ma le rimprovera di abbandonarsi a chi “si spaccia per profetessa seducendo i suoi servi” (ingannando le sue facoltà): Iezabele rappresenta perciò la mente riflessa, o concreta, che prende il sopravvento con tutto quanto ne consegue, cioè ad essere schiava del corpo emozionale. Infatti leggiamo qui le stesse deviazioni nominate prima per il corpo emozionale (“fornicazione e mangiare carni immolate agli idoli”). La mente materiale, nella quale l’uomo d’oggi poggia la propria consapevolezza e alla quale delega il giudizio su quanto sia da considerare reale e quanto non lo sia, è basata sulla percezione mediata dai sensi, che vedono solo l’aspetto fisico del mondo e sono perciò ingannevoli.

La mente tuttavia, come dicevamo, non si trova in questa dimensione per caso, fortuna o sfortuna, ma perché in essa deve svolgere un ruolo fondamentale per il nostro sviluppo. Essa si trova quindi nello spazio-tempo (“Io le ho dato [il] tempo”) per ravvedersi, cioè per imparare e comprendere alla fine che fa parte di qualcosa di più grande, che supera

la dimensione spazio-temporale, con cui dovrà un giorno integrarsi. Il mezzo che il Sé ha a disposizione per darle queste lezioni è il dolore, è “gettarla in un letto di dolore e in una grande tribolazione”.

Essere “colpita dalla morte” è la conseguenza del suo stato, come abbiamo visto, e dovrà rispondere delle sue azioni. Nel “Padre Nostro” la preghiera collegata alla mente è: “Liberaci dal male”, perché è proprio l’acquisizione della mente che ci ha reso capaci di scelta fra bene e male e perciò responsabili delle nostre scelte e delle relative conseguenze. L’insegnamento avviene attraverso la Legge di Conseguenza, per cui dovremo subire queste conseguenze, fino a quando avremo imparato che il bene universale coincide con il bene personale. Il Destino è l’applicazione di questa Legge, il quale “darà a ciascuno secondo le proprie opere”.

La liberazione dalla mente connessa alla percezione mediata dai sensi è quanto ci viene qui richiesto, aprendoci la via alla mente superiore, a quella intuizione che già appartiene alle dimensioni spirituali. Essa sempre cerca di connettersi con la nostra consapevolezza, anche se da noi (dalla mente razionale) quasi sempre respinta; eppure è la via che dobbiamo sforzarci di seguire, perché è la sola in grado di innalzarci al di sopra dello spazio e del tempo.

Ora Giovanni nomina per la seconda volta la Chiesa a cui si sta rivolgendo, quasi suggerendoci che avviene una divisione nell’indirizzo a lei diretta, come fossero due indirizzi separati. Egli si rivolge infatti adesso alla *mente astratta*, capace, se sviluppata, di liberare dal Destino: a chi non segue Iezabele, “non imporrà altri pesi”. Il dolore perciò è da insegnamento per chi “segue la dottrina di Iezabele”, ma non serve per chi non la segue. Quanto è così conquistato dalla mente astratta superiore dev’essere “tenuto fino al ritorno” del Sé. Il Cristianesimo Interiore ci ricorda che nessuno sforzo fatto andrà mai disperso, e quello conquistato sulla via dello spirito produrrà prima o poi il suo frutto; sarà cioè “tenuto” fino al ritorno, alla riunificazione con lo spirito.

Negli ultimi due secoli possiamo dire che le società occidentali hanno alternato la fonte a cui ispirarsi nel comportamento e come spinta ad agire, dapprima soprattutto nell’aspetto mentale razionale, e successivamente focalizzandosi nell’aspetto emotivo superficiale. Gli

“affari” materiali hanno comunque sempre tenuto banco e dominato qualsiasi altro tipo di interessi. Tutto questo non può portare che al materialismo e ad una cultura di morte, con gli esiti descritti nella prima comunicazione alla Chiesa di Tiatira. Per uscirne, per divenire “vincitrice”, l’umanità deve andare oltre questo triste connubio tra mente inferiore e desiderio: deve sviluppare la parte spirituale della mente, che è l’intuizione. È questo l’insegnamento che Giovanni propone rivolgendosi a questa Chiesa. Come disse Albert Einstein: *“La mente intuitiva è un dono sacro, la mente razionale è un fedele servo ... Noi abbiamo creato una società che onora il servo e ha dimenticato il dono”*.

Al vincitore infatti viene promessa “autorità sopra le nazioni”, ossia su tutte le facoltà: sarà la mente superiore allora a governare e a rendere anche il corpo emozionale obbediente. Per arrivare a questo è necessario “pascolare con bastone di ferro”, essere decisi e usare la *volontà*, qualità essenziale dello spirito, e usare il discernimento per il buon uso delle facoltà, altrimenti “fragili come vasi di terracotta”.

Il Sé ha “l’autorità del Padre”, il Quale appartiene alla Gerarchia dei Principati, i Signori della Mente; quindi ha autorità diretta sulla mente. I Principati giunsero al livello evolutivo umano all’alba della nostra manifestazione (nel Periodo di Saturno), ora noi stessi siamo giunti a quel livello a metà di tutto il processo evolutivo, dopo aver superato il nadir della materialità nel Periodo della Terra, nella sua seconda parte retta da Mercurio (il Periodo della Terra si divide in una prima parte, nella quale termina la discesa nella materia, che si dice retta da Marte, e in una seconda parte, nella quale riprende la salita, retta appunto da Mercurio). La nostra mente ha perciò una relazione particolare con i Principati e con il Padre. Qui troviamo “il Padre” proprio nel versetto riferito alla mente, e alla promozione di essa a “stella del mattino”.

Il pianeta Mercurio (che regge la parte evolutiva nella quale si sviluppa la mente) è infatti generalmente definito “la stella del mattino”.

APOCALISSE 3

[1] All'angelo della **Chiesa di Sardi** scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto.

[2] Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.

[3] Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservalo e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te.

[4] Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni.

[5] Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.

[6] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

[7] All'angelo della **Chiesa di Filadelfia** scrivi:

Così parla il Santo, il Verace,

Colui che ha la chiave di Davide:

quando egli apre nessuno chiude,

e quando chiude nessuno apre.

[8] Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.

[9] Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.

[10] Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.

[11] Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.

[12] Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo.

[13] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

[14] All'angelo della **Chiesa di Laodicea** scrivi:

Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio:

[15] Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!

[16] Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

[17] Tu dici: "Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.

[18] Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista.

[19] Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti.

[20] Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

[21] Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.

[22] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

Abbiamo così preso in esame fin qui assieme a Giovanni tutti i veicoli che compongono la personalità dell'uomo: il corpo fisico, il corpo vitale, il corpo emozionale e la mente. Ritroviamo in questo terzo

capitolo alcune descrizioni già viste, che possono esserci da guida nella interpretazione.

Abbiamo attribuito allo Spirito Umano il versetto 1:16, dove è scritto che “nella destra teneva sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata a doppio taglio”. La seconda parte della frase (la spada) l’abbiamo già potuta abbinare alla controparte inferiore dello Spirito Umano: il corpo emozionale. Qui, nel versetto 3:1, indirizzandoci alla Chiesa di **Sardi**, ritroviamo la prima parte della stessa frase: le sette stelle. Ne deduciamo che il riferimento è a qualcosa legato al corpo emozionale, ma ad esso superiore. Per comprenderne il significato dobbiamo approfondire la concezione che danno le Scuole dei Misteri di Anima. Abbiamo visto e spiegato come i vari corpi o veicoli hanno per scopo quello di acquisire esperienza per la crescita dello spirito, per la maturazione del Sé. Se questo è vero, allora lo spirito, per definizione l’aspetto imperituro dell’uomo, al termine di tutto il processo di evoluzione non sarà più il medesimo di come era al suo inizio. Avrà accumulato in sé l’esperienza di tutti i veicoli che aveva man mano emanato appunto per trasformare in dinamici i suoi poteri latenti e trasformare l’onniscienza inconsapevole che aveva all’inizio in coscienza creatrice onnipotente. Lo spirito però è immutabile nella sua essenza; ciò che gli permette di *crescere*, l’accumulatore di esperienza che risveglia in esso i poteri e le facoltà che possiede latenti, è l’Anima. L’Anima è il nutrimento dello spirito.

Il nutrimento, l’esperienza man mano accumulata tramite il corpo emozionale e trasformata in sentimento retto, è l’Anima emotiva, descritta qui da Giovanni come “Colui che possiede le sette stelle”. Lo Spirito Umano parla ora al corpo emozionale per lo sviluppo dell’**Anima Emotiva**.

Il corpo emozionale “viene creduto vivo”, dà una parvenza di vita, ma in sé, senza lo spirito, “è morto”, perché ancora indugia nella natura inferiore. L’Anima richiama a sé il corpo: “Svegliati!”, perché “verrà come un ladro”. Il corpo emozionale non si cura di altro se non di rincorrere il piacere; se non si sveglia è facile non si accorga che “il tempo è vicino”.

La città di Sardi al massimo del suo fulgore era nota per la sua ricchezza e prosperità. Il suo re era Creso, divenuto proverbiale come simbolo di vita dorata e piena di abbondanza. Purtroppo

questa vita agiata conduce prima o poi all'abbandono di qualsiasi regola e sacrificio, per cui le sue mura non furono sempre sorvegliate come avrebbero dovuto. Ciro il persiano ne seppe approfittare, e nel 549 a.C. Sardi cadde nelle sue mani. È chiaro qui l'insegnamento di non dover confidare nelle facili attrattive del piano astrale inferiore, capaci di catturarci e di sostituirsi al nostro corretto senso di identità. Il rischio è di confondere la libertà con la licenza di seguire ogni stimolo emotivo cercando solo il piacere; ma questo non conduce alla vita, bensì alla schiavitù e alla morte.

La parte superiore, però, dove regna solo la forza centrifuga, non è intaccata: le sue "vesti" sono "bianche", cioè pure.

Al vincitore perciò viene promesso "che il suo nome non sarà cancellato dal libro della vita". Il "nome" è il Sé individualizzato, e il libro della vita è l'atomo-seme, quel *registro* degli avvenimenti di tutte le esistenze vissute da quel particolare Sé. È la registrazione nell'atomo-seme che consente di conservare tutte le preziose esperienze compiute, base per il progresso dello spirito. Se non costruiamo l'Anima Emotiva corriamo il rischio di vedere perduta la nostra evoluzione per questo ciclo di manifestazione.

Tuttavia il risveglio sta a noi: ognuno deve farlo da sé. Per lo sviluppo dell'Anima Emotiva è necessaria la volontà, ma a fianco di essa – affinché non si trasformi in repressione, sempre incombente e negativa – è indispensabile l'*aspirazione*. L'aspirazione è coltivabile con la devozione: ecco il metodo per "svegliarci" e "rinvigorire ciò che sta per morire".

L'indirizzo alla Chiesa di **Filadelfia** si rivolge al "Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide". È lo Spirito Cristico, che possiede la chiave, cioè l'apertura che porta ai regni spirituali. Ricordiamo la massima: "ogni progresso occulto inizia dal corpo vitale", corpo che è la controparte dello Spirito Cristico. Contrariamente ad altre immagini, solo qui troviamo nell'Apocalisse la "chiave di Davide", dimostrando l'importanza e l'esclusività del corpo vitale nello sviluppo spirituale. Il corpo vitale non ha subito *deviazioni* come i corpi fisico ed emozionale in seguito alla Caduta; perciò qui non troviamo frasi minacciose.

L'immagine della Chiave di Davide deriva da Isaia 22:22, che vuole indicare che solo attraverso la missione di salvezza del Cristo l'uomo potrà conquistare il Cielo; detto in termini interiori, tramite l'attività dello Spirito Cristico si sviluppa in esso la possibilità di innalzarsi al di sopra della dimensione fisico-chimica: *"Io sono la Via"*.

L'esperienza del corpo vitale nutre la crescita dell'**Anima Intellettiva**, che non ha "rinnegato il nome", anche se ancora ha "poca forza", perché non è in grado di contrastare la mente materiale. Ma lo Spirito Cristico apre davanti ad essa "una porta", uno spiraglio che nessuno può chiudere. È un invito a rifugiarsi al suo interno per perseverare.

Lo sviluppo dell'Anima Intellettiva porta all'emancipazione da qualsiasi dipendenza esterna incarnata da dottrine e religioni, come abbiamo visto al versetto 9 del capitolo precedente, richiamando come qui "i Giudei" con lo stesso significato. Solo lo spirito interiore farà sì che tutto ciò che è esterno alla fine "si prostri ai suoi piedi", sia cioè sottoposto alla sola autorità da riconoscere: il Cristo interiore.

Abbiamo detto che nell'Anima Intellettiva possiamo trovare rifugio; con quale mezzo? Seguendo le modalità proprie del corpo vitale, che è la *ripetizione*: "osservando con costanza la sua parola" è un metodo per instaurare nella nostra intimità abitudini corrette e ispiratrici, utili per essere "preservati nell'ora della tentazione".

Il Sé che "abita in mezzo ai candelabri" vuole "innalzarsi" dalla natura inferiore. La parte anatomica del nostro corpo fisico che collega la parte inferiore del corpo stesso (l'addome) alla parte superiore (la testa), è la colonna spinale, lungo la quale scorrono le correnti che nell'uomo ordinario sono stagnanti, mentre nell'aspirante tendono verso l'alto. Lo scopo finale di detto innalzamento è portare le correnti alla testa, alla "corona", già vista in 2:10 come premio per il corpo vitale. È quello che nelle Scuole dei Misteri viene definito l'innalzamento del *Fuoco Spinale*.

Questo sviluppo porta alla costruzione dell'Anima, "presto", ossia tramite l'esperienza nello spazio-tempo, con il fine di farci uscire dallo spazio-tempo quando avremo appreso tutte le lezioni che esso può darci. Non avremo allora più necessità di incarnarci in questa dimensione, avendo acquisito la continuità di coscienza superfisica. Il nostro corpo sarà definitivamente trasformato nel "tempio di Dio", e

non dovremo più uscirne alla morte: saremo una sua “colonna”. E la colonna ci ricorda anche il percorso del Fuoco Spinale.

A quel punto conosceremo “la nuova Gerusalemme”; che cosa rappresenti lo vedremo alla fine di tutto il Libro. Anche noi saremo totalmente rinnovati, e avremo perciò “il nome nuovo”.

Troviamo poi “il Testimone fedele”, Gesù stesso, che diede il suo corpo fisico al Cristo divenendo il primogenito della Nuova Dispensazione, a rivolgersi nella sua parte più elevata, lo Spirito Divino, controparte del corpo fisico, alla Chiesa di **Laodicea**, cioè al prodotto di tutte le esperienze fatte dal corpo fisico: l'**Anima Cognitiva**.

È importantissimo quello che viene qui affermato: “Magari fossi freddo o caldo!”. L’Anima si sviluppa con l’esistenza nel piano fisico, ma è la prova più difficile. Lo scopo di tutto si racchiude in una parola: *esperienza*. Non importa sbagliare o meno: ne seguirà sempre, grazie alla Legge di Conseguenza, un insegnamento. L’importante è *fare*, non essere, magari per paura di sbagliare, “tiepidi”, sotto pena di essere “rigettati”. Ribadiamo ancora una volta: non siamo qui per caso; il trepido che attende sempre di agire per paura del giudizio, il debole che non lo fa per paura, il molle che non agisce per pigrizia o l’intellettuale che studia sempre senza mai dimostrare, a se stesso o agli altri, nell’azione il valore dei suoi studi, saranno “vomitati”. Sono parole molto dure; è evidente che sono sottolineature di qualcosa di essenziale. Agendo si può certo sbagliare, ci si può illudere di essere “ricchi”, “di non aver bisogno di nulla”, cioè di bastare a se stessi, mentre la sola esperienza fisica, per quanto possa apportare tesori in terra, ci trasforma in “miserabili, poveri, ciechi e nudi” dal punto di vista spirituale. Solo lo spirito dà qualcosa di veramente reale e duraturo e che valga la pena di ammassare (l’“oro purificato”). Bisogna recuperare la vista dei piani sottili, “il collirio per ungerci gli occhi”, ampliare cioè la nostra visione, coprendoci di “vesti bianche”, cioè della purezza che il mondo considera follia, e innalzarci al di sopra della mera apparenza, “la vergognosa nudità”. Tuttavia, per quanto possiamo sbagliare, la Legge di Conseguenza è la nostra maestra, quella che, siccome “ci ama, ci rimprovera e ci castiga”. Ecco il vero amore e il vero maestro; ma per apprezzarlo e conoscerlo dobbiamo ampliare lo sguardo oltre l’apparenza fisica.

Lo spirito non condanna, né giudica, esso “bussa”: ha bisogno dell’esperienza del corpo e volentieri andrà con lui “a cena” se il suo comportamento glielo consentirà. L’esperienza sarà il suo cibo.

Alla fine l’Anima Cosciente ci permetterà di sederci sul “trono” stesso, il piano più elevato dove ha sede lo Spirito Divino.

Quale insegnamento generale possiamo trarre da questa prima visione di Giovanni? All’interno della curva evolutiva, di questo immergersi nella materia per poi cambiare direzione ed iniziare ad abbandonarla risalendo e recuperando le dimensioni e gli esseri che avevamo perso di vista, è la diversità delle dinamiche coinvolte nella risalita rispetto a quelle della discesa a rendere la prima la vera sfida per cui dovremo diventare “vincitori”. Che poi era lo scopo finale che anche le dinamiche della discesa si prefiggevano, ponendo le basi affinché ciò si potesse verificare.

Quali sono queste due differenti dinamiche? Sono i due tipi di direzione nelle quali le forze implicate si muovono: verso l’interno nella fase discendente, involutiva, e verso l’esterno in quella ascendente, evolutiva. La persona matura è quella che, dopo la *conversione* della curva evolutiva, diventa irradiante. Quella non matura a sua volta non può più, nel punto in cui oggi siamo arrivati, essere un semplice strumento in mano a forze esterne, come era legittimamente una volta, ma diventa uno sfruttatore dell’energia altrui. Oggi anche *non fare* è una scelta, e perciò equivale a *fare*: col carico di responsabilità che ciò comporta. Evolve colui che *serve*, involve colui che *si serve* degli altri. Al primo è destinato il “Consolatore” annunciato dal Cristo, conquistando la libertà dello Spirito interiore, o Spirito Santo; il secondo rimarrà sotto la Legge esteriore di Jahvè, l’altra faccia dello Spirito Santo, che conduce premiando e castigando.

Il *maturo* irradia (amore, generosità, disinteresse);

il *non-maturo* assorbe (sfrutta gli altri per sé).

Il primo non si cura delle reazioni altrui, ma continua ad irradiare senza attendersi riconoscimenti. Quale immagine più bella del Sole (sede del Cristo) per illustrare tale comportamento? I riconoscimenti sono invece lo scopo del secondo, incapace di comprendere il primo tutto centrato com’è nella sola sfera del fisico.

Il primo è “ricco”, il secondo diventa un “miserabile”. Le lettere alle sette Chiese mettono bene in evidenza che cosa lo spirito e l’evoluzione si attendono dall’uomo per guadagnarsi di diventare una “colonna nel tempo di Dio”.

CORRISPONDENZE TRA I PRIMI TRE CAPITOLI

	<i>Spirito Divino, Corpo fisico</i>	<i>Spirito Cristico, Corpo vitale</i>	<i>Spirito Umano, Corpo emozionale</i>
<i>Apocalisse 1</i>	Sette candelabri (1:12)	Ero morto, ma ero vivo (1:18) Primo e Ultimo (1:17)	Sette stelle (1:16) Spada affilata (1:16)
<i>Apocalisse 2</i>	Sette candelabri (2:1)	Era morto, ma è tornato in vita (2:8) Primo e Ultimo (2:8) Giudei (2:9) Corona (2:10)	Spada affilata (2:12)
<i>Apocalisse 3</i>		Giudei (3:9) Corona (3:11)	Sette stelle (3:1)

APOCALISSE 4

[1] Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito.

[2] Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto.

[3] Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono.

[4] Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo.

[5] Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio.

[6] Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro.

[7] Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola.

[8] I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:

Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente,
Colui che era, che è e che viene!

[9] E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli,

[10] i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo:

[11] "Tu sei degno, o Signore e Dio nostro,
di ricevere la gloria, l'onore e la potenza,

perché tu hai creato tutte le cose,
e per la tua volontà furono create e sussistono".

II Visione: **II Trono**

L'Iniziato può ora, per aver costruito la Triplice Anima, accedere alle dimensioni chiuse per gli altri. Lo spirito ha accesso alla sua coscienza ed egli lo può ascoltare. I centri spirituali sono descritti come "trombe", vortici di energia irradiante.

Per comprendere in quale piano venga egli a trovarsi, dobbiamo avere una idea chiara dei piani nei quali si svolge la nostra evoluzione e si sviluppano le nostre esperienze. Lo vediamo nella figura 4, dove ci rendiamo conto di come il piano del pensiero sia quello centrale dei sette nei quali si sviluppano i nostri corpi. Al di sotto di esso troviamo le dimensioni che danno la sostanza formante i tre corpi fisico, vitale ed emozionale, al di sopra quelle dalle quali *partono* le influenze spirituali che quei corpi costruiscono per la propria crescita. Sopra abbiamo le *forze*, sotto le corrispondenti *forme*.

In quale modo lo spirito costruisce i suoi corpi? Attraverso la regione intermedia, che è il punto focale in cui esso si riflette nella materia; e questa regione viene chiamata la *regione degli Archetipi*.

Qualsiasi forma nei piani inferiori è dovuta alle vibrazioni costruttive (o distruttive) emanate da questa regione, non come una azione che l'ha solo fatta nascere, ma anche che costantemente la mantiene e sostiene. Se essa venisse a mancare, anche la forma corrispondente si disintegrerebbe. L'Iniziato si rende qui conto di come qualsiasi cosa fondata solo sulle forme inferiori non possa essere che peritura e illusoria senza la fonte spirituale che la sostiene. Su questo poggia la frase: "il male non è che bene in divenire".

Abbiamo detto che questa regione, nella quale si svolgerà tutta la terza visione, è il punto focale, la porta attraverso cui lo spirito si riflette nella materia; è cioè "la porta aperta nel cielo". Appena Giovanni vi "sale", si intende con la coscienza, gli vengono mostrate le cose che "devono avvenire in seguito".

Infatti il piano degli Archetipi è superiore rispetto al nostro spazio-tempo; per chi vi sappia leggere si apre sia il passato che il futuro. Qui

tutto è presente, e infatti sul Trono sta seduto “uno”: l’aspetto unificante della manifestazione, oltre l’apparire diviso. Il suo aspetto è simile al “diaspro”. La caratteristica del diaspro è quella di prendere il colore che lo circonda: esso è colorato dalle differenti esperienze che, come un “arcobaleno” lo avvolgono. È infatti il Sé che vi si riflette per influire sui piani materiali e per *rispondere* alle attività che avvengono in questi. Qui cessa l’oggettività e tutto è soggettività.

Giovanni ci descrive quindi il piano degli Archetipi, nei quali, ripetiamo, devono trovarsi tutti gli elementi che poi si trasformano nei piani inferiori in quella che chiamiamo la *realtà*. Vi troviamo infatti gli aspetti positivi e negativi delle forze cosmiche che reggono tutta la vita sulla Terra: le forze dello Zodiaco rappresentate dai “ventiquattro seggi” (le Case nei loro valori positivi e negativi) e i “ventiquattro vegliardi” (i Segni nei loro valori positivi e negativi).

Dal trono si manifesta la creazione proveniente dagli Archetipi nelle sue tre regioni:

la Regione Aerea, o gli Archetipi dei desideri: i “lampi”;
la Regione Oceanica, o gli Archetipi della vita: le “voci”,
la Regione Continentale, o gli Archetipi delle forme: il “tuono”.

La prima spinta viene dai desideri o volontà, che si rivestono di vita per manifestarsi poi, come il tuono che segue il lampo, nelle forme. Il loro canto armonioso è stato definito nelle Scuole dei Misteri “la musica delle sfere”.

La vista del Trono è descritta come “un mare trasparente simile a cristallo”: è lo specchio attraverso cui lo spirito *si specchia* nella materia. “Dentro e intorno” ad esso troviamo “quattro esseri viventi”, che sono “pieni d’occhi davanti e dietro”. Questa immagine ricorda la visione di Ezechiele, entrambi ebbero evidentemente accesso alla medesima dimensione, e vuole illustrare la contemporaneità, la superiorità rispetto allo spazio-tempo che regna in quella stessa dimensione: passato, futuro, esterno, interno sono un tutt’uno.

Piano di Dio del Sistema Solare (7 Regioni)		Logos		
Piano del Puro Spirito (7 Regioni)		Mònade		
Piano della Potenza o della Volontà (7 Regioni)		Onniscienza	Spirito Divino	Sé
Piano del Verbo o della Saggezza (7 Regioni)		Memoria Perenne	Spirito Cristico	
Piano Mentale	Pensiero astratto	Idee germinatrici delle forme	Spirito Umano	Io sono
		Idee germinatrici della vita		
		Idee germinatrici dei desideri		
	Pensiero concreto (forme- pensiero)	Punto focale	Corpo mentale	
Archetipi desideri				
Archetipi vita				
Piano Astrale (forme astrali)		Archetipi forme	Corpo emozionale	Personalità
		Potere dell'anima		
		Luce dell'anima		
		Vita dell'anima		
		Sentimento		
		Desideri		
Piano Fisico (forme fisiche)		Impressioni	Corpo vitale	
		Cupidigia		
		Regione eterea		Etere riflettore
				Etere solare
			Etere vitale	
		Regione chimica	Etere chimico	Corpo fisico
			Gas	
Liquidi				
		Solidi		

Figura 4

I quattro esseri viventi rappresentano le forze che costituiscono l'universo e i corpi dell'uomo dai quali provengono:

il Leone, a rappresentanza del corpo vitale,
il Toro, a rappresentanza del corpo fisico,
l'Uomo, a rappresentanza della mente,
e l'Aquila, a rappresentanza del corpo emozionale;
e si possono personificare macrocosmicamente anche con i quattro Angeli del Destino o del karma. In astrologia rappresentano i segni fissi.

Sono inoltre descritti come aventi “sei ali”, e “intorno e dentro costellati di occhi”. Essi possono cioè muoversi in ogni direzione e possono vedere tutto, quello che è esteriore come quello che è interiore. La loro attività “è incessante”: il mondo altrimenti cesserebbe di esistere, ed è al servizio dello spirito, “Colui che era, che è e che viene”.

Essi “gettano le loro corone” davanti al Trono: assoggettano la loro azione allo spirito, perché “ha creato tutte le cose, e per la sua volontà furono create e sussistono”: è la descrizione esatta dell'attività degli Archetipi.

L'attività “incessante” degli Archetipi suggerisce come la creazione non sia un *prodotto* chiuso e confezionato una volta per tutte: essa è un eterno divenire, qualcosa che si manifesta man mano, e che perciò, pur rispondendo alle leggi dettate dallo spirito, possiede in sé la possibilità di mutare, di adattarsi.

Gli Archetipi rispondono allo spirito, ma dipendono dall'uomo: è secondo le azioni che l'uomo può liberamente compiere che lo spirito interviene, sia per modificarne le storture, sia per rafforzare le correttezze. Comprendiamo perciò come in ultima analisi fattore determinante per il successo dell'evoluzione dell'uomo sia l'uso della *libertà* che egli fa. Osservando gli eventi dalla dimensione degli Archetipi ci rendiamo conto di come ci siano sempre almeno due possibilità nelle sue azioni, che creeranno conseguenze diverse a seconda di come esse siano o meno in armonia con il piano generale dell'evoluzione.

“Onore, gloria e potenza”, tre attributi: nel corso dell'esposizione gli attributi saliranno a quattro o sette, come forze manifestantesi; qui siamo ancora al livello superiore al piano mentale. Torneranno ad

essere tre quando lo spirito avrà conquistato la materia, nella vittoria finale.

APOCALISSE 5

[1] E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.

[2] Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?".

[3] Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo.

[4] Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo.

[5] Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli".

[6] Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.

[7] E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono.

[8] E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi.

[9] Cantavano un canto nuovo:

"Tu sei degno di prendere il libro

e di aprirne i sigilli,

perché sei stato immolato

e hai riscattato per Dio con il tuo sangue

uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione

[10] e li hai costituiti per il nostro Dio

un regno di sacerdoti

e regneranno sopra la terra".

[11] Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al

trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia

[12] e dicevano a gran voce:

"L'Agnello che fu immolato

è degno di ricevere potenza e ricchezza,

sapienza e forza,

onore, gloria e lode".

[13] Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano:

"A Colui che siede sul trono e all'Agnello

lode, onore, gloria e potenza,

nei secoli dei secoli".

[14] E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E i vegliardi si prostrarono in adorazione.

III Visione: **I Sette Sigilli**

Nelle mani dello spirito, di "Colui che sta assiso sul trono", Giovanni vede "un libro a forma di rotolo". Il rotolo dà immediatamente l'idea di qualcosa di avvolto in se stesso, di qualcosa che, per poterlo leggere, deve essere svolto. Si tratta evidentemente dell'*evoluzione*, che deve *svilupparsi*: che si deve cioè aprire srotolando il rotolo (avviluppare significa arrotolare, sviluppare significa srotolare). È pertanto lo spirito che ha in pugno, "nella mano destra", la propria evoluzione. Questo rotolo è "scritto sul lato interno e su quello esterno", a significare che l'evoluzione dipende sia dalla coscienza, il lato interno, che dall'azione, il lato esterno. L'una si sviluppa con l'altra: sono necessarie entrambe. Per srotolare il libro, però, cioè per sviluppare la coscienza, è necessario "sciogliere i sigilli" che lo chiudono. Cosa è necessario fare per aprire i sigilli? Bisogna "essere degni". Nessuno cioè lo può fare al posto nostro: le Gerarchie sono lì che aspettano, ma solo noi, ciascuno di noi, può aprire i propri sigilli, i propri centri spirituali interiori; nessuno può farlo, da fuori, per noi.

Inoltre a nulla vale “piangere molto”, cioè pregare e implorare perché, *per miracolo*, la cosa avvenga. Occorre agire, scrivere il rotolo nell'esterno per riuscire poi a scriverlo anche nell'interno.

Giovanni ha sviluppato il Cristo interiore, “il leone della tribù di Giuda”, e con l'Iniziazione Cristiana (i Misteri Maggiori) può perciò “aprire il libro e i suoi sette sigilli”.

I 12 figli di Giacobbe (nella Genesi) rappresentano le 12 tribù d'Israele, ciascuna abbinata ad un segno zodiacale, come segue:

Gad: Ariete; Issacar: Toro; Simone e Levi: Gemelli; Beniamino: Cancro; Giuda: Leone; Dina: Vergine; Aser: Bilancia; Dan: Scorpione; Giuseppe: Sagittario; Neftali: Capricorno; Ruben: Acquario; Zabulon: Pesci.

Nella sua Lettera agli Ebrei, San Paolo scrive fra l'altro:

“Gesù è entrato come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek”. La Bibbia ci ricorda che Melchisedek era “re e sacerdote”, e il significato di questo abbinamento di titoli l'abbiamo già sviscerato.

Prosegue San Paolo:

“Questo Melchisedek ... è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio e rimase sacerdote in eterno.

....

Or dunque, se la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico – sotto di esso il popolo ha ricevuto la legge – che bisogno c'era che sorgesse un altro sacerdote alla maniera di Melchisedek?... È noto infatti che il Signore nostro è germogliato da Giuda, e di questa tribù Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio. Sorge un altro sacerdote, che non è diventato tale per ragione di una prescrizione carnale, ma per la potenza di una vita indefettibile.”

Il sacerdozio classico apparteneva ai Leviti, mentre quelli della tribù di Giuda, dove nacque Gesù, nulla avevano a che fare con quel sacerdozio. Il “Leone di Giuda” perciò, *secondo l'Ordine di Melchisedek*, era il Cristo (Leone: Sole), e il suo sacerdozio non viene per sangue, ma per le opere individuali, per merito proprio. Morale di tutto questo discorso

è che solo il risveglio del Cristo interiore tramite l'Iniziazione Cristiana ha il potere di sciogliere i sigilli, di scalare l'ascesi della coscienza.

Il "germoglio di Davide" (citazione da Isaia 11:1) è il Cristo: fino alla sua venuta l'umanità era soggetta ad impulsi che venivano da fuori di sé, solo dopo la missione del Golgotha il sangue depurato poté accogliere una più profonda espressione dello spirito individuale e iniziare un primo contatto col Cristo interiore.

A questo punto Giovanni vede un "Agnello ritto in mezzo al trono". L'Agnello è il Cristo interiore, il simbolo dell'Era dell'Ariete, l'era nella quale il Cristo si incarnò sulla Terra, superando l'era precedente, l'Era del Toro. L'Era del Toro rappresenta la Legge esterna, l'Ariete il tentativo di raggiungere un equilibrio interiore attraverso il sacrificio della personalità. Questo Agnello era "come immolato", aveva cioè ottenuto quella altezza grazie al servizio. Il fatto che fosse "ritto" ci ricorda il "bastone che Mosè innalzò nel deserto" (Giov. 3:14), dove il bastone rappresenta la colonna vertebrale, lungo la quale viene "innalzata" la forza creatrice non utilizzata a livello sessuale, per unirsi alla polarità già attiva a livello spirituale, processo che conduce alla riunificazione interiore.

Lo spirito dunque, grazie a questo processo avviato, è "ritto in mezzo al trono", ed ha "sette corna e sette occhi". Gli occhi possono raffigurare la conoscenza e le corna la divisione. Tramite l'Agnello cioè è possibile ottenere uno sviluppo di conoscenza suddiviso in sette tappe, o periodi.

"L'Agnello prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono": ci viene in questo modo indicato come debba essere il Cristo interiore a prendere in mano lo sviluppo dell'uomo: è l'unico "degnò" di sciogliere i sigilli dell'evoluzione. Tutte le forze dell'universo, allora, "si prostrano davanti all'Agnello", si mettono cioè al suo servizio e a sua disposizione.

Queste forze sono energie intelligenti che agiscono in dimensioni inaccessibili all'uomo ordinario, per cui le loro leggi non sono a noi comunemente note. Chi sappia attingere alla loro altezza, può ricorrere a leggi che di solito non agiscono in noi direttamente, e quando lo fanno producono quello che definiamo *miracolo*, il quale non è affatto una eccezione che contrasta con le leggi di natura. Ricordiamo che le leggi

di natura sono l'evidenza delle leggi divine; pensare al miracolo in questo modo equivarrebbe a sostenere che Dio stesso, davanti ad una certa situazione, riconoscesse la necessità di modificare le Sue leggi, correggendole (e correggendosi). È una cosa assurda: ciò che avviene quando noi gridiamo al miracolo, non è altro che l'applicazione di una legge che già esiste, ma che ci è comunemente ignota perché la nostra esistenza ordinaria non la sa attivare.

Entra in scena quindi l'Agnello. Quando questo avviene, c'è una novità nell'universo, il quale per bocca dei "santi" "canta una canzone nuova". Allora si è riconosciuti "degni di prendere il libro e di aprirne i sigilli". Per arrivare a questo occorre fare come l'Ordine di Melchisedek prevede: "riscattare con il sangue", ossia con il servizio e il sacrificio, "uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione". Mettiamo una sottolineatura alla parola "uomini" in questa frase: occorre "riscattare uomini": riscattare da che cosa? Dal fatto di appartenere a tribù, popolo e nazione, cioè dal fatto di dare maggiore importanza al gruppo, al collettivo, rispetto all'individuo. È un cammino che può essere svolto solo interiormente.

Infatti ci viene ricordato che così sono "costituiti in un regno di sacerdoti".

Questo risveglio di coscienza ci mette in condizione di "intendere voci", cioè di comprendere, a "miriadi di miriadi e migliaia di migliaia": tutte le Gerarchie sono allora a nostra disposizione. Per questo possiamo compiere *miracoli*.

L'unione della personalità con l'individualità spirituale interiore è il prodotto dell'azione dell'Agnello. Le Gerarchie celesti riconoscono infatti questo nella lode che gli offrono: considerandolo "degnò di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e fede" (attributi in numero di 7, perciò dedicati all'individualità), mentre gli abitanti della Terra lo acclamano offrendogli lode, onore, gloria e potenza" (attributi in numero di 4, dedicati alla personalità rigenerata). Quest'ultima lode avviene "nei secoli dei secoli", cioè nella dimensione temporale terrena.

APOCALISSE 6

[1] Quando l'Agnello sciolse il **primo dei sette sigilli**, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni".

[2] Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora.

[3] Quando l'Agnello aprì il **secondo sigillo**, udii il secondo essere vivente che gridava: "Vieni".

[4] Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada.

[5] Quando l'Agnello aprì il **terzo sigillo**, udii il terzo essere vivente che gridava: "Vieni". Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano.

[6] E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: "Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati".

[7] Quando l'Agnello aprì il **quarto sigillo**, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "Vieni".

[8] Ed ecco, mi apparve un cavallo pallido. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.

Siamo arrivati ai famosi quattro cavalli dell'Apocalisse. Questo Libro ha lasciato nella storia letteraria e nella tradizione Occidentale una serie di tracce indelebili, e molte immagini che sono spesso utilizzate in tutti i campi, da persone che magari non ne sospettano neppure l'origine. I cavalli sono una di queste immagini, tanto potenti da lasciare la loro impronta nel nostro subconscio e stimolare la nostra intuizione, oltre l'ispirazione di artisti che hanno voluto esprimere in varie forme ciò che li aveva colpiti interiormente.

I cavalieri e i cavalli vogliono illustrare i primi passi dell'evoluzione, i cosiddetti Periodi, che proseguiranno poi con immagini differenti fino a giungere ai giorni nostri, e non solo!

I cavalli rappresentano ancora una volta le forze dei quattro corpi della personalità, sviluppatasi in questi Periodi, che devono essere *imbrigliate* dallo spirito. Se lasciato a se stesso, con le proprie gambe, l'uomo non avrebbe mai potuto dare inizio al processo evolutivo; doveva essere *trasportato* da gambe non sue, e più veloci delle sue, almeno nei primi passi: ecco dunque i cavalli.

Nel primo versetto vediamo che il primo essere vivente “grida con voce di tuono”; esaminando il versetto 4:5, troviamo il tuono abbinato alla Regione Continentale degli Archetipi, regione relativa alla dimensione fisica e al corpo fisico dell'uomo. All'apertura del **primo sigillo**, la coscienza di Giovanni è risvegliata al **Periodo di Saturno**, e all'Epoca Polare (ricapitolazione del lavoro di Saturno all'interno del Periodo della Terra), connessi col lavoro nel corpo fisico. In quel Periodo l'uomo sperimentava la sua fase minerale, ossia completamente incosciente, per cui il cavallo è bianco, segno di innocenza. L'innocenza equivale all'ignoranza, e non è affatto un valore positivo: ricordiamo che se siamo “tiepidi” (né caldi, né freddi) saremo rigettati. Il Periodo di Saturno fu il primo della nostra evoluzione, dal quale iniziò l'“arco” evolutivo. All'uomo di allora “fu data” una corona, cioè fu dotato di forza per agire, e “poi uscì vittorioso per vincere ancora”: iniziare il ciclo delle rinascite. Questa “corona” si riferisce al *centro coronale* (v/ commento a 11:15), quando si risveglierà lo Spirito Divino tramite l'attività nel corpo fisico.

L'invito ad entrare in evoluzione nelle nuove dimensioni che contraddistinguono ciascun Periodo, viene dato nel testo dall'invito: “Vieni!”; come dire: ora l'arena è pronta, puoi cominciare a cimentarti. L'invito infatti è ripetuto quattro volte: nel primo Periodo di Saturno, nel secondo del Sole, nel terzo della Luna e nel quarto, il Periodo della Terra che è quello attuale.

Ci aspettiamo quindi il **Periodo del Sole**, introdotto dall'apertura del **secondo sigillo**: il cavallo rosso fuoco. Si riferisce alla coscienza del

Periodo del Sole e alla sua ricapitolazione: l'Epoca Iperborea, col lavoro connesso al corpo vitale. In detto Periodo inizia la vera attività evolutiva, cosa che "toglie la pace dalla terra", cioè non c'è più stasi o stagnazione, e appare "una grande spada" o separazione netta fra *cielo e terra*, infatti si nota una distinzione netta fra il globo in evoluzione (la nostra Terra di allora, chiamata appunto "Sole") e lo spazio circostante. Nel Periodo di Saturno, se si fosse potuto osservare quanto accadeva dall'esterno, non si notava alcuna differenza fra il globo e lo spazio circostante; ora, nel Periodo del Sole, il globo diviene luminoso, "rosso fuoco", creando una divisione netta, uno "sgozzarsi a vicenda" fra la luce e il buio circostante. Questo Periodo corrisponde al "Fiat Lux!" della Genesi.

Guardando a questa fase come alla ricapitolazione detta Epoca Lemuriana, troviamo che in essa la Terra fu espulsa dal Sole centrale: una espulsione che risulta comunque dolorosa, dalla quale ancora non siamo rientrati: cosa che avverrà e sarà illustrata al termine del libro, con la conquista della Nuova Gerusalemme. Espulsione che si può descrivere anche con: "Togliere il Sole (la pace) dalla Terra" (che non avrà più pace finché non sarà riassorbita nel Sole, o dimensione eterea).

Quando lo spirito aprì il **terzo sigillo**, al terzo invito, apparve un cavallo nero, e chi lo cavalcava aveva in mano una bilancia. La coscienza risvegliata è adesso quella del **Periodo della Luna** e dell'Epoca Lemuriana, dedicati al lavoro sul corpo emozionale. Mentre il Sole rappresenta la luce diretta, la Luna raffigura la luce riflessa, essa è quindi descritta con il cavallo nero, perché non contiene in sé la luce. Da allora l'uomo riceve per il suo avanzamento entrambe le influenze, l'una, quella solare, che lo vivifica, l'altra, quella lunare, che gli dà la cristallizzazione necessaria a bilanciare l'influenza solare. Per questo motivo "colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano".

Inizia con il Periodo della Luna l'esperienza materiale della quantità e della misura ("un danaro"). In questo Periodo l'uomo possedeva un corpo fisico ("grano e orzo"), un corpo emozionale ("olio") e un corpo vitale ("vino"). "Non saranno sprecati", cioè inizia il conteggio della Legge di Conseguenza.

I colori dei tre primi cavalli ricordano inoltre i tre colori dell'Opera Alchemica: l'*albedo*, l'opera in bianco (solo spirito) o di purificazione; il *rubedo*, l'opera in rosso (spirito + materia) o di solve-coagula; il *negredo*, l'opera in nero (solo materia), la materia finale. Il processo alchemico altro non è che una riproduzione a livello microcosmico, nel *laboratorio* del corpo umano, della creazione macrocosmica.

Al quarto "Vieni!" si apre il **quarto sigillo**. Il racconto di Giovanni segue nella sua stesura la stessa tecnica utilizzata per la Genesi. Nel Libro della Genesi i sette giorni della creazione si riferiscono ai seguenti periodi di tempo (nella figura 5 uno schema esemplificativo dei periodi e dei sotto periodi):

Genesi 1:1,2 Periodo di Saturno;

Genesi 1:3-5 Periodo del Sole;

Genesi 1:6-8 Periodo della Luna.

Dal versetto 1:9, l'autore della Genesi cambia il suo orizzonte narrativo, poiché quando inizia a riferirsi all'attuale Periodo della Terra comincia a prendere in considerazione le varie Epoche nelle quali esso si divide. Questo accorgimento, d'altra parte, risponde ad un criterio logico; se infatti ognuno di noi dovesse raccontare la propria vita, inizierebbe, riferendosi all'infanzia, ad accorparne gli anni ("ho fatto le elementari, le scuole medie, ecc."), per inserire una divisione più puntuale riferendosi agli anni recenti ("l'anno scorso sono andato in vacanza al mare"), e una volta arrivati all'anno corrente ci esprimeremmo in termini ancora più brevi ("in gennaio sono andato a sciare, ecc."). Lo stesso logico procedimento troviamo nella Genesi, nella quale:

Genesi 1:9-10 Periodo della Terra, Epoca Polare;

Genesi 1:11-19 Periodo della Terra, Epoca Iperborea;

Genesi 1:20-23 Periodo della Terra, Epoca Lemuriana;

Genesi 1:24+ Periodo della Terra, Epoca Atlantidea, nella quale appare finalmente l'uomo, e Dio si riposa.

Volendo proseguire nell'esame dei periodi, prima di addentrarci nelle suddivisioni minori, possiamo rappresentare il cavallo "pallido"

intendendolo come “trasparente”, ossia non del tutto formato e completamente visibile, ma in via di formazione; proprio come è il **Periodo della Terra**, poiché è quello in corso nel quale stiamo ancora evolvendo come genere umano, trovandosi a poco più di metà della sua durata.

Entrando invece, come spiegato, nel dettaglio di questo quarto periodo, con il quarto sigillo Giovanni ci presenta l'**Epoca Atlantidea**, la quarta Epoca della Terra, ed entreremo sempre più nel particolare proseguendo la traccia dell'Apocalisse. Qui troviamo il cavallo pallido, poiché lo spirito diventa quasi invisibile e rimane solo la sua ombra: il corpo fisico, alla nostra coscienza. È il nadir dell'evoluzione, il suo punto più basso e distante dallo spirito, troviamo la “morte” e “l'inferno”.

Solo sulla “quarta parte della terra” (la quarta Epoca) “fu dato potere” all'uomo, nel quale prevalgono le forze animali che ne prendono il controllo: “fame, peste e fiere”, le forze negative dei corpi fisico, vitale ed emozionale. La spada significa la mente concreta, separata, del tutto *tagliata* fuori dallo spirito.

Da allora dobbiamo fare i conti con queste forze negative che, con un linguaggio attuale, potremmo descrivere come onde, vibrazioni, *frequenze* (il cavalcare nello spazio esterno e interno a noi), che vogliono sottomettere l'essere umano impedendogli di evolvere animicamente e spiritualmente. È una lotta che è tuttora in corso.

	<i>lavoro sui veicoli della personalità</i>	<i>referimento</i>	<i>significato del colore</i>	<i>dotazione e significato</i>
<i>I sigillo: Cavallo bianco</i>	Spirito Divino Corpo fisico	Periodo Saturno o Epoca Polare	Inizio: nulla ancora scritto Innocenza: non è una virtù	<i>Arco</i> = Inizia la "curva evolutiva" <i>Corona</i> = Qui si riferisce al centro coronale (Spirito Divino)
<i>II sigillo: Cavallo rosso fuoco</i>	Spirito Cistico Corpo vitale	Periodo del Sole o Epoca Iperborea	Il "globo" si vede nello spazio La Terra espulsa dal Sole: "Fiat lux"	<i>Togliere la pace</i> = Non più stagnazione o inattività <i>Grande spada</i> = Separazione fra cielo e terra
<i>III sigillo: Cavallo nero</i>	Spirito Umano Corpo emozionale	Periodo della Luna o Epoca Lemuriana	Non più fonte di luce interiore Luna: luce riflessa, non diretta	<i>Grano, orzo, olio e vino</i> = "misura", quantità <i>Non saranno sprecati</i> = Inizia legge karmica <i>Bilancia</i> = equilibrio fra vibrazione solare e lunare
<i>IV sigillo: Cavallo pallido</i>	Corpo mentale	Periodo della Terra o Epoca Atlantidea	Non ancora visibile, in formazione (trasparente) Spiritualità quasi invisibile	<i>Quarta parte della Terra</i> = Quarta Epoca <i>Morte e Inferno</i> = Coscienza senza lo spirito <i>Spada, fame, peste, fiere</i> = Parti negative dei veicoli mentale, fisico, vitale ed emozionale

APOCALISSE 6

[9] Quando l'Agnello aprì il **quinto sigillo**, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa.

[10] E gridarono a gran voce:

"Fino a quando, Sovrano,
tu che sei santo e verace,
non farai giustizia
e non vendicherai il nostro sangue
sopra gli abitanti della terra?".

[11] Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.

Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue,

[12] Quando l'Agnello aprì il **sesto sigillo**, vidi che vi fu un violento terremoto.

[13] le stelle del cielo si abatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi.

[14] Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.

[15] Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti;

[16] e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello,

[17] perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?

Per dare una traccia del percorso che stiamo seguendo, osserviamo il seguente schema:

<i>I sigilli</i>	<i>Periodi</i>	<i>Epoche</i>	<i>Ere</i>
1° Sigillo	Saturno	(Polare)	
2° Sigillo	Sole	(Iperborea)	Cancro
3° Sigillo	Luna	(Lemuriana)	Gemelli
4° Sigillo	Terra	(Atlantidea)	Toro
5° Sigillo		Ariana	Ariete
6° Sigillo			Pesci
7° Sigillo			Acquario

Una ulteriore suddivisione dobbiamo ora inserire nel nostro commento dei sette sigilli.

Al **quinto sigillo**, l'uomo è costruito (non ci sono più i cavalli). Entriamo nell'Epoca Ariana, che è quella nella quale la nostra umanità si sta evolvendo, e nella quale ci fu la Prima Venuta del Cristo. Come ben sappiamo, le ricapitolazioni sono praticamente infinite, sia verso l'alto (il più grande) sia verso il basso (il più piccolo). Anche l'Epoca Ariana, a sua volta, può essere suddivisa ulteriormente in altre tappe storiche inferiori; quelle che ci riguardano più direttamente sono le ultime tre Ere, quelle da cui è iniziata l'azione redentrice del Cristo: Era dell'Ariete, Era dei Pesci, Era dell'Acquario.

Questo sigillo si riferisce alla coscienza che attraversa l'**Era dell'Ariete** ($\Upsilon/\text{♈}$). Ciascuna Era – lo vedremo meglio più avanti – è divisa ancora in due parti, una parte contraddistinta da caratteristiche più materiali, e una parte nella quale prevale l'ideale presentato dalla costellazione opposta rispetto a quella che le dà il nome.

La Bilancia, l'ideale dell'Era dell'Ariete, detta l'esigenza di “fare giustizia e vendicare”. Nell'Era dell'Ariete si sviluppa l'idea del giudizio (il Giudizio Universale) da parte di un Dio esterno per quanto riguarda l'umanità ordinaria, mentre chi svolge dentro di sé questo stesso compito in modo individuale (“a ciascuno”) sarà dotato di “una veste candida”.

Il compito non è semplice né breve, per cui un suo ingrediente è “pazientare” fino a che tutte le facoltà non abbiano sacrificato le pulsioni inferiori (“i fratelli che devono essere uccisi”).

La “veste candida” è il prodotto del retto comportamento e del servizio al prossimo, quello che San Paolo chiama *soma psychicon* (corpo-anima): il corpo radioso o corpo di luce. Dalla parte dell’Era dell’Ariete che seguì l’intervento del Cristo nella nostra evoluzione, l’uomo iniziò ad avere la possibilità di edificare questo corpo dell’anima, anche se ben pochi allora terminarono il processo, che è tuttora in divenire nella gran parte dell’umanità incarnata.

Entriamo a questo punto, con il versetto 12, nell’Era nella quale ci stiamo evolvendo.

L’Apocalisse è stata scritta per noi, per il passaggio da quest’Era alla prossima: la sfida che tutti ci attende. Si apre quindi il **sesto sigillo**, riferentesi all’**Era dei Pesci** (♈/♓).

Il racconto ci descrive quella che è oggi l’esperienza comune a tutti noi e che è necessario conoscere bene per riuscire a vincerne le sfide: la morte e ciò che succede dopo.

Ecco come lo illustra Giovanni: le forze positive, del Sole, e negative, della Luna, che permettono al corpo fisico di vivere, decadono rispettivamente “come un sacco di crine”, cioè informe, e “diventando simile al sangue”, assieme al corpo vitale. Le “stelle del cielo” a loro volta “si abatterono”, cioè perde forza anche il corpo emozionale, chiamato anche *corpo astrale* nella tradizione esoterica.

La morte è conseguenza della separazione della forza creatrice, e questo viene sottolineato dalla citazione del “fico che lascia cadere i frutti immaturi”. Il fico è un albero particolare, utilizzato nelle Sacre Scritture con un significato ben preciso: esso non produce fiori, essendo i frutti il fiore stesso, non avendo cioè bisogno di essere fecondato dall’esterno. È il simbolo della maturità spirituale dell’uomo quando avrà *innalzato* entrambe le correnti creatrici, ripristinando l’androginia che lo caratterizzava prima della scissione. Il fico che “fa cadere i frutti non maturi” è quindi l’immagine del non compimento dell’opera interiore di rigenerazione. Viene alla mente l’episodio evangelico di Gesù che, affamato e avvicinosi ad un albero di fichi non trovò i frutti e lo

maledisse. È chiaro che deve esserci una spiegazione che non sia quella letterale: Gesù, il Cristo interiore, è affamato e vuole *cibarsi* dell'esperienza positiva fatta nella personalità e trasmutata in fichi, ossia nel frutto dell'innalzamento delle polarità creatrici. La maledizione che segue quando non trova questo tipo di frutto è il segno del fallimento nella incarnazione della personalità.

Infine il cielo “si ritirò come un volume che si arrotola”: i corpi sottili lasciano il corpo fisico “al suo posto”. La descrizione che il chiaro-veggente dà della morte corrisponde precisamente a quanto qui viene mostrato, perché i corpi sottili si vedono lasciare il corpo fisico uscendo dalla testa con un *movimento a spirale*, reso perfettamente dal “volume che si arrotola smuovendo tutti i monti e le isole dal loro posto”. È quanto i pionieri dell'umanità, che avevano costruito il corpo radioso a partire dall'Era precedente, cominciano a ottenere in numero sempre maggiore nel corso della presente Era dei Pesci: l'ingresso nell'etere con il corpo di luce e in piena consapevolezza: i così definiti *cittadini di due mondi*.

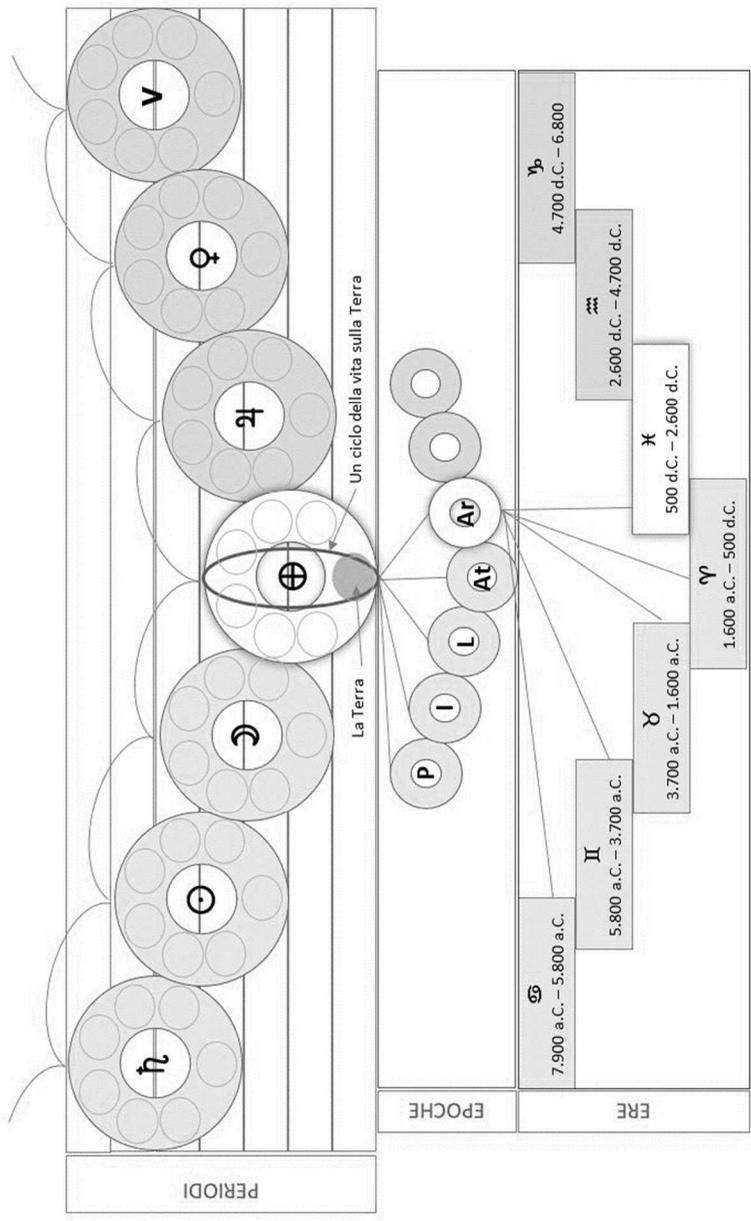
Se un numero maggiore di persone fosse dotato della vista eterea, si renderebbe subito conto che la realtà prenderebbe un valore differente rispetto a quanto si può osservare con la sola vista fisica. Vedrebbe cioè che, assieme ad un numero purtroppo vasto di persone che soggiacciono all'illusione del materialismo, con tutte le conseguenze sullo stile di vita, sul comportamento sociale e sugli effetti karmici, vi è anche un buon numero di individui che sta già costruendo il corpo radioso sospinti dalla loro maturità interiore, la maggior parte dei quali ignorando del tutto di che cosa si tratti. Purtroppo l'attrazione quasi morbosa che spesso rivolgiamo ai mezzi di informazione guarda quasi esclusivamente alle cattive notizie, mentre quelle buone non fanno, come si dice “audience”. Ricordiamo che il significato di “vangelo” è: “buone notizie”, ossia esattamente il contrario di cattive notizie. È compito del Cristiano interiore stabilire un certo equilibrio, e riuscire a considerare la realtà il più fedelmente possibile, in modo di non cadere nei condizionamenti esterni, ma al contrario di diffondere – nei limiti che tutti ci caratterizzano – la verità, la speranza e la pace. Addirittura nella lettura dell'Apocalisse siamo subito catturati dai racconti che ispirano timore, anziché trovare l'annuncio della liberazione e, magari, le istruzioni per accelerarne il corso.

Nella lettura in esame le forze terrene, “i re della terra” che reggevano il corpo fisico, sia quelle volontarie (“libere”), sia quelle involontarie (“schiave”), rimangono senza supporto vitale. Questa descrizione propone l’idea che a subire l’esperienza narrata sia Giovanni stesso, nella *morte* che precede la rinascita propria del rito di Iniziazione. “Colui che siede sul trono” infatti è temuto dalle forze terrestri, che “si nascondono nelle caverne e fra le rupi”, proprietà tipicamente fisiche e terrene.

In entrambi i casi, per quanto siano forti le forze terrestri durante la vita fisica, quando il Sé si ritira, o quando l’uomo amplia la propria coscienza verso le dimensioni superiori grazie all’Iniziazione, esse devono soccombere.

IL PIANO EVOLUTIVO

OWERO IL PELLEGRINAGGIO DELLE MÓNADI UMANE



APOCALISSE 7

[1] Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

[2] Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare:

[3] "Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi".

[4] Poi udii il numero di coloro che furon segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele:

[5] dalla tribù di Giuda dodicimila; dalla tribù di Ruben dodicimila; dalla tribù di Gad dodicimila;

[6] dalla tribù di Aser dodicimila; dalla tribù di Nèftali dodicimila; dalla tribù di Manasse dodicimila;

[7] dalla tribù di Simeone dodicimila; dalla tribù di Levi dodicimila; dalla tribù di Issacar dodicimila;

[8] dalla tribù di Zàbulon dodicimila; dalla tribù di Giuseppe dodicimila; dalla tribù di Beniamino dodicimila.

[9] Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani.

[10] E gridavano a gran voce:

"La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello".

[11] Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo:

[12] "Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore,

potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen".

[13] Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?".

[14] Gli risposi: "Signore mio, tu lo sai". E lui: "Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.

[15] Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

[16] Non avranno più fame,

né avranno più sete,

né li colpirà il sole,

né arsura di sorta,

[17] perché l'Agnello che sta in mezzo al trono

sarà il loro pastore

e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi".

Il capitolo 7 potremmo definirlo di presentazione, la promessa per quanto deve avvenire. Con l'apertura del settimo sigillo, nel capitolo successivo, entreremo nella profezia, cioè vedremo insieme che cosa Giovanni ci comunica con le sue immagini intuitive che provengono dalla sua visione nella Regione degli Archetipi.

La prima immagine ci mostra gli Angeli del Destino che, "ai quattro angoli della terra", cioè nella sfera circoscritta alle quattro dimensioni, "trattenevano i quattro venti", impediscono a quanto è ancora fuori dalla possibilità umana di percepire, di "soffiare" sul pianeta. Questa illustrazione ci dà l'idea che *le cose* siano pronte per un salto di qualità, ma che *gli uomini* ancora si attardano nelle loro fatiche terrene impedendosi di accorgersi di che cosa sta accadendo.

È la realtà d'oggi: l'uomo moderno, la scienza materiale, sta mettendo mano ad energie sempre più sottili e sta allargando la portata delle sue azioni fino ai confini della vita, senza tuttavia rendersi conto di che cosa questo comporti e del significato della vita stessa. È una situazione che prima o poi deve portare ad una apertura di coscienza, con tutte le

conseguenze che ciò comporta, altrimenti può diventare molto pericolosa. È probabile che le Gerarchie trattengano il respiro tenendo a bada “i quattro venti” fino al momento opportuno.

Questo momento sarà la Nuova Era: “un angelo che sale dall’oriente”, cioè che sorge per l’umanità. Essa deve portare la promozione di coloro che sono pronti per il passaggio, per il salto evolutivo da compiere. Ricordiamoci questo angelo, perché lo troveremo più avanti¹, quando sarà superata l’esigenza di “trattenere i venti”. Giovanni chiama tutti coloro che lo assistono nel processo iniziatico con il nome di angeli; sta a noi essere in grado di discriminare e distinguerli, secondo l’ufficio che sono chiamati a svolgere.

Tutti i passaggi da un periodo evolutivo ad un altro comportano delle situazioni di rischio e di separazione fra chi è pronto e preparato e chi, invece, è in ritardo. La Bibbia ci racconta quanto avvenne col diluvio universale, quando l’umanità passò dall’Epoca Atlantidea a quella Ariana. La densa atmosfera di Atlantide, composta di acqua-aria, nella quale vivevamo allora, ad un certo momento cominciò a separarsi nelle due componenti e l’acqua a cadere al suolo. Fino ad allora respiravamo con un organo simile alle attuali branchie dei pesci; quando l’aria si separò dall’acqua, formando l’atmosfera secca alla quale siamo oggi abituati, chi non si era adattato fisiologicamente destinando i polmoni alla funzione che oggi conosciamo non poté sopravvivere, e perse il passo con la propria evoluzione.

Un evento analogo ci attende, quando dovremo adattarci ad un ambiente ancora più sottile e asciutto: l’etereo, e un primo passaggio avverrà al termine dell’Era dei Pesci. Quello che ci consentirà di continuare ad essere al passo con l’evoluzione sarà lo sviluppo di un corpo più etereo, in grado di vivere nella nuova atmosfera che si va formando. È quello che chiamiamo il corpo radioso, che si sviluppa alzando le vibrazioni interne grazie all’amore verso il prossimo e a comportamenti di servizio altruistico, in sintonia cioè con lo Spirito Cristico, quella parte spirituale che ha sede nel piano dello Spirito Cristico: “il primo e l’ultimo”, che non conosce separazioni.

L’apertura della vista alla Regione Eterea è un risultato di questo sviluppo interiore, e la Nuova Era attende finché non ci sia “impresso

¹ 14:6

il sigillo di Dio sulla fronte”, cioè non avremo aperto il *terzo occhio* nel centro spirituale della fronte.

Una domanda che sempre sorge nella mente quando parliamo di questi passaggi evolutivi e del rischio di rimanere indietro nell'evoluzione riguarda il numero di chi sarà salvato, cioè riuscirà a proseguire regolarmente, e il numero di chi rimarrà indietro. A modo suo, Giovanni risponde anche a questa domanda, e conta in 144.000 quelli che “furono segnati con il sigillo”, suddivisi in 12.000 per ciascuna delle 12 tribù di Israele. È chiaro che il numero è simbolico, anche perché nel versetto 9 ci dice “una moltitudine immensa che nessuno poteva contare” avvolti in “vesti candide” (il corpo radioso) gridava alla “salvezza”. Le due cose sembrano in contraddizione, per cui è necessario un approfondimento.

La prima cosa da dire è che i numeri che formano la cifra 144.000 sommati tra loro (1+4+4) danno 9, numero che cabalisticamente ha il significato di “umanità”. Dietro questo numero cioè si nasconde l'insegnamento che virtualmente tutta l'umanità sarà *promossa* nella nuova dimensione, superando il vecchio ordine dell'Era dei Pesci. Il fatto che tutte le tribù siano coinvolte ci suggerisce che detta promozione non dipende dall'appartenenza a un gruppo in particolare, ma che il criterio sarà solo quello dello sviluppo interiore individuale e della maturità spirituale raggiunti a prescindere da razza, religione, sesso, ecc.

Possiamo anche pensare che i 144.000 rappresentino i pionieri, coloro che per primi passeranno nella nuova dimensione, anticipando però tutti gli altri.

La “moltitudine immensa” viene descritta “in piedi”, a significare cioè che aveva innalzato la corrente creatrice interiore, e portava “palme nelle mani”. Ecco l'indicazione del servizio: non più “alzare le mani” contro il fratello, ma portare nelle stesse le “palme” della pace. Chi avrà “palme” nelle mani parteciperà al grido di “salvezza”.

È il trionfo dell'Amore, la Legge interiore, sulla Legge esteriore, del Cristo (il “trono dell'Agnello” davanti al quale stanno in piedi) sulla legge esteriore e la religione di razza Jehovitica.

Quando la direzione della dinamica evolutiva era diretta dall'esterno verso l'interno, nella fase discendente, l'uomo dipendeva totalmente

dalla volontà e guida Divina, che con leggi ferree lo dirigeva perché era incapace di autonomia. L'uomo allora, nelle sue preghiere alla Divinità, dava più importanza all'aspetto materiale dell'esistenza, e *chiedeva* facendo sacrifici propiziatori per ingraziarsene il favore. Questo tipo di religione è quello descritto nel Vecchio Testamento, nel quale la trasgressione della Legge era il massimo dei mali e l'uomo doveva "temere Dio". Tutto questo ha subito una radicale inversione di tendenza con l'avvento del Cristo, quando l'uomo maturò una sufficiente crescita interiore tale da potergli proporre il superamento di una Legge esterna a favore del riconoscimento dell'autodeterminazione in una legge interiore: l'Amore che ne è il risultato, e non più il timore di Dio ma l'Amicizia, come il Cristo si esprime. Il sacrificio richiesto non è più quello esterno, ma quello interiore nel significato di *rendere sacro*, ossia il riconoscimento cosciente che la personalità deve estendersi all'individualità spirituale, che deve prendere direttamente in mano le redini della vita.

Allora l'uomo comincia a comprendere che non c'è una intenzione vendicativa e incomprensibile da parte della Divinità nei nostri confronti, ma assume su di sé le proprie responsabilità, e comincia a rendersi conto che il destino dipende da lui stesso, e che l'altruismo deve soppiantare l'egoismo. Non dovremo più essere concentrati nel *chiedere*, ma piuttosto nella dinamica opposta verso l'esterno: nel *dare*, perché "è dando che si riceve" come dice San Francesco d'Assisi.

Riassumiamo questo concetto nella figura 6:

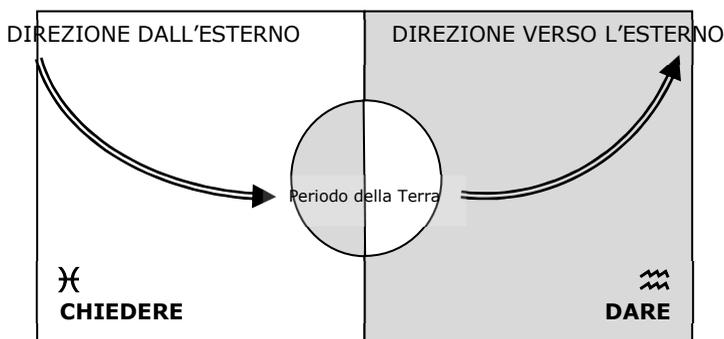


Figura 6

L'obiezione che il castigo conseguente alla disobbedienza verso la legge esterna di chi ne sia ancora soggetto equivalga al "ricatto" della legge del karma riservato a chi non segua la voce della coscienza, cioè alla legge interiore, non regge nel senso che il primo non è in grado ancora di concepire quali siano le corrette azioni e di autodeterminarsi, cosa che invece caratterizza il secondo, mettendo in moto la sua responsabilità come conseguenza delle scelte fatte.

La lode che la moltitudine immensa canta è composta dalle parole: "Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza". Le parole sono 7, e non compare più la lista delle 4: la personalità è stata soppiantata dallo spirito.

A questo punto della visione viene chiesto a Giovanni "chi sono e donde vengono" quelli "che sono vestiti di bianco?". Le opere buone e il servizio devono essere compiute non per la gloria del mondo, ma spesso sono sconosciute o non riconosciute dagli altri. Infatti Giovanni risponde: "Signore mio, tu lo sai". Solo a Dio, allo spirito interiore, esse sono note, e meritano in premio, sembra proprio perché non hanno cercato la gloria del mondo, anzi "sono passati attraverso la grande tribolazione" della vita, le "vesti candide col sangue dell'Agnello": il corpo radioso costruito con l'Amore.

Il destino che li aspetta è quello di "prestare servizio nel santuario di Dio", cioè nel corpo trasformato in corpo radioso, "giorno e notte". Il giorno e la notte segnano i tempi della esistenza materiale basata sui cicli alterni; nella nuova Era, come fu nell'Eden, questo processo avrà termine, perché è l'esistenza materiale che ha la necessità di ritirarsi di tanto in tanto dall'attività, essendo suo limite l'esaurimento delle risorse e delle energie. Nella nuova Era infatti ci viene detto che non ci sarà "più fame, né sete, né arsura": le *piaghe* della dimensione fisica. Il corpo radioso risulterà infine indipendente da quello fisico.

Il "prestare servizio giorno e notte" non può non ricordarci il tipico lavoro eseguito dagli Ausiliari Invisibili dell'umanità nel loro corpo radioso già sviluppato: i veri pionieri già proiettati verso l'Era dell'Acquario.

Come conseguenza saremo "guidati alle fonti delle acque della vita, e sarà tersa ogni lacrima dai nostri occhi".

[1] Quando l'Agnello aprì il **settimo sigillo**, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora.

[2] Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe.

[3] Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrìsse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono.

[4] E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi.

[5] Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto.

[6] I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle.

Finalmente si apre il **settimo sigillo**. È il momento delle prove da superare per entrare nell'**Era dell'Acquario**. È un momento fondamentale, come ben comprendiamo, persino “in cielo si fece silenzio per circa mezz'ora”.

In realtà, l'ingresso nell'Era dell'Acquario attorno all'anno 2600 non rappresenterà il nostro abbandono definitivo del piano fisico, ma solo un primo passo verso questo obiettivo. Si tratta comunque sempre di una *Anticipazione*, e come nel caso già analizzato dei quattro cavalli e cavalieri (v/ cap. 6) l'immagine riguardava sia una descrizione simbolica dei quattro Periodi evolutivi, sia, allo stesso tempo, delle quattro Epoche in quanto *Ricapitolazioni* all'interno del Periodo della Terra, così Giovanni ci parla qui, secondo la nostra analisi, dell'Era dell'Acquario, ma noi dobbiamo intenderla anche come *Anticipazione* dell'ingresso nel piano eterico che avverrà, in scala maggiore, nella Nuova Gerusalemme. Tutta l'esposizione andrà quindi letta sotto questo punto di vista.

Abbandonare il corpo fisico e il piano fisico-chimico non può essere frutto solo di un'operazione esteriore – cioè una azione *scientifica* sulle componenti atomiche, subatomiche, ecc. – ma può soltanto effettuarsi se accompagnata da un lavoro interiore. In altre parole, non possiamo abbandonare il fisico se prima non abbiamo incorporato nella nostra coscienza tutti gli insegnamenti che è possibile trarne. Fintantoché per pigrizia, non affrontando i problemi o i compiti che sorgono man mano, per paura, fuggendo davanti agli ostacoli da superare o alle responsabilità che si profilano, o per ignoranza, evitando di vivere fino in fondo le esperienze, non avremo risolto, guardato in faccia tutti gli aspetti della vita materiale, ricavato le lezioni e superata la necessità di altri insegnamenti, rimarremo legati al piano fisico.

L'abbandonarlo diventa così un processo che deve, tappa dopo tappa, lasciarsi alle spalle tutte le diverse necessità che ci tenevano legati alla terra. l'Era dell'Acquario, come già accennato, segna solo una tappa di questo processo, che vedrà il suo apice e *passaggio* all'inizio dell'Era del Capricorno che la seguirà; tuttavia noi descriviamo in questa interpretazione l'Era dell'Acquario come il raggiungimento – sia pure da parte dei più avanzati – di questa meta evolutiva.

La libertà non può essere prodotta da una fuga o per una evasione, cose che si fanno di nascosto, ma deve risultare da una conquista interiore che nessuno ci può togliere.

Queste tappe, questo *distacco* dalla sfera del fisico attraverso i sette centri spirituali di cui è dotato l'uomo, svincolandoli progressivamente dal legame con la vita terrena, è quanto Giovanni descrive ora con le sette trombe.

Prima di procedere in questa direzione però è necessario fare una *retrospezione* globale delle attività compiute. Appare perciò un angelo con un "incensiere d'oro", dal quale "insieme con le preghiere" "il fumo degli aromi salì davanti a Dio": queste sono le buone azioni. Poi, quando l'incensiere ha finito l'incenso, quando cioè non ha più materiale animico, esso viene "riempito di fuoco e scagliato sulla terra": queste sono le cattive azioni legate alla materialità dell'esistenza.

Al momento opportuno, una volta eseguito questo esame preliminare, gli Archetipi, "tuono, clamori, fulmini", ne vengono scossi. Si prepara la nuova dimensione.

[7] Appena il **primo suonò la tromba**, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciaron sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò.

[8] Il **secondo angelo suonò la tromba**: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue,

[9] un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.

[10] Il **terzo angelo suonò la tromba** e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque.

[11] La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare.

[12] Il **quarto angelo suonò la tromba** e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.

[13] Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!".

Il lettore attento avrà notato come in tutte le fasi settenarie che abbiamo trovato, quella delle Chiese, quella dei sigilli e ora quella delle trombe, vi è una distinzione fra i primi quattro passi e i tre rimanenti. I primi quattro sono generalmente più semplici, mentre gli altri sono più complessi e articolati. La spiegazione è logica: il momento evolutivo che stiamo attraversando, e che Giovanni stesso attraversava, si situa giusto al centro di tutto il percorso evolutivo: nel quarto Periodo di sette, cioè quello della Terra, all'interno del quale ci troviamo nella quarta

Rivoluzione e nel quarto Globo², e abbiamo appena superato la quarta Epoca del Globo medesimo, tutte suddivisioni che ammontano ciascuna a sette in totale. Tutto quanto riguarda le prime quattro fasi quindi è un riepilogo del passato, mentre ciò che si colloca nelle tre fasi successive entra nella sfera della profezia. Scopo di Giovanni non è tanto predire il futuro, ma mettere sempre l'accento sul presente, su quello che dobbiamo fare per arrivare alle fasi che ancora non sono sorte, perché se quelle cose non facessimo, anche il futuro sarebbe diverso. C'è sempre una divaricazione nelle immagini di Giovanni, c'è sempre una doppia possibilità che si apre, e quale delle due si verificherà dipende dal comportamento dell'uomo.

Mentre durante la discesa le varie tappe avvengono essenzialmente in modo collettivo, coinvolgendo gli esseri guidati dall'esterno nel loro insieme, l'ascesi non può che essere individuale, dipendendo dalle libere scelte che gli stessi sono ora in grado di esprimere. Questa ascesa si manifesta nel risveglio delle attività spirituali dei diversi centri di forza che trovano sede nella parte sottile della costituzione umana, a partire da quelli che sovrintendono ad attività più legate al corpo fisico e alla sopravvivenza nel mondo materiale, fino a quelli che attendono più a lungo, essendo portatori di energie via via più spirituali. È questo compito che Giovanni ora si accinge a descrivere.

Tramite la grande tastiera con cui suonano la musica delle sfere, gli Archetipi costruiscono armonie ed accordi tutti basati sul numero sette e sul numero dodici, i toni e i semitoni della scala musicale. Questa è la base della Legge di Corrispondenza, o di Analogia, per cui troviamo il numero sette in tutta la Creazione.

L'uomo stesso è ovviamente un prodotto di questa legge, e infatti troviamo in esso sette centri che sono i vortici che ricevono e trasmettono le energie cosmiche macrocosmiche, impiegate per la costruzione del corpo umano: il microcosmo.

² “Rivoluzioni” e “Globi” sono suddivisioni ulteriori situabili tra i Periodi e le Epoche. Ne accenniamo qui per completezza, anche se di solito li trascuriamo perché rischiano di diventare superflui complicando inutilmente i concetti. In figura 5 possiamo vedere il Globo che forma la nostra Terra colorato in grigio.

L'uomo però non è consapevole che dell'azione che si manifesta sul piano fisico, mentre gli aspetti sottili sono estranei alla sua attuale coscienza. Della triade corpo-anima-spirito, l'uomo percepisce solo un terzo: quello relativo al corpo. Se la dimensione fisica deve essere abbandonata, l'uomo vede "morire un terzo" delle sue facoltà.

Per entrare nei piani superiori verrà il momento in cui la vita dovrà progressivamente essere ritirata dal piano fisico; e questo lavoro si svolgerà attraverso il veicolo della vita e le sue componenti, cioè attraverso il corpo vitale.

L'immagine usata da Giovanni; la tromba, è singolarmente evocativa di quella che il chiaroveggente può effettivamente vedere quando osserva i centri di forza sottili nel corpo umano, ossia tanti piccoli vortici di energia che sembrano fuoriuscire dal corpo, prendendo proprio la forma caratteristica a campana di una tromba.

Il suono della tromba provoca in ciascun centro la visione di immagini correlate alle azioni e funzioni del centro stesso. Dopodiché le sue energie possono abbandonare il corpo (Ermete diceva: "Separerai il sottile dal denso con grande maestria"). Per comprendere la descrizione delle trombe, dobbiamo chiederci: Che cosa avviene in chi non si presenta pronto al loro richiamo? Chi avesse ancora la percezione ristretta a quel terzo relativo alla sfera fisica? Ecco che cosa Giovanni sta descrivendo: la fine della dimensione fisico-chimica, e per farlo in maniera *didattica* preferisce metterci di fronte alle conseguenze alle quali vanno incontro coloro che non hanno costruito per tempo il loro corpo radioso, cioè non sono pronti non avendo il "sigillo di Dio sulla fronte".

Gli angeli dunque "si accingono a suonare le trombe".

Le prime quattro trombe si riferiscono ai centri inferiori posti nel corpo: nell'addome e nel torace.

Quando suona la **prima tromba** si presenta alla coscienza l'energia del **centro radicale**, connesso con le ghiandole surrenali, governate da Giove (♃), primo centro di forza, nel quale regnano le forze dell'elemento terra: "un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi bruciato e ogni erba seccò". Se queste energie non sono pronte trasferire l'attività dell'etere chimico agli eteri superiori, si vede tutta la vitalità

seccarsi, perché l'etere chimico da solo non ha la facoltà di trasmettere la vita.

L'invito qui è di non considerare la realtà che percepiamo con i cinque sensi come fosse l'unica e la sola esistente: se questo facessimo, verrà il giorno in cui il mondo e noi stessi inaridiremo e “bruceremo” assieme al pianeta e ai suoi minerali. Quando guardiamo gli altri pianeti del nostro sistema con gli occhi della scienza attuale, non vediamo che pietre e rocce: così sarà anche il nostro, e noi dovremo aver saputo andare oltre quella dimensione.

Quando suona la **seconda tromba** si presenta alla coscienza l'energia del **centro sacrale**, connesso con le gonadi, governate da Marte (♂), secondo centro di forza, nel quale regnano le forze dell'elemento acqua: “un terzo del mare divenne sangue, una montagna di fuoco fu scagliata nel mare”. Se queste forze non sono pronte a trasferire l'attività dell'etere vitale agli eteri ad esso superiori, si perde la fecondità propagativa, perché l'etere vitale da solo non può riprodurre vita con caratteristiche emozionali e senzienti: “Un terzo delle creature (gli esseri) morì e un terzo delle navi (i loro veicoli o corpi) andò distrutto”. La scienza moderna si attarda a manipolare biologicamente la materia vivente, credendo di trovare e governare in essa la fonte della vita. In realtà, essa maneggia solo la *forma* vivente, ma le sfugge la vita stessa, della quale ignora tutto. Proseguendo di questo passo e non considerando l'aspetto spirituale della natura – da cui la vita effettivamente proviene – quando la vita abbandonerà il piano fisico rimarrà solo morte, come, ancora una volta, ci appaiono i pianeti del sistema solare i cui abitanti sono andati oltre la materia.

Quando suona la **terza tromba**, si presenta alla coscienza l'energia del **centro solare**, connesso con la milza, governata dal Sole (☉), terzo centro di forza, nel quale regnano le forze dell'elemento aria per trasportare l'energia solare all'interno dell'organismo umano: “cadde una grande stella e colpì un terzo dei fiumi”. Se queste forze non sono pronte a unire l'etere solare con l'etere ad esso superiore, si perde l'origine interiore del pensiero (“la sorgente delle acque”), perché l'etere solare da solo non può bastare ad un cervello che voglia

concepire pensiero autonomo, e vede il mondo *invaso* dal Sole che è ora vita per gli altri: “come una torcia ardente che cade dal cielo”.

Il prodotto della milza è amaro, “per quelle acque molti uomini morirono, perché erano divenute amare” (collegato fisiologicamente al fegato, l’amaro è una caratteristica associata alla milza). La “morte degli uomini” sta a significare che se ci arrestassimo al livello dell’etere solare rimarremmo più simili agli animali che agli uomini, preferendo essere eterodiretti – magari per paura di prendere iniziative, o per paure indotte da altri – senza sviluppare quella capacità critica e introspettiva di prendersi carico delle proprie autonome decisioni, ciò che caratterizza, appunto, l’essere umano in quanto tale.

L’Assenzio che avvelena le acque e l’aria è un’immagine che ricorda molto l’inquinamento che stiamo producendo nel pianeta, con tutte le conseguenze mortali che ahimè già ben conosciamo.

Quando suona la **quarta tromba**, si presenta alla coscienza l’energia del **centro cardiaco**, connesso con la ghiandola timo, governata da Venere (♀), quarto centro di forza, nel quale regnano le forze dell’elemento fuoco per permettere alla funzione creatrice di esprimersi all’esterno: “un terzo del sole, luna ed astri si oscurò, il giorno perse un terzo della sua luce”. Se queste forze non sono pronte ad unirsi con le dimensioni superiori si perde *la luce della ragione*, perché gli eteri da soli, senza il collegamento con i veicoli emozionale e mentale non possono sostenere questa facoltà. La coscienza terrena diviene oscurata. L’espressione della funzione creatrice tipica che deve sviluppare l’uomo non è quella relativa alla procreazione, ma quella che deve puntare alla creatività superiore: creare qualcosa di nuovo frutto del solo ingegno individuale e spirituale.

Dopo il suono delle quattro trombe, Giovanni vede e ode “un’aquila che volava nell’alto dei cieli”. L’aquila è Giovanni stesso che, liberate le energie dei centri *inferiori* del corpo (addome e torace) si trasforma nell’“aquila”, immagine del segno zodiacale a lui associato: lo Scorpione, quando abbia trasceso e trasmutato le caratteristiche inferiori.

Tre figure simboliche rappresentano il cammino iniziatico interiore compiuto da Giovanni e che egli descrive per indicare anche a noi la via. La prima è lo *scorpione*, l’espressione più primitiva dell’energia

creatrice che si esprime attraverso la sua coda, cioè gli organi sessuali; la seconda è il *serpente*, che invita ad innalzare la stessa energia lungo la colonna vertebrale senza disperderla inutilmente o con il solo scopo di rispondere alle istigazioni luciferine della cupidigia; la terza è l'*aquila*, quando le due polarità, mascolina e femminile, sono entrambe salite fino alla testa, e sono in grado di liberare l'individuo dalla presa della materia per innalzarlo verso le altezze celesti.

Per gli "abitanti della terra" invece, ossia coloro che non sono giunti a questa altezza e non risvegliano i tre centri successivi, viene prevista una serie di dolori ("guai"), una per ogni centro ancora da risvegliare.

[1] Il **quinto angelo suonò la tromba** e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso;

[2] egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera.

[3] Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra.

[4] E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte.

[5] Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo.

[6] In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte li fuggirà.

[7] Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini.

[8] Avevano capelli, come capelli di donne, ma i loro denti erano come quelli dei leoni.

[9] Avevano il ventre simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto.

[10] Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi.

[11] Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore.

[12] Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose.

I tre centri di forza che rimangono non sono ancora risvegliati nell'uomo ordinario; il racconto di Giovanni si spinge quindi ora in una

analisi più legata al presente, dal quale si deciderà quanto si verificherà in futuro.

Quando suona la **quinta tromba**, si presenta alla coscienza l'energia del **centro laringeo**, connesso con la tiroide, governata da Mercurio (♿), quinto centro di forza, organo che dovrà sviluppare la facoltà perduta della "parola creatrice". Nell'uomo ordinario questa facoltà è decaduta ("un astro caduto dal cielo sulla terra") al livello del pensiero riflesso o dialettico, legato alla coscienza della dimensione fisica che indaga analizzandola in maniera "diabolica" (cioè divisa, vedi le varie specializzazioni, sempre crescenti e sempre più lontane da una sintesi e da una visione olistica): è "la chiave del pozzo dell'Abisso". L'Abisso è il materialismo.

Vedemmo in 3:7 la "Chiave di Davide", a simbolizzare lo Spirito Cristico e la mente superiore intuitiva come unica via per il Cielo; troviamo qui il suo opposto e oppositore, che con la "chiave del pozzo dell'Abisso", la mente concreta e il pensiero riflesso, impedisce la nostra ascesa.

Ora l'uomo conosce la materia, ma si perde nei suoi particolari e ne rimane soggiogato. Chi guarda solo verso il basso ("sale dal pozzo") ha una visione parziale, "oscurata" nei confronti delle altre dimensioni: "il sole e l'atmosfera".

Conseguenza di questo tipo di analisi è la predazione delle risorse, ("le cavallette" che lasciano solo distruzione e deserto al loro passaggio), poiché non se ne conoscono le origini e le forze sottili che sono celate in esse, e si considera come legge generale la loro limitatezza, ignorando che la fonte della vita è inesauribile. Ne derivano l'inquinamento e la lotta per accaparrarsele, produttori di morte ("scorpioni della terra"). Certamente al tempo di Giovanni non era possibile tirare queste conseguenze, dovute più ad aspetti legati alla civiltà tecnologica di oggi, cionondimeno esse sono ed erano prevedibili nelle loro linee generali, perché causate dall'allontanamento del pensiero dalla sua fonte spirituale. Avvicinandoci alla maturità dei tempi, le conseguenze diventano sempre più evidenti e presenti nella coscienza degli uomini.

È chiaro che nell'ambito naturale la responsabilità di tutto questo è ristretta a chi è in grado di usare la mente, cioè all'umanità, cosa che

non è ascrivibile agli altri regni di natura; non dovevano infatti “essere danneggiati né l’erba né gli arbusti, ma solo gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte”. Che non avessero sviluppato quindi la vista spirituale, ma che fossero ristretti alla coscienza esclusivamente materiale.

Anche questa però è un’esperienza necessaria: il “tormento” che ne deriva è solo provvisorio (“cinque mesi”, metà di un periodo *intero*); purché alla fine venga riconosciuta la parzialità del punto di vista del pensiero dialettico, foriera solo di sofferenze che conducono a guerre (“cavalli pronti per la guerra”) e lotte (“cercheranno la morte”) esteriori e interiori (“brameranno morire”). “Ma la morte li fuggirà”.

Tutto quello concepito dalla mente riflessa non è reale, ma illusorio: essa ci presenta delle percezioni a *rappresentazione* della realtà, ma mai la realtà vera, che esiste solo nei piani superiori ad essa inaccessibili. Infatti le sue immagini hanno “sulla testa – il pensiero – corone che *sembrano* d’oro”, ma evidentemente non lo sono davvero, e l’aspetto è “*come* quello degli uomini”, si intende dei veri uomini, che hanno cioè la coscienza del loro essere divino interiore.

Altra caratteristica del materialismo è il mantenimento della separazione, della scissione fra le correnti femminile (“capelli di donne”) e maschile (“denti di leoni”). I capelli e i denti sono presentati essere “come” di donne e di leone, cioè la separazione sessuale è una situazione provvisoria e non corrispondente alla reale potenzialità interiore dell’uomo.

Ne deriva anche un cuore duro, mancanza di amore, cioè “corazze di ferro” e “carri trainati da cavalli lanciati all’assalto”: sorge un’altra immagine legata ai nostri tempi, le raccomandazioni e l’arrampicamento sociale a forza di sgomitare.

Tutto viene messo in gioco in questa lotta fratricida, compresa la sacra energia creatrice che diventa velenosa, utilizzando “code e aculei come gli scorpioni”, animali astrologicamente associati alla degenerazione dell’attività sessuale.

Vendere la propria dignità spirituale, cioè la “corruzione” (traduzione migliore di “perdizione”) e la schiavitù verso la materia, cioè il “tenere

legati” (traduzione migliore per “sterminatore”), governano questa situazione.

Quando anche essa viene superata (“il primo guai viene passato”) è possibile proseguire per gli altri due.

[13] Il **sesto angelo suonò la tromba**. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio.

[14] E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: "Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate".

[15] Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità.

[16] Il numero delle truppe di cavalleria era molte migliaia di migliaia; ne intesi il numero.

[17] Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo.

[18] Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità.

[19] La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code; le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse nuociono.

[20] Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare;
[21] non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie.

Al suono della **sesta tromba**, scopriamo di non trovarci più agli “angoli della Terra” (7:1), ma “ai lati dell’Altare d’oro”: siamo giunti nel Sancta Sanctorum, nel primo dei due centri della testa, e si presenta alla coscienza l’energia del **centro frontale**, connesso con l’ipofisi, governata da Urano (♃), sesto centro di forza. Qui abita la Divinità durante la vita.

I quattro eteri possono finalmente liberarsi del legame con il corpo fisico: “Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate” (il fiume Eufrate simbolizza l’etere riflettore: Genesi 2:14).

È giunto così il momento, “l’ora, il giorno, il mese e l’anno” tanto atteso perché la parte materiale (ricordiamo, la terza parte della composizione dell’uomo) venga abbandonata: “sterminata un terzo dell’umanità”.

Chi debba svolgere questo compito viene descritto con: “truppe di cavalleria di molte migliaia di migliaia”. È un numero incalcolabile per l’uomo, Giovanni “ne intende il numero” ma non è in grado di ripeterlo. Può trattarsi ancora una volta di tutta l’umanità, almeno in linea generale.

L’uomo ora si divide: una parte viene promossa al piano superiore, l’altra viene abbandonata. L’immagine dei “cavalli e cavalieri” rimanda allo spirito (il “cavaliere”) che usa un veicolo (non più le “navi”, veicolo di per sé privo di vita, ma “cavalli”) circondato da “fuoco, fumo e zolfo”, ripetuto tre volte. Immaginiamo che il cavallo sia il nuovo corpo radioso, capace di portare lo spirito interiore, che si libera delle materie grossolane: il corpo fisico e i due eteri inferiori del corpo vitale. Li fa “uscire dalla bocca”, cioè li espelle da sé utilizzando la polarità superiore rispetto alle forze del centro sacrale, sua controparte.

In questo modo “fu ucciso un terzo dell’umanità”, cioè un terzo dell’uomo: la sua parte materiale o corporea (le forze dei due eteri inferiori sono legate al sostentamento e alla riproduzione del corpo fisico).

Giovanni ci vuole descrivere quello che avviene come se lo osservassimo con *i nostri occhi*, considerato che è a noi che si rivolge. I morti diventano così quelli che lasciano il corpo fisico per andare nell’aldilà (non è forse vero?); solo che sono proprio questi coloro che proseguono la loro evoluzione nel piano eterico, e chi rimane di qua è chi resta indietro.

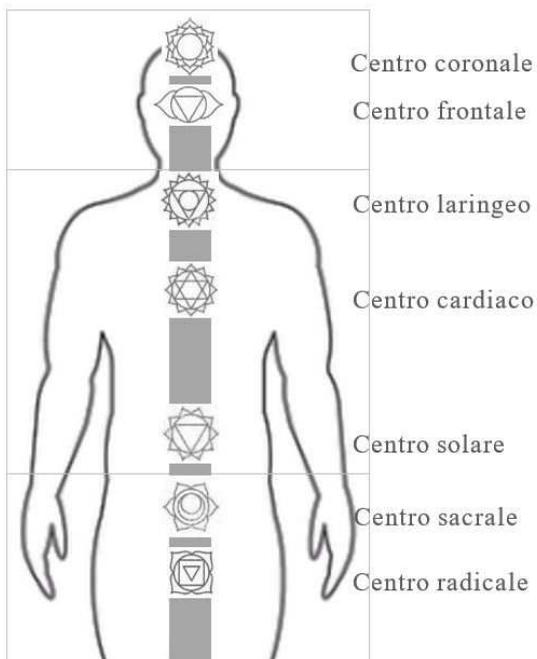
La gola, come è noto agli studiosi di esoterismo, è collegata agli organi generatori, entrambi costituendo le due polarità attraverso le quali si sviluppa l’energia creatrice: a livello sessuale in basso, per esprimere il pensiero in alto. Il versetto 19 ci dice che la “potenza dei cavalli”, cioè del corpo radioso sviluppatosi grazie alla non dissipazione dell’energia

creatrice a livello sessuale, “sta nella bocca”, o nella gola. Sta anche “nella coda come serpenti”, i quali sono un’altra immagine con la quale viene descritto lo Scorpione, come forza sessuale che si innalza lungo la colonna vertebrale (che ha forma di serpente). Se l’energia venisse usata al livello inferiore, causerebbe danni (“nuocerebbe”) allo sviluppo spirituale.

Analizzando il versetto 20 con una lettura superficiale, possiamo essere indotti a capire che l’umanità sopravvissuta fosse quella cattiva, e che quindi fosse castigata quella buona. Ma siccome questa è una incoerenza, viene confermata la nostra interpretazione, la sola logica e coerente. “Il resto dell’umanità che non perisce”, è quella che rimane indietro, legata alla dimensione terrena, che “non rinuncia a prestare culto agli idoli d’oro”. Gli dei della materialità sono idoli, falsi dei. Chi rimane ad essi legato adora le cose false e ingannevoli, perché questi dei sono privi di vita: “non vedono, non odono, non camminano”. La tecnologia che illude di prendere il posto della Divinità.

Conseguenza del non essere rigenerati è “l’omicidio, la stregoneria, la fornicazione e la ruberia”, elementi negativi del fisico, del mentale che resta attaccato al fisico e alla materia, dell’emozionale che resta attaccato al fisico e del vitale (vampirismo) che resta attaccato al corpo, abbandonati dalle forze superiori.

Sono i *fantasmi*, i *gusci vuoti*, lasciati indietro dagli uomini avviati al loro nuovo destino.



[1] Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco.

[2] Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra,

[3] gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce.

[4] Dopodiché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo".

[5] Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo

[6] e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli; che ha creato cielo, terra, mare, e quanto è in essi: "Non vi sarà più indugio!

[7] Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunciato ai suoi servi, i profeti".

[8] Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Va', prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra".

[9] Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele".

[10] Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza.

[11] Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re".

L'esperienza iniziatica di Giovanni gli consente, a questo punto, il contatto diretto con lo spirito: l'"angelo potente" è il Sé, lo Spirito. Questa è la vera "potenza", quella spirituale che riunisce le due polarità, non la virilità sessuale che, nella nostra deviazione, quando carente definiamo *impotenza*.

L'angelo "scende dal cielo avvolto in una nube", una frase che ricorda la "discesa" della Nuova Gerusalemme (lo vedremo in seguito), cioè nella dimensione eterea. In questo caso, la discesa avviene dai piani spirituali, superiori a quello eterico.

Lo spirito si presenta irradiante energia ("come il sole") e con la "fronte cinta di un arcobaleno", immagine della conoscenza ("fronte") intuitiva, che unisce in una unica luce, come fa l'arcobaleno, tutte le sfaccettature della conoscenza che noi ordinariamente separiamo.

Esso ha "nella mano un piccolo libro aperto": è il libro della vita, il suo atomo-seme con la registrazione di tutte le esperienze terrene trascorse. Siamo al panorama finale, il libro infatti è "aperto", e Giovanni è quindi in grado di leggerlo. Quando si abbandona il corpo fisico, sempre appare la registrazione incisa nell'atomo-seme.

Che la rigenerazione sia stata raggiunta è dimostrato dal fatto che la coscienza spirituale "pone il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra": acqua e terra in equilibrio, l'androgino ("Adamo") ritrovato. È da notare il fatto inoltre che il testo non dice semplicemente: i piedi poggiati sul mare e sulla terra, ma specifica "il piede destro (polo positivo) sul mare (polo negativo) e il sinistro (polo negativo) sulla terra (polo positivo)": l'equilibrio raggiunto cioè è totale, sia nelle espressioni esteriori che in quelle interiori.

Lo spirito emette un "grido", un richiamo, un ordine, dopodiché "i sette tuoni fecero udire la loro voce". Il "tuono", ricordiamolo, l'abbiamo associato agli Archetipi del piano fisico-chimico. Essi rispondono alla volontà dello spirito, mettendo in atto quanto egli dispone.

Giovanni si appresta perciò a descrivere quanto sta vedendo, ma gli viene ordinato di "metterlo sotto sigillo", cioè di non divulgarlo. Qui l'Apocalista si riferisce alle grandi tragedie, alle calamità che colpiscono l'umanità, e che sono le conseguenze, la reazione al comportamento del genere umano nel suo complesso. L'uomo non è

ancora pronto per conoscere questo segreto, che si può osservare e comprendere solo dall'altezza degli Archetipi.

“Allora l'angelo alza la destra verso il cielo”, crea cioè il ponte fra la coscienza e lo spirito, “giurando” (la posizione della mano destra) che “non vi sarà più indugio!”. Annuncia che quando “il settimo angelo suonerà la tromba” avverrà quanto “annunciato dai profeti”: “il mistero di Dio”. Questa tromba annunciata nasconde “il compimento del mistero di Dio”: è quello che ormai sappiamo sta per avvenire, l'aumento potente di vibrazione (“il suono della tromba”) che provocherà il cambio definitivo (“senza più indugio”) di dimensione. Dalla materia non c'è più nulla da imparare.

Quanto annunciato per il futuro dell'umanità corrisponde all'esperienza iniziatica che Giovanni sta descrivendo nel suo presente. Egli infatti deve andare a “prendere il libro aperto dalla mano dell'angelo”. Notiamo che il libro non gli viene consegnato, è lui stesso che deve essere in grado di andare a prenderlo. Il progresso spirituale e l'avanzamento animico dipendono dalla nostra iniziativa, dalla nostra volontà: non dobbiamo aspettare chissà chi o chissà che cosa, dobbiamo semplicemente *metterci all'opera*.

“Prendilo e divoralo” gli dice l'angelo quando gli chiede di consegnargli il libro. L'azione non può limitarsi ad una apparenza esteriore, non basta guardarlo o toccarlo *dall'esterno*, bisogna “divorarlo”, farlo proprio interiormente. Non se ne deve fare una lettura intellettuale, ma ci vuole esperienza che crei coscienza.

Gli viene annunciato che il libro sarà “dolce come il miele in bocca, ma amaro nelle viscere”. È facile *parlare* di esperienze spirituali, è ben più difficile e duro *applicare* le parole nelle azioni.

È quanto sente Giovanni, che trova “dolce come il miele in bocca” le verità che si sentono corrispondere alle proprie aspirazioni, ma una volta “inghiottite se ne sente tutta l'amarrezza”, sono cioè ben difficili da praticare. Non è un'esperienza unica: anche Ezechiele ne descrive una analoga. Troviamo infatti in Ezechiele 3:1-3:

“Egli mi disse: «Figlio d'uomo, mangia ciò che trovi; mangia questo rotolo, e va' e parla alla casa d'Israele». Io aprii la bocca, ed egli mi fece mangiare quel rotolo. Mi disse: «Figlio d'uomo, nutriti il ventre e

riempiti le viscere di questo rotolo che ti do». Io lo mangiai, e in bocca mi fu dolce come del miele”.

Rimane da “profetizzare” dunque sulla annunciata settima tromba, che la sua esperienza iniziatica ha preceduto: per farlo però non basta parlare, bisogna dare l’esempio, è necessario “inghiottire il libro” per essere in grado di farlo. È quanto vedremo nel prossimo capitolo, al suono della “settima tromba”.

[1] Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: "Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando.

[2] Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi.

[3] Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni".

[4] Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra.

[5] Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male.

[6] Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno.

[7] E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà.

[8] I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso.

[9] Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro.

[10] Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.

[11] Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di

quelli che stavano a guardarli.

[12] Allora udirono un grido possente dal cielo: "Salite quassù" e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici.

[13] In quello stesso momento ci fu un grande terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo.

[14] Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai".

Come è fatto il corpo radioso? Giovanni vuole ora farcelo conoscere, "misurarlo". Lo chiama "il santuario di Dio": come già abbiamo avuto modo di dire, è questo il vero Tempio della Divinità interiore, e "tutti quelli che vi stanno adorando" sono le facoltà che esso ospita ed esprime. La sua "misurazione" non è solo una relazione quantitativa, ma vedremo come essa contenga in sé anche significati e motivazioni basate sullo scopo e sulle dinamiche che sono in gioco.

Il nostro corpo fisico attuale rappresenta a sua volta il tempio costituito da vari *settori* corrispondenti al tempio precedente al "santuario di Dio". Possiamo suddividerlo in tre settori principali: l'addome, il torace e la testa. L'antico Tabernacolo, quello costruito sotto il dettato divino da Mosè e descritto nell'Esodo, era anch'esso separato in tre parti:

- l'atrio, i cui arredi erano l'altare dei sacrifici e il lavacro, corrispondenti ai centri energetici radicale e sacrale, settore perciò associabile all'addome;

- il propiziatorio, i cui arredi erano il candelabro a sette bracci, corrispondente al centro solare, l'altare dei profumi, corrispondente al centro cardiaco, e la tavola dei pani di proposizione, corrispondente al centro laringeo, settore perciò associabile al torace;

- il santuario, o Sancta Sanctorum, che conteneva l'Arca dell'Alleanza al cui interno c'erano le Tavole della Legge (a simbolizzare la Legge interiorizzata), corrispondenti al centro frontale, e la Verga di Aronne,

corrispondente al centro coronale. Questo settore è perciò associabile alla testa.

Le attività e funzioni svolte nell'atrio si riferiscono alle necessità evolutive di una umanità che abbisognava di guida esterna, che trovava *giustificazione* nell'obbedienza ad una legge ferrea anche se incompresa. Le attività e funzioni del propiziatorio invece riguardano un momento più avanzato, potremmo riferirlo a quello attuale nel quale l'uomo sta imparando a mettere al servizio della Divinità tutte le sue facoltà, ma ha ancora bisogno di essere illuminato da una luce (il Candelabro) esterna. Le attività e le funzioni del santuario, invece, richiedono sia già sviluppata una luce interiore (il corpo radioso), perché esso era oscuro. Ricordiamo che alla morte del Cristo sulla croce "il velo del tempio si squarciò dall'alto in basso", cioè totalmente: il velo che consentiva l'accesso al Sancta Sanctorum esclusivamente al massimo sacerdote, intermediario fra Dio e l'uomo, da allora non esiste più, a significare che il Cristo porta il contatto *diretto* dell'uomo con Dio, contatto che può avvenire solo interiormente e che costituisce la luce interiore capace di illuminare il santuario. Col nostro linguaggio diremmo: dalla *comunicazione* alla *comunione*.

Per agevolare la nostra interpretazione abbiniamo i reggenti astrologici alle ghiandole endocrine connesse con i centri energetici citati, come segue:

Centro Coronale (epifisi)	♁
Centro Frontale (ipofisi)	♃
Centro Laringeo (tiroide)	♆
Centro Cardiaco (timo)	♁
Centro Solare (milza)	♁
Centro Sacrale (gonadi)	♂
Centro Radicale (surrenali)	♃

A questo tempio Giovanni fa riferimento, e afferma di dover "lasciare da parte e non misurare l'atrio, che è fuori del santuario, perché è stato in balia dei pagani". I pagani sono tutti coloro che rispondono agli ostacolatori, quegli spiriti che non vogliono che l'uomo evolva

spiritualmente, cioè gli spiriti di Lucifero (energia di Marte) e gli spiriti Satanici delle Tenebre (energia di Saturno); i primi agenti dal centro sacrale attraverso la cupidigia dell'*eros* e i secondi dal centro radicale attraverso il materialismo. I pagani “calpesteranno la città santa” (ossia la testa, che è soggetta alle suddette influenze inferiori anziché prendere il sopravvento sulle stesse); il verbo calpestare ci suggerisce quindi l'immagine di *pensare con i piedi*. La durata viene definita in “42 mesi”: tre anni e mezzo, o tre Periodi e mezzo: il lasso di tempo di involuzione (Periodo di Saturno, Periodo del Sole, Periodo della Luna, fase Marziana del Periodo della Terra).

Arrivano però “due Testimoni” in aiuto dell'uomo, che possiamo riferire all'azione del centro cardiaco e del centro laringeo. Essi “sono i due olivi e le due lampade”. L'olivo rappresenta l'amore di Venere (centro cardiaco), le lampade la conoscenza di Mercurio (centro laringeo), ancora una volta il cuore e la mente nella loro manifestazione positiva (al posto di fornicazione e stregoneria che abbiamo trovato come loro manifestazione negativa). Questi Testimoni sono personificati da Michele, che in quanto Arcangelo combatte contro il materialismo, e da Gabriele, che in quanto Angelo lotta contro la cupidigia; il polo maschile, Michele, il Sole, connesso con il sistema nervoso volontario e la mente rigenerata, il polo femminile, Gabriele, la Luna, connesso con il sistema nervoso involontario, il cuore rigenerato.

Questi due Testimoni sono “vestiti di sacco” mentre compiono la loro missione di aiutare l'uomo ad innalzare verso la testa le energie creatrici: sono cioè immersi nel corpo che ne ottunde la sensibilità. La loro missione dura 1260 giorni, che sono ancora una volta tre anni e mezzo con lo stesso significato di prima. Così essi “stanno *davanti* al Signore della Terra”: il Cristo, Spirito Planetario che ha permesso le condizioni per questa realizzazione, che trova sede nel centro frontale e nell'azione della ghiandola ipofisi.

La loro espressione può essere solo amorevole: se qualcuno “pensasse di far loro del male” (non è scritto: se facesse loro del male, ma solo: se pensasse, perché in realtà è impossibile attaccarli), essi risponderebbero con l'amore: “uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici”, che sono gli istinti inferiori egoistici, i nemici che abitano in chi pensasse male. “Così deve perire chiunque pensi di far loro del

male”. Il vero nemico da vincere non è fuori, ma è dentro noi stessi. Rispondere al male con altrettanto male significherebbe mettersi al di fuori della dinamica del dare e dell’azione Cristica: il risultato sarebbe la ricaduta nella degenerazione; rispondere al male con il bene è la sola *arma vincente*. Ed è per questo che sono inattaccabili.

Per sviluppare nel suo intimo la crescita del corpo radioso, per imparare la lezione dell’esperienza, l’uomo deve essere isolato dal cielo e non ricevere più le indicazioni esterne: “Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada più pioggia” sottoforma di istruzioni dall’alto. Così, tramite il cuore e la mente, l’uomo imparerà a cambiare la conoscenza (“acqua”) in amore (“sangue”), nell’unico modo possibile: con l’esercizio della libertà: (“tutte le volte che lo vorranno”).

Nel periodo di apprendimento (i tre Periodi e mezzo) l’uomo sarà solo, vinto e ucciso (nello spirito) dalla bestia che sale dall’Abisso: il materialismo. La vera conoscenza è la vittima di questa guerra, e la cupidigia (“Sodoma”, il centro sacrale) e il potere tirannico (“Egitto”, il centro radicale) sono il prodotto del materialismo, causa della crocifissione del Cristo, o “del Signore”, dello spirito interiore *crocifisso* nella materia.

Ma qual è la testimonianza che devono portare questi Testimoni? “Dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi”: il loro compito è proprio quello di innalzare le vibrazioni, le energie dei centri di forza, sconfiggendo così il nemico ed emettendo il richiamo: “Salite quassù”. Il “soffio di vita” entrato in Venere (centro cardiaco) che ha sconfitto le Forze Luciferine, con l’aiuto dei Gabriele si innalza allora oltre, verso la testa, ed entra nel Sancta Sanctorum per attivare l’energia di Urano, ottava superiore di Venere, nel centro frontale. Il “soffio di vita” entrato in Mercurio (centro laringeo) che ha sconfitto le Forze delle Tenebre, con l’aiuto di Michele si innalza a sua volta ancora di più, per attivare nel Sancta Sanctorum della testa l’energia di Nettuno, ottava superiore di Mercurio, nel centro coronale.

L’Era dell’Acquario sarà quella nella quale *usciranno dal sacco* per manifestarsi pienamente nella coscienza rigenerata.

Una interpretazione particolare si può dare del versetto 9, basata sull’esperienza e sulla tecnologia di oggi. D’altra parte siamo noi ad

essere più prossimi, rispetto a Giovanni, alla maturità dei tempi. “Deporre in un sepolcro un cadavere” può equivalere ad una *semina*, dalla quale nasce la pianta nuova dopo i tre giorni e mezzo. I “tre giorni e mezzo in cui non sarà permessa la deposizione” possono quindi rappresentare la tendenza della medicina e scienza materiale di oggi, che di fatto non conosce (vedi autopsie, trapianti, ecc.) l’importanza della tranquillità di cui la persona trapassata ha bisogno durante quei tre giorni e mezzo. Impedire questo significa non consentire allo spirito di assistere al panorama della vita trascorsa in modo utile ad apprendere nel suo periodo post-mortem tutte le lezioni dall’esperienza vissuta: è un attentato allo sviluppo spirituale, che tutte le Scuole iniziatiche raccomandano di evitare.

Il Cristo venne deposto, *e perciò risorse* dopo tre giorni e mezzo.

“Gli abitanti della terra”, cioè i materialisti, “faranno festa su di loro”: rifiutano il vangelo della Vita per godere della cupidigia (“Sodoma”) e del potere (“Egitto”), anche se portano alla morte.

La vita però è più forte della morte. Le prove devono essere superate, condizione indispensabile per vincere il materialismo ed “alzarsi in piedi”, sconvolgendo gli increduli che “guarderanno con grande terrore”, rendendosi conto dei loro errori.

La visione materialistica analizzatrice e perciò separatrice allora crolla (“crolla un decimo della città”), e ogni passo lascia dietro di sé i residui della purificazione effettuata: 7 passi, 7000 impurità (“morirono in quel terremoto settemila persone”).

Superato il secondo “guai”, viene “subito il terzo guai”: siamo al suono della settima tromba annunciata.

[15] Il **settimo angelo suonò la tromba** e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano:

"Il regno del mondo
appartiene al Signore nostro e al suo Cristo:
egli regnerà nei secoli dei secoli".

[16] Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:

[17] "Noi ti rendiamo grazie,
Signore Dio onnipotente,
che sei e che eri,
perché hai messo mano alla tua grande potenza,
e hai instaurato il tuo regno.

[18] Le genti ne fremettero,
ma è giunta l'ora della tua ira,
il tempo di giudicare i morti,
di dare la ricompensa ai tuoi servi,
ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome,
piccoli e grandi,
e di annientare coloro
che distruggono la terra".

[19] Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

Al suono della **settima tromba** si presenta alla coscienza l'energia del **centro coronale**, connesso con l'epifisi, governata da Nettuno (Ψ), settimo centro di forza. È il secondo centro della testa, quello più elevato; mentre con il risveglio del centro frontale si entra in contatto col piano dello Spirito Cristico e perciò con tutto il Sistema Celeste al quale appartiene la nostra evoluzione. con il risveglio del centro

coronale si ha una visione anche al di fuori, verso l'esterno del nostro Sistema, affacciato quindi ad altri Sistemi. È il regno di Dio, dove "Egli regna nei secoli dei secoli", oltre la ristrettezza del tempo e dello spazio. Qui si trova il traguardo che attende tutta l'evoluzione, dove lo spirito "ha instaurato il suo regno", e non esiste più quello della materia. La vera realtà della *forza* al posto dell'illusorietà della *forma*.

Guardando se stesso, lo spirito ha la possibilità ora di vedersi obiettivamente ("è giunta l'ora"), "fremendo" e "giudicandosi": l'autocoscienza raggiunge il livello della consapevolezza spirituale.

Vengono "annientati" coloro stessi "che distruggono la Terra". Il materialismo, pur basandosi esclusivamente sulla conoscenza del piano fisico-chimico, produce come effetto la sua distruzione, perché ignora l'origine soprasensibile delle forze che lo reggono.

"Si apre allora il santuario di Dio e appare nel santuario l'Arca dell'Alleanza", informazione che non trova impreparato il lettore! "Seguono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine": compare il numero 5, i cinque sensi e l'illusione della percezione della materia su di loro fondata: tutto questo viene distrutto.

Con il Capitolo 11, **siamo arrivati a metà dell'Apocalisse**. Giovanni è giunto finalmente nel Mondo dello Spirito, ed ha accesso alla vera *Memoria Perenne della Natura*, la quale si presenta come un *unicum*, un unico presente a-spaziale e a-temporale. Qui non c'è lo scorrere del tempo, ma in un punto *presente* si vede e si sperimenta tutta l'evoluzione. È come trovarsi nel centro di un cerchio: mentre nella circonferenza per spostarsi da un punto all'altro della stessa è necessario consumare spazio e tempo (quest'ultimo soltanto in una direzione), e anche inoltrandoci verso il centro, ad una distanza inferiore da esso, questo percorso diminuisce, ma è pur sempre presente, dal centro si può vedere tutto contemporaneamente, senza necessità di spostarsi.

Giovanni ci descriverà ora ciò che vede: la guerra che avviene in cielo, con riferimento particolare al futuro. Parlando del futuro, non esiste esperienza personale, ma si può indagare solo il destino collettivo dell'umanità. Ognuno di noi, lungo questa traccia, dovrà percorrere il proprio sentiero con la propria libera scelta ed esperienza.

L'Apocalisse ci presenta inoltre anche l'estrema conseguenza del libero arbitrio: il non raggiungimento di questo destino.

Prima di proseguire, dobbiamo a questo punto chiederci che cosa ci ha insegnato la prima parte dell'Apocalisse, nella nostra lettura fatta con una chiave interpretativa interiore. Elenchiamo questi insegnamenti nei seguenti sette (e potrebbe essere altrimenti?) punti:

1. Siamo in evoluzione; tutto nell'universo è in evoluzione.
2. L'evoluzione avanza per tappe, che sono divise in due grandi fasi: una prima fase discendente (dallo spirito alla materia) di carattere collettivo, e una seconda fase ascendente (dalla materia allo spirito) di carattere individuale.
3. Abbiamo da poco iniziato la fase ascendente.
4. Ci troviamo verso la fine di una delle suddette tappe, non però di una tappa minore, ma di una tappa molto importante, il superamento della quale appare fondamentale per poter continuare ad evolvere.

5. Il superamento di questa tappa dipende da noi stessi, aiutati da Esseri superiori luminosi, e contrastati da esseri tenebrosi che agiscono per il proprio interesse.
6. I nemici da vincere sono la degenerazione sessuale e la degenerazione mentale, entrambe conseguenti alla visione materialistica della vita e del mondo.
7. Alcuni esseri umani (Giovanni *in primis*) hanno già attraversato il confine di tappa, e cercano di darci le istruzioni necessarie affinché anche noi riusciamo a fare altrettanto.

[1] Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una **donna vestita di sole**, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.

[2] Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.

[3] Allora apparve un altro segno nel cielo: un **enorme drago rosso**, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi;

[4] la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato.

[5] Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono.

[6] La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

[7] Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli,

[8] ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo.

[9] Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.

[10] Allora udii una gran voce nel cielo che diceva:

"Ora si è compiuta

la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio

e la potenza del suo Cristo,

poiché è stato precipitato

l'accusatore dei nostri fratelli,

colui che li accusava davanti al nostro Dio

giorno e notte.

[11] Ma essi lo hanno vinto

per mezzo del sangue dell'Agnello

e grazie alla testimonianza del loro martirio;
poiché hanno disprezzato la vita
fino a morire.

[12] Esultate, dunque, o cieli,
e voi che abitate in essi.

Ma guai a voi, terra e mare,
perché il diavolo è precipitato sopra di voi
pieno di grande furore,
sapendo che gli resta poco tempo".

IV Visione: **La Donna Vestita di Sole e il Drago**

A far da contraltare a tutto quanto avviene sulla Terra e che noi abbiamo quotidianamente sotto gli occhi, ci sono le attività che si svolgono “nel cielo”, cioè nelle dimensioni per noi invisibili, delle quali quelle a cui assistiamo al di qua del velo non sono che dei riflessi, mentre al di là c’è la vera realtà. Giovanni ora ci rende edotti di quali generi di forze si scatenino, e di come influiscano nella nostra vita di tutti i giorni, e di quale sarà l’esito finale delle forze in lotta.

Quello che Giovanni definisce come “Angeli”, dobbiamo interpretarlo come forze intelligenti che operano per il bene e l’avanzamento spirituale, prescindendo dalla loro rispettiva Gerarchia di appartenenza. Fra queste forze c’è anche l’uomo quando si sia “redento” dalle istigazioni ostacolatici. Sotto questa ottica, tutte queste forze sono attive non solo in un tempo escatologico, ma anche adesso, dentro e fuori noi stessi: è la parte invisibile ai nostri sensi, nella quale troviamo le cause di quanto accade in quella visibile. Ogni nostra personale azione, scelta, decisione, ecc., concorre a colorare in un modo o nell’altro il mondo delle cause, con ricadute in quello degli effetti, ni cui noi viviamo con la nostra coscienza. Ecco perché è importante affrontare la lettura dell’Apocalisse sotto questo aspetto interpretativo interiore.

“Un segno grandioso appare in cielo”: l’**Anima** dell’uomo, vero traguardo di tutta l’evoluzione, come “una donna vestita di sole”, cioè dotata di luce irradiante interiore, “con la luna sotto i suoi piedi”, che

ha cioè vinto la generazione sessuale, posta in basso e sottomessa, “e una corona di dodici stelle sul capo”, cioè la conquista della rigenerazione, che avviene in alto, nella testa, grazie a tutte le esperienze vissute lungo il percorso dei dodici segni zodiacali attraverso le successive incarnazioni, appare alla sua visione.

L’unione delle due polarità creatrici a livello spirituale nello stesso individuo è naturalmente feconda, per cui la donna “era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto”. È la gestazione, la nascita e la crescita dello spirito interiore, del Cristo bambino che tutti siamo chiamati a coltivare e alimentare in noi. È una conquista difficile, che ricorda appunto le “doglie e il travaglio del parto”.

La difficoltà consiste proprio nelle forze antagoniste allo spirito, nella natura inferiore che spinge in direzione opposta. L’Apocalista descrive queste forze come “un enorme drago rosso”, dotato di “sette teste con sette diademi” e di “dieci corna”; è l’io, o *ego* dell’uomo legato alla personalità e ai cinque sensi, nato e sviluppatosi come risultato di tutto il lavoro svolto nella fase discendente involutiva dell’evoluzione. “Sette teste con sette diademi” si può scrivere anche: 7², cioè il massimo della forza possibile. Quando l’Anima sta per “partorire” il Cristo bambino tutta la natura inferiore si coalizza, chiamando a raccolta tutte le sue risorse, per opporsi a questo fatto che essa considera la fine della sua stessa esistenza. Quali sono queste forze messe in campo dalle forze antagoniste? Non possono essere che tutte quelle che hanno contribuito a formare e mantenere attivo quel corpo del quale si sono impossessate: le sette teste rappresentano il nostro percorso evolutivo composto di sette tappe successive e le forze utilizzate per la cristallizzazione del corpo fisico. Il drago “trascinava giù un terzo delle stelle”: voleva cioè impedire lo sviluppo dell’Anima, la terza parte (come già abbiamo visto) della costituzione umana.

Queste forze sono state attive fin dal primo Periodo, quello di Saturno (che era composto della stessa sostanza di qui è costituito oggi il nostro veicolo mentale sede dell’io separato e dialettico), e hanno continuato la loro opera fino al periodo della Terra promuovendo la cristallizzazione del nostro corpo fisico, che vide la propria costituzione nel periodo di Saturno, per riprendere poi nel periodo del Sole, dove ricapitolò dapprima la fase saturnina e proseguì per un lavoro ulteriore;

nel periodo della Luna, dove ricapitolò le fasi saturnina e solare e proseguì nel suo sviluppo, e infine del periodo della Terra, dove ricapitolò le tre fasi precedenti prima di raggiungere il suo sviluppo definitivo. Tutte le trasformazioni del corpo fisico ammontano così a: Saturno (1) + Sole (1+1) + Luna (1+1+1) + Terra (1+1+1+1) = 10. Sono le “dieci corna” del drago.

Le corna rappresentano la divisione, sia per la loro forma sia perché fatte di ossa, la parte del corpo retta da Saturno.

I diademi possono essere un’immagine riferita ai vari re che governano – ciascuno nel proprio ambito, se vogliamo ampliarne il significato, scientifico, religioso, sociale, ecc. – guidando *dall’esterno* l’essere umano che è ad essi sottomesso.

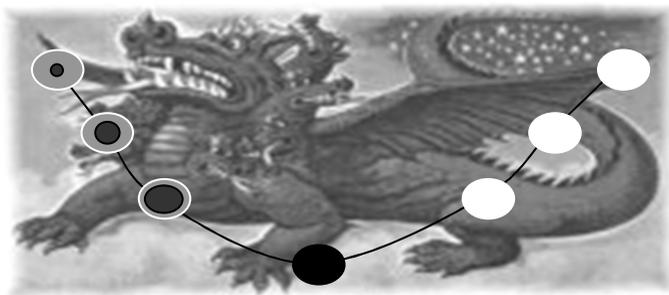


Figura 7

La figura 7 schematizza quanto detto. Il drago rappresenta così il massimo dell’involuzione e della cristallizzazione.

In questo senso esso rappresenta quello che si chiama il *Guardiano della Soglia*. Per comprendere cosa sia questa immagine che viene spesso descritta nella letteratura esoterica, dobbiamo far riferimento al carico di debiti karmici che praticamente tutti abbiamo, per così dire, sulle spalle. Nella lunga serie di incarnazioni che ciascuno ha passato in personalità molto diverse da quella attuale, prima cioè di acquisire con le esperienze post-mortem la sensibilità che in genere ci contraddistingue, commetteremo una quantità di azioni che oggi qualificheremmo come delittuose, crudeli, e così via. Ad ogni rinascita accettiamo di *pagare* una quota di questo debito, finché un giorno, prima di poter attraversare la soglia eterea, dovremo estinguerlo del

tutto. Coloro che però, come il nostro Giovanni, si apprestano a passare attraverso l'iniziazione, ad attraversare coscientemente detta soglia senza attendere il lento procedimento consueto, si trovano davanti la mole di debiti che devono, per compiere quel passo, affrontare e sconfiggere nel suo insieme. È questo il "drago" che corrisponde, perciò, alle forze del Guardiano della Soglia.

Il drago cerca di "divorare il bambino appena nato", cerca di impedire la nascita del Cristo bambino, specialmente quando questi è "appena nato", cioè nelle sue fasi iniziali, non ancora fortificato. Il Cristo bambino però porta con sé delle risorse che il drago non si aspetta, è attivo e forte ("maschio"), "destinato a governare tutte le nazioni", cioè a padroneggiare tutte le facoltà dell'uomo, scalzando il drago, la coscienza separativa che vorrebbe tutto governare, fino alle dinamiche interne e biologiche del corpo, compito non suo e che è origine spesso dell'insorgere di malattie. È stato detto che "per il puro tutto è puro": il drago non può nulla quindi contro di lui, che infatti "fu subito rapito verso Dio e il Trono".

È compito dell'Anima far crescere il Cristo bambino, ed è possibile farlo solo attraversando e fortificandosi nella vita in questo mondo ("il deserto" nel quale fuggì), per 1260 giorni (sempre gli ormai famosi tre periodi e mezzo). Dobbiamo tuttavia sempre tenere presente il fatto che per quanto si parli di vittorie future, è costantemente in ballo la libera iniziativa dell'uomo, che ha in sé il potere di stravolgere questo esito felice. Ma, come abbiamo visto, le Gerarchie sono pazienti e aspettano tutto il tempo necessario affinché il più possibile dell'umanità realizzi il suo destino spirituale.

Nei versetti dal 7 al 9, l'autore descrive la lotta tra le spinte interiori dell'uomo, "la guerra fra Michele e i suoi angeli e il drago e i suoi angeli". È un secondo racconto della "Caduta" o Ribellione di alcuni Angeli che seguirono Luciferò; ma è anche la descrizione del nostro stato conseguente all'abbandono del piano etereo e alla cristallizzazione del nostro corpo fisico, per cui non ci fu per noi "più posto in cielo".

Riassumiamo nel seguente schema la crescita e la formazione dell'Anima:

Lo Spirito Divino	ha emanato da se stesso (fase discendente):	Il corpo fisico	da cui estrae come prodotto o alimento (fase ascendente):	L'Anima cognitiva
Corona di 12 stelle		Il corpo vitale		L'Anima intellettuale
Lo Spirito Cristico		Il corpo emozionale		L'Anima emotiva
Vestita di Sole				
Lo Spirito Umano				
La Luna sotto i piedi				

Il “Primo Adamo” era un essere celeste, che viveva nella terra eterea del paradiso Terrestre; la *caduta* nella degenerazione lo vide esiliato da quella dimensione, e “fu precipitato sulla terra”, cioè nel piano fisico. Parimenti, anche gli spiriti luciferini che lo avevano spinto alla disobbedienza “non prevalsero e per essi non ci fu più posto in cielo”, e da allora soggiogano l’uomo dalla sua colonna vertebrale, cercando di impedirgli, tramite la focosa spinta marziana, il ritorno alle sfere superiori, pena l’arresto del loro sviluppo. Se tuttavia coltiva la purezza, il Sé, lo spirito, vince e l’uomo può costruire la sua Anima.

Una gran voce si ode allora in cielo: “Ora si è compiuta la salvezza”. Lo scopo luciferino era in realtà quello di conquistare l’Anima dell’uomo, per impedire fin dal suo nascere la formazione del Cristo bambino interiore. Sarebbe stata veramente una grande calamità per l’uomo, privato della prospettiva di conquistare la libertà – anzi, legato ad una schiavitù crudele – forse per tutto il periodo della Terra, per poi finire nel Caos, conseguenza inevitabile per coloro che non hanno sviluppato la parte animica. “La potenza del Cristo” ha impedito che questo disegno si realizzasse.

Facciamo attenzione tuttavia che l'evento descritto non si è svolto una volta per tutte, ma si ripete ad ogni nascita dell'Anima, ogni volta che in un individuo la *gestazione* del Cristo bambino interiore sta giungendo al *lieto evento*, al parto: "l'enorme drago rosso" che nei millenni è cresciuto a causa delle azioni dell'uomo e che ammorba l'atmosfera sottile della Terra, è sempre al varco, pronto a "divorare il bambino appena nato" che rischia di prendere il suo posto. Michele però, il plenipotenziario del Cristo, è pronto a combatterlo mettendosi al nostro fianco se invociamo l'aiuto suo e quello "dei suoi angeli": le aspirazioni alla purezza contro la tentazione.

Sempre la vittoria dell'Anima sulla tentazione lascia un sentimento di gioia e riconoscenza, che oltre a far crescere il Cristo interiore ("la potenza del suo Cristo"), si traduce in stimolo a perseverare in futuro. Chi invece compie il male sente dentro di sé il rimorso: "colui che accusa davanti al nostro Dio giorno e notte".

Grazie all'azione fecondante del Cristo la vittoria arriva "poiché si disprezza la vita fino a morire": "Chi perderà la sua vita per causa mia, troverà la Vita eterna" (Marco 8:35).

Ma il male, il Guardiano della Soglia, non si arrende facilmente, e accresce il suo "furore, sapendo che gli resta poco tempo". I tempi prossimi alle grandi scadenze evolutive – quando i tempi sono maturi – sono sempre i più difficili e i più duri.

[13] Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio.

[14] Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente.

[15] Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque.

[16] Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

[17] Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

[18] E si fermò sulla spiaggia del mare.

La natura inferiore deve sempre essere affrontata e vinta per potersi inoltrare nei piani sottili: se il “drago” non si fosse “avventato contro la donna”, questa non avrebbe ricevuto “le due ali della grande aquila”.

La salvezza per l’anima consiste nell’appoggiarsi al cuore e alla mente rigenerati, nel mettere l’intuizione e la devozione (“le due ali”) al servizio dello spirito, ed essere così “nutrita” dall’esperienza terrena nei tre tempi e mezzo che già abbiamo visto.

Per vincere la “coda del drago” (lo Scorpione) bisogna trasmutare le sue forze trasformandolo nel suo simbolo superiore (l’Aquila).

La cupidigia è l’arma più forte in mano al drago, al “serpente” (riferimento esplicito alla funzione generatrice decaduta, tratto dalla Genesi, origine della *cacciata dall’Eden* e della consapevolezza incentrata solo nel piano fisico), che tenta di “farci travolgere dalle sue acque”: le acque sanguigne e stagnanti del segno dello Scorpione.

Il Cristo però, Spirito Planetario della Terra, viene in aiuto dell' Anima, "inghiottendo il fiume" della cupidigia. È possibile tradurre questa immagine come l'azione alchemica di trasmutazione effettuata dallo Spirito Cristico: la terra si apre e "inghiotte" (cioè assorbe dentro di sé) le acque velenose trasformandole e purificandole. Rendendole forze benefiche per la terra stessa.

Si vede anche dall'esperienza quotidiana o nella cronaca, che quanto più gli Ostacolatori, allarmati perché "c'è poco tempo", si accaniscono contro lo spirito dell'uomo, utilizzando le due armi del fascino verso il male e la paura, tanto più per reazione un numero ancora maggiore di persone si muove verso il risveglio spirituale, trasmutando ancora una volta il male in bene. Come dice il motto occulto: "Il male è bene in divenire".

In fondo, il drago è la protervia dell'uomo di ergersi al di sopra delle leggi della natura, di dominare la malattia con la sua povera percezione sensibile, ignorando che scopo ultimo della malattia è proprio il risveglio ai piani superiori d'esistenza. Ma la natura è più forte, contenendo in sé l'azione di altre dimensioni ove trova origine quanto avviene a livello sensibile. Il drago di conseguenza "inghiottirà" l'uomo, facendogli fare, suo malgrado, quel passo in avanti che non vorrebbe fare, perché ciò richiede il superamento della dimensione fisica e la scoperta che l'io da solo non basta a spiegare tutta la realtà.

Il drago è così disarmato: la sua arma più potente diventa uno strumento in mano al bene, e quindi "se ne andò" contro "il resto della discendenza della donna". Possiamo pensare che, abbandonato il tentativo con gli Iniziati, suo primo obiettivo fallito, si accinga a tentare gli uomini comuni, più facilmente succubi del pensiero dialettico mediato dai sensi.

Il suo tentativo di penetrare piani più elevati viene scongiurato: esso deve rimanere nel bordo del piano astrale inferiore ("Si fermò sulla spiaggia del mare"), non oltrepassandolo.

[1] Vidi **salire dal mare una bestia** che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo.

[2] La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande.

[3] Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.

Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia

[4] e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?".

[5] Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi.

[6] Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo.

[7] Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione.

[8] L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato.

[9] Chi ha orecchi, ascolti:

[10] Colui che deve andare in prigionia,
andrà in prigionia;

colui che deve essere ucciso di spada
di spada sia ucciso.

In questo sta la costanza e la fede dei santi.

V Visione: **Le Bestie**

Ci troviamo nel bel mezzo del famoso *bestiario* dell'Apocalisse, che ha tanto spaventato e ispirato racconti e film di fantascienza. Ma non è intenzione di Giovanni creare immagini così forti per il gusto di sorprendere il lettore, e neppure spaventarlo sul futuro che deve arrivare; egli semplicemente vuole darci una illustrazione delle forze che non sono relegate ad un fantomatico futuro, ma che ci circondano oggi, e con le quali abbiamo quotidianamente a che fare.

Abbiamo lasciato l'Anima dell'uomo che, grazie al soccorso dell'intervento Cristico, non consente alla sua natura inferiore di invadere tutto il suo essere, perché lo "fermò sulla spiaggia del mare", all'uscio cioè del piano astrale.

Qui assistiamo all'arrivo, al "salire dal mare una Bestia": che proviene quindi dalle regioni limitrofe, quelle inferiori, proprio del piano astrale, dove regnano le pulsioni più basse ed egoistiche. Questa Bestia ha "dieci corna e sette teste, e sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo". È molto più complessa del drago che abbiamo incontrato in precedenza; la sua descrizione suggerisce la divisione sessuale non unificata, questa volta portando i diademi non più sulle teste, ma sulle corna: la degenerazione è ancora più cristallizzata, e "su ciascuna testa ha un titolo blasfemo", cioè un titolo che nega la Divinità: è l'emisfero cerebrale sinistro, che ospita il tipo di consapevolezza materiale dell'uomo odierno, fondata solo sui sensi fisici. La Bestia sarà descritta a Giovanni nel capitolo 17.

Questa bestia è stata anche chiamata "l'Anticristo", e la terminologia è calzante, perché il Cristo cosmico sta facendo fluire nel nostro pianeta le forze capaci di far crescere il nostro Cristo bambino interiore, e col tempo renderà il cuore rigenerato un muscolo volontario, capace di contribuire al controllo dell'emisfero destro del cervello, sede dell'unificante intuizione. La mente razionale riflessa invece, soggiogata dalla Bestia, ha sede nell'emisfero sinistro, e ostacola l'operazione di riunificazione, che dovrebbe portare alla celebrazione del Matrimonio Mistico fra le due correnti creatrici.

La Bestia viene descritta come un animale composito, portante nella sua costituzione le parti più rappresentative della ferocia delle fiere terrestri. “Il drago le diede la sua forza”: la natura inferiore dà nutrimento alla Bestia che, considerata la sua provenienza, possiamo chiamare la brama della passione, la *cupidigia*. Siamo in altre parole noi stessi a “dare forza alla bestia”: essa si avvale della nostra debolezza e la trasforma in depravazione; non siamo solo vittime, ma per quanto più deboli di essa, siamo partecipi, complici e responsabili. Non pensiamo di scaricare la colpa al Guardiano della Soglia, perché se, da un lato, esso è il prodotto di nostre scelte precedenti, dall’altro lato, mentre siamo incarnati l’ultima scelta di come agire è sempre nelle nostre mani.

Una delle armi usate dalla cupidigia nell’uomo per affascinarlo è l’inganno: l’uomo, specialmente l’uomo moderno sempre più sensibile, si accorge di provare un vuoto dentro di sé, ma essendo centrato con la coscienza unicamente nella sfera materiale, cerca in quella direzione il soddisfacimento di quel disagio, cadendo preda di una sessualità innaturale, di droghe, alcool, e così via. Non trova mai la soddisfazione cercata, naturalmente, perché l’origine di quel disagio non proviene da quella direzione, che è la direzione inversa, quella della dipendenza e della schiavitù. La “Bestia” fa sì che egli non si avveda dell’inganno, e lo spinge ad esagerare sempre più, fino alla sua stessa distruzione spirituale, e al mantenimento nella sfera materiale.

La “testa che sembrò colpita a morte” è evidentemente fra le sette teste (i periodi evolutivi) quella che corrisponde alla nostra Terra, la quale, vista dalla sola dimensione fisica, sta per terminare la sua fase minerale cristallizzata per avviarsi alla ascesa spirituale verso l’etere. Ciò appare la *fine del mondo* agli occhi dell’“abitante della terra”, ma “la sua piaga mortale fu guarita”: vincere la morte sembra essere la massima aspirazione per l’uomo dotato di sola consapevolezza fisica, e qualsiasi vittoria in questo senso appare la meraviglia degna di “ammirazione” universale. L’uomo vorrebbe cibarsi anche “dell’albero della vita” descritto nella Genesi, evento scongiurato dalla guardia dei Cherubini posti all’ingresso del Paradiso Terrestre poiché, onde lo facesse, subirebbe un arresto nel suo avanzamento.

La natura inferiore così ha la meglio, e “gli uomini adorano il drago e la Bestia”. Il mondo onora chi si mostra più forte, perché la legge che

prevale nella sfera materiale è quella di selezione naturale: la legge del più forte. Solo la sfera dell'Anima ammira e persegue la giustizia; l'inganno del mondo materiale vince. Gli uomini danno allora *voce* alla Bestia "per proferire parole d'orgoglio e bestemmie": l'orgoglio tipico che soppianta l'amore. Tutto ancora deve durare per i famosi "quarantadue mesi".

Se cercassimo di identificare la Bestia nel mondo moderno in una manifestazione che ne potesse essere strumento, forse potremmo trovarlo nella vita esclusivamente sensuale che cerca solo soddisfazione dei desideri inferiori. Essa non si interessa del "cielo", cioè delle dimensioni sovrasensibili, arrogandosi l'autorità di stabilire quale sia la verità e quale non lo sia, "facendo guerra contro i santi" e pretendendo "potere sopra ogni popolo"; potere che "le fu dato". "L'adorarono tutti gli abitanti della terra": la Bestia condiziona le masse grazie al controllo che in varie forme esercita sopra di esse. Chi però ha raggiunto la capacità di uno sviluppo individuale, libero dai condizionamenti ("ha il nome scritto nel libro della vita"), non ne è soggetto. Tutti gli altri ("il cui nome non è scritto") sì. Tutti gli uomini hanno "il nome scritto fin dalla fondazione del mondo", non averlo significa avere perduto tutta l'evoluzione effettuata fin qui: è il peggior risultato possibile dall'essersi volontariamente distaccato dal percorso evolutivo. Chi si troverà in queste condizione sarà colui che abiterà l' "ottava sfera", che sarà esaminata fra poco.

Segue una frase che viene annunciata con solennità: "Chi ha orecchi", cioè chi è in grado di capire, "ascolti": è una frase destinata solo a chi conosce determinati misteri, ed è quindi da interpretare.

Questa frase termina con le parole: "In questo sta la costanza e la fede dei santi". Azzardiamo una interpretazione, che troverà forse conferma più avanti, al ripetersi di analoghe parole: i "santi" si riferiscono ai fedeli delle Chiese, le quali sono una "prigione", perché si *tagliano* ("spada") fuori dalla società e non esercitano o rispettano la libertà proclamandosi intermediarie fra l'uomo e la Divinità.

"La costanza e la fede dei santi" si riferisce anche ai fedeli in genere, che seguono una vita retta guidati da una Chiesa, ma non sono degli Iniziati e condividono perciò il destino della massa dell'umanità. La

cupidigia rende schiavi, “prigionieri” della forza centripeta che regna allora nel corpo emozionale (“spada”), come abbiamo visto all’inizio (2:12).

Ricordiamo che in esoterismo risposte che possono apparire in contraddizione tra loro sono spesso entrambe valide se applicate a livelli diversi di significato.

[11] Vidi poi salire **dalla terra un'altra bestia**, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago.

[12] Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita.

[13] Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini.

[14] Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta.

[15] Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia.

[16] Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte;

[17] e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome.

[18] Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei.

Molti sono i prodotti della vita materiale che ostacolano il libero volo dell' Anima. Abbiamo appena visto la sensualità, la cupidigia che tiene prigioniera la nostra coscienza nei piani inferiori del piano astrale; ma anche la mente ne è deviata, per cui “sale dalla terra un'altra Bestia”: è il materialismo (ricordiamo la relazione già spiegata fra Saturno, terra e mente). Ha “due corna simili a quelle dell'Agnello, ma parlava come un drago”. Questo “ma” mette in relazione le corna con il parlare: le corna si trovano nella testa (pensiero), *però* si esprimono “come un drago”, cioè con la natura inferiore. Potremmo dire che *parla con la*

coda, con la sessualità (i centri laringeo e sacrale sono fra loro in relazione).

Troviamo così due Bestie:

- Lucifero, nemico del “Testimone” Gabriele, che agisce sul corpo emozionale dell’uomo tenendolo legato alle regioni inferiori, alla *cupidigia*;

- Satana, nemico del “Testimone” Michele, che agisce sulla mente dell’uomo impedendole di riunirsi con la corrente creatrice complementare e lasciandola così nella sua *riflessità*.

Se ci vogliamo riferire ai pianeti reggenti i centri di forza descritti nel commento di Apocalisse 11, troviamo che l’uomo comune vive la dialettica interiore tra Saturno (Satanici) e Marte (Luciferini) da una parte, e, rispettivamente, Mercurio e Venere dall’altra, dialettica cioè tra l’Anima in formazione e il drago; mentre nell’aspirante spirituale è già attivo lo sforzo di innalzare le energie di Venere alla sua ottava superiore Urano, e di Mercurio alla sua ottava superiore Nettuno. Michele, il Sole, è al fianco dell’uomo nella conquista contro gli Ostacolatori, aiutato dai Signori di Venere e di Mercurio per la rispettiva competenza di innalzamento vibratorio.

Questa seconda Bestia, il materialismo, poggia la propria seduzione sulla prima: “Esercita il potere della prima Bestia in sua presenza”, perché nell’uomo medio ha più presa, “costringendolo ad adorare la prima Bestia”. Il potere della mente riflessa è basato però sull’inganno: “la ferita mortale guarita” della prima Bestia.

“Operava grandi prodigi”: l’inganno si avvale di trucchi, tanto da “far erigere dagli abitanti della terra una statua alla Bestia”. Ecco l’inganno che raggiunge il suo apice; la scienza materiale, il materialismo, che diventa la sola ed unica *religione* accettata dalle masse, ingannate e “sedotte”. Non siamo tutti sedotti dalle scoperte tecnologiche del giorno d’oggi, tanto da diventarne succubi?

La scienza materialista può spingersi fino ad *imitare* la vita, facendo “perfino parlare la statua” e far “mettere a morte tutti coloro che non la adorassero”. Come non fare venire alla mente la tecnologia robotica e la cosiddetta “Intelligenza Artificiale”? Ecco il fascino della tecnologia moderna, che si spinge fino a replicare o maneggiare *forme* di vita,

ritenendo che la vita altro non sia che un prodotto della materia, ristretta alla sfera della materia. È l'inganno che colpisce non solo le persone comuni, ma gli scienziati stessi, che non si rendono conto che la vita appartiene ad una sfera d'azione diversa rispetto alla materia, e che i corpi (le *forme* viventi) su cui essi lavorano sono solo degli involucri che *ospitano* la vita, ma che sono *altro* da essa. Ne discende quella deleteria dottrina del Transumanesimo.

Tutte le attività dell'uomo sono coinvolte in questo inganno, da quelle pratiche ("la mano destra") a quelle intellettuali ("la fronte"). E anche il commercio ("comprare e vendere"), poiché lo scopo reale è acquisire potere e ricchezza, non certo il bene e tanto meno in maniera disinteressata.

Questa Bestia non è divina, non appartiene alla sfera divina: "Ha un nome d'uomo", e questo nome è 666: cabalisticamente $6+6+6 = 18 = 9$, ecco ritrovato il numero dell'umanità. La Bestia cioè è un prodotto dell'umanità stessa. Ciò significa che l'uomo, che la crea, ha anche in sé il potere di distruggerla.

Possiamo dare anche un altro significato a questo numero. Sappiamo come il numero della Creazione sia 7: la completezza della Creazione, lo scopo *raggiunto* della Creazione è 7. Tutta la Creazione procede per passi successivi all'unico scopo di ritrovare l'unità iniziale al settimo passo. Se volessimo sfruttare la Creazione, potremmo dire con il massimo egoismo possibile, dovremmo arrivare fino al passo precedente, il sesto, in modo da ottenere il vantaggio massimo, ed impedire il settimo, l'ultimo passo. Giovanni sembra suggerirci questo con il 6, ripetuto tre volte, come suo costume, per sottolineare la forza di quanto sta descrivendo.

Ricordiamo che nella Genesi il settimo giorno fu quello del riposo di Dio, quando l'uomo era formato e poteva perciò imparare ad esercitare la sua libertà, anche dall'azione divina. Fermarsi al 6 nasconde anche il significato di non concedere la libertà: mantenere il massimo del proprio potere e controllo sull'uomo dopo avere sfruttato tutte le occasioni possibili fino al massimo grado, impedendogli di concludere l'opera cui evolutivamente è destinato (il che equivarrebbe alla fine della Bestia).

Altre spiegazioni sul numero della bestia sono state avanzate, alcune molto sottili. Riguardano ambiti che Giovanni non poteva certo ancora conoscere, ma le dinamiche sono le stesse, e riescono a trovare la via per manifestare la loro potenzialità, se glielo permettiamo, in ogni ambiente e situazione. Una riguarda l'alfabeto ebraico, che fa corrispondere la lettera W al numero 6, per cui 666 starebbe per www, il cui significato ci è a tutti noto. Se non possiedi il "www" "non puoi né comprare né vendere"!

Altra interpretazione concerne la nostra composizione organica: Il carbonio è l'elemento base della fisiologia della vita incarnata, uno dei 5 elementi che compongono il DNA e il primo (dopo idrogeno e ossigeno) ad appartenere alla classe dei "solidi". Si può dire che dobbiamo al carbonio la nostra struttura fisico-densa.

I principali costituenti del corpo fisico sono: Idrogeno (Acqua), Ossigeno (Fuoco), Azoto (Aria) e Carbonio (Terra). Il carbonio forma composti con idrogeno, ossigeno ed azoto per costruire un corpo denso adatto alla vita terrestre che risponda alle istanze del corpo emozionale. Quando l'aspirante si purifica non rispondendo più automaticamente alla natura emozionale, la relazione fra carbonio e ossigeno muta, ottenendo un ridotto bisogno di ossigeno durante la respirazione. In questo il nostro di *respirazione consapevole*³, che prolunga l'intervallo fra il termine dell'espiazione e l'inizio dell'inspirazione, risulta molto utile.

Ebbene, nel corpo l'isotopo del carbonio presente è il C12, contraddistinto oltre che da 6 elettroni, anche da 6 protoni e da 6 neutroni (che danno la massa) nel nucleo. Così ancora una volta la bestia sarebbe l'uomo stesso incarnato, che viene impedito nell'opera alchemica di trasmutare il nero carbone nel luminoso *diamante*.

Così agiscono le "Bestie", dimostrandosi per quello che sono, nonostante affermino il contrario: nemiche dell'umanità. Esse abitano l'uomo, occupando la base della colonna vertebrale: una, attraverso la focosa energia marziana, istiga il raggiungimento del piacere dei sensi; l'altra, saturnina, cristallizzante e gelida, blocca la discesa della Luce critica dando accesso alla coscienza solo a ciò che giunge

³ v/ "Uomo, conosci te stesso", cap. "La Malattia e la Guarigione".

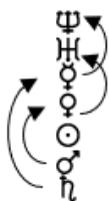
dall'emisfero cerebrale sinistro, di natura analitica, da cui deriva il materialismo. Entrambe non consentono la risalita delle energie spirituali lungo la colonna, via che dovrà consentire la costituzione del "Nuovo Adamo": l'androgino spirituale del futuro.

Le "bestie" interiori all'uomo trovano così l'istigazione proveniente dall'esterno negli Ostacolatori, che per la loro sopravvivenza necessitano di crearsi un ambiente che andrà oltre la "ferita alla testa" causata dalla loro stessa attività; ambiente che sarà necessario anche agli "abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita". Si inserisce in questo concetto l'idea dell'"ottava sfera", un habitat non-naturale, virtuale, un doppione planetario in grado di ospitare in qualche modo la coscienza di chi continuerà ad essere soggetto alla morte, non avendo sviluppato il corpo radioso di luce. È facile fare riferimento a questo proposito a tutta la rete *informatica* che si sta costruendo sulla superficie del pianeta (con la sigla World Wide Web), e alla sempre più fitta foresta di antenne di diffusione di campi elettromagnetici, con segnali sempre più potenti: una *rete* capillare di segnali collegati al cervello delle persone attraverso ausili esterni o interni al corpo. Probabilmente è proprio il tentativo di creare questo mondo parallelo e di proseguire nel materialismo, sfida alla Creazione divina che vuole invece un avanzamento che superi la materia e che quindi si diriga verso il disfacimento (chiamato "caos" in termini esoterici) della sostanza materiale.

Purtroppo nella dialettica uomo-macchina sembra che attualmente l'uomo, piuttosto che utilizzare le macchine al proprio servizio, preferisca affidarsi alle stesse lasciando loro la guida e le scelte da fare. In questo modo saranno le Entità oscure che le utilizzano per i loro scopi e quegli umani che si sono messi al servizio di questi, credendo egoisticamente di trarne profitto, ma diventando alla fine coloro che ne patiranno le peggiori conseguenze, a spingere l'umanità sempre più verso un bieco materialismo.

Nel seguente specchio riassumiamo le dinamiche planetarie attive nell'uomo ordinario e nell'aspirante spirituale:

L'uomo ordinario di oggi è alle prese con la lotta contro le "Bestie" (♁-♂), per innalzarsi a Mercurio e Venere (♀-♀), aiutato in questo compito dal grande Arcangelo Michele (♁).



L'aspirante alla vita spirituale è già a buon punto nella lotta precedente, e si sforza ora di innalzare le vibrazioni di Venere e Mercurio (♀-♀) alle rispettive ottave superiori di Urano e di Nettuno (♁-Ψ).

Conseguenza del materialismo è la coscienza della morte, e l'io dell'uomo, accecato da esso, diventa il drago che lotta contro tutto quello che non conosce e di cui ha quindi terrore, utilizzando quelle forze – le sole che sa discernere – che sono invece gli avversari che gli impediscono la liberazione dalla “prigione” in cui si è, ahimè, volontariamente rinchiuso. Il Cristo, l'Agnello, è nel mondo allo scopo di aiutarlo nella quasi disperata impresa di rompere le catene della materia e annoverarsi fra i centoquarantaquattromila “redenti della terra”, edificando così l'Anima che potrà “partorire” il Cristo bambino interiore.

[1] Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo.

[2] Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe.

[3] Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra.

[4] Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello.

[5] Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia.

[6] Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo.

[7] Egli gridava a gran voce:

"Temete Dio e dategli gloria,
perché è giunta l'ora del suo giudizio.

Adorate colui che ha fatto

il cielo e la terra,

il mare e le sorgenti delle acque".

[8] Un secondo angelo lo seguì gridando:

"È caduta, è caduta

Babilonia la grande,

quella che ha abbeverato tutte le genti

col vino del furore della sua fornicazione".

[9] Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce:

"Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio

sulla fronte o sulla mano,

[10] berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello.

[11] Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome".

[12] Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.

[13] Poi udii una voce dal cielo che diceva: "Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono".

[14] Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata.

[15] Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura".

[16] Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.

[17] Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata.

[18] Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature".

[19] L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmia la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio.

[20] Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia.

Il Cristo disse, prima di lasciare il corpo di Gesù: "Dove vado io ora voi non potete seguirmi, ma lo farete in seguito... Vado a prepararvi un

posto”. Il “posto” può essere inteso sotto due aspetti: il corpo radioso dell’uomo, il *vero tempio* dello spirito, e anche la dimensione, il luogo nel quale l’umanità sarà in grado di vivere quando avrà sviluppato detto corpo. In quest’ultimo caso si tratta della Terra eterea, l’Eden perduto e ritrovato. Questa Terra c’è già, ovviamente, ed è a noi preclusa solo a causa della nostra incapacità di coscienza di vederla e di vivere in essa. Alcuni chiaroveggenti affermano che un centro spirituale primario di questa Terra eterea, la “città di Gerusalemme” come la definisce Giovanni, si trova sopra la Gerusalemme terrena, sulla verticale, potremmo dire, della Gerusalemme terrena, cioè “sul monte Sion”.

I pionieri dell’umanità, coloro che per primi raggiungono questa *città*, cioè questa dimensione, sono i “144.000 che hanno sulla fronte il nome”, l’“Io sono”: la coscienza spirituale consapevole.

Per loro cambia la musica celeste: si ode “una voce come fragore di grandi acque e rimbombo di forte tuono” (4:5). Cambiano gli Archetipi: la Regione Continentale retrocede a favore della Regione Oceanica, acque che ripuliscono e risanano. Un “canto nuovo”, accompagnato da musica dolce “come quella di suonatori d’arpa”. Sono finite tutte le ricapitolazioni, stiamo assistendo ad una novità assoluta, ad una *prima* che solo “i 144.000, i redenti della terra, possono comprendere”.

Essi hanno superato la fase sessuale: “Non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini”. E sono i primi esseri umani a inaugurare questo traguardo evolutivo, tanto sospirato sia dagli uomini che dalle Gerarchie: “Primizie per Dio e per l’Agnello”. Che siano “primizie” ci dà la certezza che non saranno i soli a compiere questo passaggio, ma solo i *pionieri* della razza umana, a cui gli altri seguiranno successivamente.

La purezza è il requisito essenziale, infatti “sono senza macchia”. Non dobbiamo pensare che ci sia un risorgere collettivo dei 144.000: nulla vieta che essi raggiungano questo traguardo individualmente man mano che sono *maturi* per meritarlo. E vi sono alcuni che già lo hanno fatto.

L’architettura letteraria con la quale è costruito questo capitolo, dal versetto 6 fino alla fine, è un capolavoro che deve essere meditato per essere compreso fino in fondo.

Troviamo descritti 7 protagonisti, fra i quali ci sono 6 angeli e “uno simile a Figlio d’uomo”. Se li guardiamo con uno sguardo d’assieme, essi rappresentano il percorso dell’evoluzione dello spirito dell’uomo, che diventa consapevole, diventa un “Io sono”, al quarto (come è corretto che sia) protagonista: l’“Uno”.

Il seguente schema può esserci di aiuto per seguire l’interpretazione del testo nella sua strutturazione:

<i>versetto</i>	<i>Segno Fisso</i>		<i>protagonista</i>		
6	♁ <i>aria</i>	①	Angelo		
8	♃ <i>acqua</i>	②	Angelo	Cupidigia	
9-13	♄ <i>terra</i>	③	Angelo	Materialismo	Santi e Beati
14		④	“Uno”	Atomo-seme	Sé (“Io sono”)
15,16		⑤	Angelo		
17	♂ <i>fuoco</i>	⑥	Angelo	Mente	
18-20		⑦	Angelo		

Esaminando però tutti i personaggi, troviamo altre chiavi di lettura.

Il **primo angelo** è quello più importante: l’angelo del versetto 6. Questo angelo è quello che aveva richiesto “ai quattro venti” di non soffiare sulla terra fino a quando tutto non fosse pronto (7:2): allora era al suo sorgere, era la Nuova Era che stava sorgendo sull’umanità. Ora “vola in mezzo al cielo”: è arrivato! È la Nuova Era nella maturità dei tempi. È l’angelo della Gerarchia del segno fisso dell’**Acquario** (♁ - aria), che “reca un vangelo eterno per gli abitanti della terra”, e “grida a gran voce: è giunta l’ora”. È il **Vangelo dell’Era dell’Acquario**.

È esperienza comune di ognuno che quando siamo impegnati a fare le pulizie di casa, strizzando i panni che abbiamo lavato, esca l’acqua sporca, e che dobbiamo ripetere questa operazione fino a quando i panni non siano completamente puliti, o “purificati”. È esattamente ciò che Giovanni ci descrive nell’Apocalisse: dopo l’angelo dell’Acquario arriva “un **secondo angelo**”; è l’angelo della Gerarchia del segno fisso

dello **Scorpione** (♏ - acqua) che, *strizzando* Babilonia caduta, purifica la Terra dalla sua “fornicazione”. Sconfitta degli spiriti marziani di Lucifero.

Un **terzo angelo**, appartenente alla Gerarchia del segno fisso del **Toro** (♉ - terra), “Io seguì gridando: Chiunque adora la Bestia e la sua statua berrà il vino pigiato dall’ira di Dio versato nella coppa della sua ira” (è quanto vedremo nel prossimo capitolo). “Il fumo del tormento” è il risultato della concezione materialistica della vita. Sconfitta degli spiriti saturnini delle Tenebre.

Tuttavia, *strizzando* anche questa esperienza e scartando le falsità che portano ad “adorare la Bestia e la sua statua”, due prodotti buoni alla fine ricaviamo, a conferma che è solo attraverso il percorso terreno che l’uomo può trovare la via verso la riunificazione interiore. Due sono questi *prodotti* descritti da Giovanni:

- il primo consiste nei “santi che osservano i comandamenti e la Fede in Gesù”; possiamo capire che sono coloro che, seguendo le Chiese, orientano verso il bene la loro vita;

- il secondo sono i “Beati”, quelli che non si sono accontentati di pregare, ma che hanno anche agito, “perché le loro Opere li seguono”. È la seconda delle sette beatitudini dell’Apocalisse.

Sono i due temperamenti umani. I primi appartengono alla classe dei Mistici o Contemplativi, i secondi a quella degli Occultisti od Operativi; le due *classi* nelle quali si divide il genere umano e i due tipi di esperienze che ciascuno, nella catena delle sue rinascite, deve sperimentare prima di tentare di riunirle dentro di sé per compiere il passo decisivo. Per essere completi, però, dobbiamo passare “dalle parole ai fatti”: i Beati sono quelli che anche agiscono.

Dopo il terzo angelo ne compare, “su una nube bianca”, un quarto. Questa volta non è un angelo, ma “**uno che sta seduto**, simile a Figlio d’uomo”. Come abbiamo detto all’inizio del capitolo 12, l’uomo fa parte delle forze chiamate come “Angeli”: l’Uno è infatti il quarto protagonista del racconto, rappresentando l’uomo “redento”. È il Sé, lo spirito interiore dell’Iniziato che, avendo dentro di sé già realizzata quella riunificazione (“ha sul capo una corona d’oro”, ossia il centro coronale è attivo), è pronto per raccogliere tutto il frutto delle esperienze terrene. Compare infatti un **quinto angelo**, che gli dice di

“gettare la falce affilata che ha in mano perché è giunta l’ora di mietere: la messe della terra è matura”. Così, tramite l’esperienza terrena, si nutre l’Anima, che a sua volta arricchisce lo Spirito.

Appare quindi ancora “un altro, un **sesto angelo**, anch’egli tenendo una falce affilata”, che si sente ordinare dal **settimo angelo**, “che ha il potere sul fuoco”, e che possiamo perciò considerare appartenente alla Gerarchia del segno fisso del **Leone** (δ - fuoco) di “gettare la sua falce” a sua volta, per “vendemmia i grappoli della vigna della terra”. La Mente superiore accoglie in se stessa la mente inferiore.

L’uva viene quindi pigiata “nel grande tino dell’ira di Dio”, ne “uscì sangue fino al morso dei cavalli”, cioè il corpo fisico non imbrigliato non è più, letteralmente, in grado di respirare, perché le nuove condizioni non sono più favorevoli ad una vita legata alla dimensione fisica che richiede uno scambio aria-liquido come quello che utilizziamo oggi nella grande e piccola circolazione del “sangue”.

Questi versetti convogliano il più chiaro insegnamento della Legge di Conseguenza, detta anche del karma, descrivendo l’attività dei quattro reggenti dei segni fissi: gli Angeli Archivisti o del Destino, che attendono fino a quando l’uomo è “maturo” per presentargli il conto e le conseguenze delle sue azioni: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio".

È di fronte a queste elevate Entità che lo spirito umano si trova tra una incarnazione e l’altra per accettare il destino della vita seguente sulla terra.

La fine della dimensione fisica non avverrà, come fu per Atlantide, per mezzo dell’acqua (il racconto del Diluvio Universale ne è un resoconto), ma questa volta per mezzo del fuoco, cioè dell’etere (a differenza del fuoco vulcanico fisico che distrusse la civiltà precedente Atlantide, cioè Lemuria). Il fuoco (da non confondersi con la fiamma, che è la sua manifestazione visibile) è quell’elemento che sottostà a tutte le forme materiali, e che detta le linee lungo le quali esse si costruiscono; in altre parole, è l’etere.

È il pianeta etereo che il Cristo ha preparato e dove Egli sta attendendo che noi sviluppiamo la capacità di viverci. Appare del tutto chiaro ormai che il *passaggio* alla nuova dimensione non potrà avvenire con un collettivo *salto quantico* di tutto il genere umano dovuto all’azione di

quale entità superiore, come taluni sembrano proporre: il passaggio potrà essere solo individuale come conseguenza delle libere scelte compiute da ciascuno nel corso delle sue incarnazioni. Ne consegue anche che il “giudizio” non si deve intendere come una sentenza esterna all’uomo: sarà ogni singolo essere umano che, osservandosi dal punto di vista del Sé come saprà fare a quel punto della sua evoluzione, vedrà chiaramente che cosa avrà saputo edificare.

Questo vale anche, e forse a maggior ragione, durante l’esistenza terrena che stiamo tutti attraversando. Sapersi osservare in modo il più possibile distaccato (a questo proposito lo stato ipnagogico è di massimo beneficio), darà la maggiore conoscenza (non tanto il giudizio moralistico facilmente prodotto dai condizionamenti del *super-io*) di quali sono gli aspetti da modificare e quelli da ampliare, guardando alle conseguenze delle nostre azioni.

La *guerra* che siamo chiamati a fare non è tanto mettersi in contrapposizione violenta contro chi combatte la nostra evoluzione, perché questo finirebbe per farci annoverare, alla fine, fra le sue fila; la guerra è una battaglia interiore, una crescita di coscienza che quando accomunerà un numero sufficiente di uomini si trasformerà in una forza invincibile e trasformativa per tutto il genere umano.

[1] Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio.

[2] Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine,

[3] cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello:

"Grandi e mirabili sono le tue opere,
o Signore Dio onnipotente;
giuste e veraci le tue vie,
o Re delle genti!

[4] Chi non temerà, o Signore,
e non glorificherà il tuo nome?
Poiché tu solo sei santo.

Tutte le genti verranno
e si prostreranno davanti a te,
perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati".

[5] Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza;

[6] dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro.

[7] Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli.

[8] Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli.

Nella sua prova iniziatica, Giovanni può ora innalzarsi fino a vedere nella regione più elevata degli Archetipi. Da lì, egli può gettare lo sguardo anche verso l'orizzonte previsto per il futuro evolutivo

dell'umanità. A questo punto per poter proseguire è venuto per noi il momento di fare la differenza fra l'Era dell'Acquario e la Sesta Epoca, detta Nuova Gerusalemme. L'Era dell'Acquario è antesignana della Nuova Gerusalemme, ma il vero passaggio alla dimensione eterea avverrà solo nella Sesta Epoca, all'inizio della era successiva a quella dell'Acquario: l'Era del Capricorno.

Potremmo dire di trovarci *all'ultima strizzata*; così l'Apocalista si esprime: “sette flagelli; gli ultimi”. Nel corpo dell'uomo devono essere *tese* fino al punto giusto le sette corde dell'“arpa” che suona la musica nuova: i sette centri spirituali che devono essere accordati alla musica celeste per “cantare un canto nuovo”, accordo che esamineremo nel prossimo capitolo, centro per centro.

Giovanni comincia a vedere la nuova Gerusalemme, la nuova Terra eterea, e nella sua prima descrizione ci dice di vedere “un mare di cristallo misto a fuoco”, sul quale i vincitori “stanno ritti”. È l'unione realizzata del fuoco con l'acqua, delle due polarità che finalmente trovano la soluzione alla separazione. Cantano il “canto di Mosè”, che non sono tanto le parole usate, ma l'innalzamento delle due correnti creatrici complementari, “stando ritti” come il “bastone” (la colonna vertebrale) che Mosè “innalzò nel deserto”.

“Nel cielo si apre la Tenda della Testimonianza”, il luogo cioè dove Dio parla con l'uomo. Ogni volta che appare nell'Apocalisse la parola “testimonianza”, vuole significare l'azione buona in risposta allo stimolo del Cristo interiore.

La “testimonianza” si fa per mezzo dei *testimoni*: il sistema nervoso nelle sue due espressioni.

Escono dunque “i sette angeli con i sette flagelli”: la crescita dell'Anima è resa possibile dallo sviluppo dei centri spirituali; “vestiti di puro lino splendente”, il dorato manto nuziale o corpo radioso, con “cinture d'oro al petto”, a simbolizzare che svolgono un'azione d'amore.

La costruzione dell'Anima avviene tramite tutte le esperienze fatte ad ogni livello, sia quelle che consideriamo *buone*, che quelle che consideriamo *cattive*. Abbiamo visto nel capitolo precedente la

“vendemmia” di tutte le esperienze. Non essendoci per Giovanni a questo punto più il piano fisico non è possibile aggiungerne altre: è il momento della raccolta. È però necessario, ora, purificare le esperienze cattive che sono depositate nelle “coppe colme dell’ira di Dio”, impedendone lo splendore: le sette “trombe” o centri di forza, che non possono vibrare al massimo del loro fulgore. Come quando un liquido bollente viene a contatto con una superficie fredda, tutto “si riempie di fumo”.

Compare quindi l’angelo della Gerarchia del Toro annunciato nel capitolo precedente, che conserva l’atomo-seme del corpo, per dare ai sette angeli le “sette coppe d’oro dell’ira di Dio”.

Il tempio, edificato tramite il corpo dell’uomo, che è sede dello spirito interiore, è inaccessibile alla coscienza (“nessuno può entrare nel tempio”) fintantoché la purificazione non sia avvenuta, cioè “finché non abbiano termine i sette flagelli dei sette angeli”. Il “fumo” che sormontava la tenda dell’Alleanza durante il vagabondaggio del popolo Ebreo nel deserto, è una conseguenza di una azione impura e di una coscienza ottenebrata.

Lo scopo dell’Apocalisse è di mostrare l’innalzamento e la promozione dell’uomo; eppure vi troviamo tante cose e descrizioni brutte e terribili. Quale lezione trarne? Davanti alle brutture, all’ignoranza, all’ingiustizia da cui siamo circondati, a tutte le cose negative della vita e al male che spesso sembra prevalere, non dovremmo assumere un atteggiamento del tipo:

“La vita fa schifo; il mondo sta andando di male in peggio; se andiamo avanti così non c’è più speranza; se Dio ci fosse non permetterebbe certe cose”, ecc., ma dovremmo mettere in modo un atteggiamento diverso e un ragionamento che dice:

“Per eliminare il male bisogna guardarlo in faccia, conoscerlo meglio; il male è un bene in divenire; bisogna attraversare il male per scoprire il bene”, ecc.

Mentre il primo atteggiamento è sterile e scoraggiante, il secondo può mettere in azione la nostra “testimonianza”, la nostra responsabilità personale, facendoci capire che nulla impedisce a noi di agire bene, perché alla fine sarà comunque il bene a prevalere, anche se a livello collettivo uno sguardo superficiale può cogliere solo l’aspetto peggiore.

Nessuno di noi, singolarmente, è immune dal *male*, depositato nelle nostre “coppe”: non giudichiamo perciò gli altri o il mondo, ma sforziamoci di migliorare noi stessi. Se così non facciamo qualcuno (il nostro Sé spirituale) ci farà sentire che, in fondo, è solo un alibi attribuire ad altri, fuori di noi, le cose sgradevoli che non abbiamo la volontà di cominciare a modificare in noi stessi.

Lo strumento più potente che possediamo in questo *lavoro* è l’esercizio riparatore o esame serale di coscienza, che ricalca quanto le leggi naturali e spirituali mettono in moto dopo la morte fisica: una ricapitolazione automatica dei fatti che hanno colorato, in un modo e nell’altro, la nostra vita. Cominciare a farlo in maniera volontaria e cosciente significa utilizzare le leve più importanti che la Divinità interiore, dentro ciascuno di noi, possiede: la Volontà e la Libertà. In fondo, si tratta di una piccola iniziazione con grandi possibilità.

[1] Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio".

[2] Partì **il primo e versò la sua coppa sopra la terra**; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.

[3] **Il secondo versò la sua coppa nel mare** che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare.

[4] **Il terzo versò la sua coppa nei fiumi** e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue.

[5] Allora udii l'angelo delle acque che diceva:

"Sei giusto, tu che sei e che eri,
tu, il Santo,

poiché così hai giudicato.

[6] Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti,
tu hai dato loro sangue da bere:
ne sono ben degni!".

[7] Udii una voce che veniva dall'altare e diceva:

"Sì, Signore, Dio onnipotente;
veri e giusti sono i tuoi giudizi!".

[8] **Il quarto versò la sua coppa sul sole** e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco.

[9] E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio.

[10] **Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia** e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e

[11] bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.

“Andate e versate sulla Terra le sette coppe dell’ira di Dio”. Siamo agli “ultimi flagelli”: nel capitolo 8 abbiamo visto come, al suono delle trombe, i vari centri sottili del corpo si sono separati abbandonando la dimensione fisica che prima li teneva ancorati alla loro controparte corporea. Ogni centro spirituale ha per scopo quello di promuovere determinate energie, ad esso corrispondenti, per trasmettere al corpo la loro funzione particolare; il loro sviluppo corretto conduce alla maturità spirituale. Naturalmente anche le funzioni negative, messe in campo da energie contrapposte, si posizionano in loro corrispondenza per fungere da ostacolatori in detto sviluppo. Continua perciò l’azione di separazione alchemica, onde filtrare e ricavare alla fine l’oro *purissimo*.

La prima tromba, riferita al centro radicale, aveva arso la terra, la **prima coppa** causa “piaghe dolorose e maligne” a chi “adora la statua”. Il male che viene così separato è il materialismo che produce deformazione di pensiero ed azione (“il marchio della Bestia”).

La seconda tromba, riferita al centro sacrale, aveva trasformato il mare in sangue, la **seconda coppa** rende “il mare sangue come quello di un morto”. Il male che viene separato è la cupidigia, che rende sterili a livello fisico e spirituale.

La terza tromba, riferita al centro solare, aveva fatto coprire i fiumi, la **terza coppa** trasforma “le sorgenti in sangue”. Il male che viene separato è l’avidità.

Fra la terza e la quarta coppa è inserito un ragionamento, che vuole indicare come da questo punto in avanti (nei centri superiori) il Sé riconosce, fa proprio e giudica se stesso nell’esaminare il male, che non appartiene più a sfere istintive ma a scelte ponderate delle personalità nelle quali ha via via abitato: “Sei giusto, poiché così hai giudicato”; “Ne sono ben degni”; “Veri e giusti sono i tuoi giudizi”.

La quarta tromba, riferita al centro cardiaco, aveva oscurato le fonti luminose, la **quarta coppa** rende gli uomini “bruciati col fuoco”. Impedirsi di irradiare la propria luce interiore trattenendola per scopi egoistici fino a “bruciarsi” è il male che viene separato. È come giocare col fuoco!

La quinta tromba, riferita al centro laringeo, aveva aperto il pozzo dell'Abisso che oscurò il Sole, la **quinta coppa** avvolge tutto nelle tenebre; la luce non si innalza, e rimane a livello della controparte fisica rispetto alla gola, a livello della natura inferiore. La menzogna è il male separato, infatti “si mordevano la lingua”.

[12] **Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate** e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente.

[13] Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane:

[14] sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente.

[15] Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne.

[16] E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armagheddòn.

[17] **Il settimo versò la sua coppa nell'aria** e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: "È fatto!".

[18] Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra.

[19] La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente.

[20] Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono.

[21] E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello.

La sesta tromba, riferita al centro frontale, aveva sciolto i quattro angeli incatenati sul fiume Eufrate, la **sesta coppa** rende l'Eufrate asciutto, per preparare la nuova forma di percezione del futuro legata all'etere riflettore: la chiaroveggenza. Doveva "preparare il passaggio ai re

dell'oriente": abbiamo in precedenza associato l'oriente con la Nuova Era o con la Nuova Gerusalemme; i futuri re ne saranno perciò gli abitanti, ciascuno governatore di se stesso, come i nuovi tempi richiedono.

I mali separati, o meglio rigettati, "usciti dalla bocca della Bestia e del falso profeta" sono i frutti della parte inferiore del corpo fisico, del corpo emozionale e della mente ("il falso profeta"): "tre spiriti immondi simili a rane". Le rane sono anfibie, che non sono né animali d'acqua né animali di terra; non c'è ormai più posto per le ambiguità: si deve scegliere *da che parte stare*. Chi non sceglie è uno "spirito immondo", cioè non puro. Chi si lascia attrarre dalle vanità e inganni del mondo, da "demoni che operano prodigi", non si può più nascondere, sotto pena di "andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne". Detti mali sono l'illusione, l'inganno e il potere. Beato chi non cade in queste illusioni, è la terza delle sette beatitudini elencate nell'Apocalisse.

Essere giunti così in alto, avere purificato tutti gli altri centri e trovarsi di fronte all'ultimo, non è infatti una garanzia definitiva di essere arrivati al traguardo: pare proprio che un seppur minimo contatto, residuo, col piano fisico, nasconda comunque un ostacolo, un problema da superare. E chi non riesca a farlo rischia di trasformarsi, soccombendo alle tentazioni dell'orgoglio e del potere, nel più grande pericolo per i suoi simili: il mago nero dai poteri più attrattivi per chi sia ancora alla ricerca di fonti esterne che lo guidino.

Un ultimo passo resta dunque ancora da fare: quello di passare dal 6 al 7. Tutte le *truppe antagoniste* si radunano per scongiurare la disfatta che ormai si profila nei loro confronti. Se si arriva al settimo passo, per loro tutto è perduto. "Armageddon" significa *luogo delle truppe*: corrisponde ad un luogo dove avvenne una storica sconfitta militare. Ricorda le battaglie decisive fra il bene e il male, che avvengono anche e soprattutto dentro l'uomo.

La settima tromba, riferita al centro coronale, tra folgori, voci, tuoni, terremoto e grandine, aveva annunciato il regno del Signore, **la settima coppa** tra folgori, clamori, tuoni, terremoto e grandine, annuncia l'apice

della battaglia: “È fatto!”. È il momento del tanto agognato conseguimento.

Ora la Terra si prepara alla nuova dimensione, all’innalzamento vibratorio: la Terra fisica pian piano scompare tra “folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto”. Sono le stesse descrizioni (“lampi, voci e tuoni”) che avevamo classificati come gli Archetipi nelle loro Regioni Aerea, Oceanica e Continentale. Tutto si modifica e si prepara a tornare nelle dimensioni destinate a fare il salto evolutivo al gradino superiore; questo gradino corrisponde al corrispondente della fase discendente, ma “non vi era mai stato l’uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra”: la fase ascendente non è una mera ripetizione di quella discendente. Tutta la natura, non solo il genere umano come avvenne per le trombe (“un terzo degli alberi e delle creature”), deve fare il *salto* alla nuova dimensione; con ogni probabilità le specie vegetali e animali saranno già state ritirate dall’evoluzione terrestre, e saranno in attesa di riprendere il loro cammino in piani superiori a quello fisico.

Si dividono i piani di esistenza: chimico, eterico, emozionale: “la grande città si squarciò in tre parti”, e “ogni isola scomparve e i monti si dileguarono”: scompare la dimensione fisico-chimica.

“Grandine dal peso di mezzo quintale scroscia dal cielo sopra gli uomini”: chi non si è preparato l’abito nuziale, o corpo radioso, non può sopravvivere.

Riassumiamo in uno specchietto le relazioni fra le “trombe” e le “coppe”:

<i>Apocalisse 8, 9, 11 (le trombe)</i>	<i>Apocalisse 16 (le coppe)</i>
Centro radicale:	
Il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciaronò sulla terra. Un terzo della terra fu arso	Il primo versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna
Centro sacrale:	
Il secondo angelo suonò la tromba, e come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue	Il secondo versò la sua coppa nel mare, che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che viveva nel mare
Centro solare:	
Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque	Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue
Centro cardiaco:	
Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò	Il quarto versò la sua coppa sul sole, e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco
Centro laringeo:	
Il quinto angelo suonò la tromba sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'abisso	Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia, e il suo regno fu accolto dalle tenebre
Centro frontale:	
Il sesto angelo suonò la tromba, e udì una voce dai lati dell'altare... che diceva: “Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate”	Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate, e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente
Centro coronale:	
Il settimo angelo suonò la tromba, e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: “Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo”	Il settimo versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: “È fatto!”

[1] Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque.

[2] Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione".

[3] L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna.

[4] La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione.

[5] Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra".

[6] E vidi che quella donna era ebra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore.

[7] Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna.

[8] La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è, ed è presente.

VI Visione: **Caduta di Babilonia**

Con il capitolo precedente, siamo arrivati all'esclamazione: "Fatto!", per cui ci sarebbe da attendersi che il lavoro da compiere sia definito e terminato. Giovanni però vuole penetrare ancora di più nel particolare, avvicinarsi ancora di più a noi e alla nostra dimensione di tempo, per

rendere più utile quello che ci sta raccontando. Si preoccupa di svolgere al meglio il compito che gli è affidato, ma siamo anche certi che non *sprecherebbe* neppure una parola se pensasse che non fosse indispensabile. Riferisce ciò che l'angelo gli mostra, cioè il destino di chi non avesse seguito la via della redenzione.

Il capitolo si apre con la presentazione del contrasto fra la vita dell'Anima, "la donna vestita di sole" che abbiamo incontrato nel capitolo 12, e la vita carnale, la sottomissione al potere dei sensi, la "grande prostituta", perché ha venduto le qualità animiche alle illusioni della materia e della cupidigia: "le grandi acque" su cui siede. "Con lei si sono inebriati della sua prostituzione" tutti coloro che hanno ceduto alle tentazioni della natura inferiore (la "Bestia scarlatta coperta di nomi blasfemi").

Possiamo attribuire un significato microcosmico a questa "prostituta": vi sono individui talmente malvagi, che hanno coltivato la malvagità per intere esistenze, che al termine della vita attuale i due eteri superiori sono quasi assenti, avendo invece sviluppato un volume enorme dei due eteri inferiori del corpo vitale, eteri legati al piano fisico, a scapito dei due superiori. Nel contempo, essi hanno sviluppato in modo esclusivo anche la parte inferiore del corpo emozionale, con la conseguenza che alla morte gli eteri inferiori e la regione emozionale inferiore formano un tutt'uno molto forte, con la tendenza a coltivare il male e ogni espressione di carattere sensuale, crudele, e così via. Questo nuovo *corpo* così formato, che abita nelle regioni basse del piano astrale, risulta perciò esattamente l'opposto del corpo radioso, formato dalle regioni superiori dei due veicoli. Esso è talmente forte, duro e resistente, che può perdurare per secoli; anche dopo che lo spirito lo ha abbandonato per salire al Primo e Secondo Cielo, dove, d'altra parte, non trova ovviamente cittadinanza, e da dove per il tempo strettamente necessario, attirato dalla vita materiale, si accinge a ritornare in una nuova incarnazione. Nel processo di rinascita il *corpo del peccato*, come viene chiamato, ancora presente nella regione astrale, viene attirato al suo vecchio spirito, e si unisce ad esso, protraendo così per tempi lunghissimi l'esistenza e la pratica del male sulla terra. Questo fenomeno era più presente nei tempi antichi, prima della missione del

Golgotha da parte del Cristo, inquinando anche l'atmosfera astrale della Terra, tanto che allora quasi nessun essere umano si elevava oltre il Primo Cielo nel suo processo post-mortem. Tuttavia chi può vedere nei piani sottili riferisce che purtroppo esso non è anche oggi del tutto annullato.

Interpretando dal punto di vista macrocosmico, invece, troviamo che la donna abita “nel deserto”, che qui assume il significato più preciso della Terra nell'Epoca Ariana, e al posto del “vestito di sole”, del corpo radioso, “la donna è ammantata di porpora e scarlatta”, colori della cupidigia e della crudeltà, ed è “adorna d'oro, pietre preziose e perle”, i valori per i quali si è venduta: i beni terreni (le “immondezze”).

Ha sulla fronte “un nome misterioso”, un nome cioè che nasconde un segreto, qualcosa da decifrare: Giovanni ci invita a decifrarlo. Questo nome è “Babilonia la grande”. “Babilonia” nel gergo comune significa il luogo dove nasce la confusione, dove non regna l'ordine, le leggi della natura. Etimologicamente “Babel-on” significa “porta degli dèi” o “porta del sole”; l'ingresso nella nostra percezione della luce, ma della luce riflessa, non quella radiante. È il medesimo significato di “Lucifero”, cioè “portatore di luce riflessa”; ricordiamo che la parola per indicare etimologicamente la luce diretta è “Dio”. Il termine “luce” si riferisce alla luce che i nostri sensi attuali riescono a percepire: la luce riflessa (infatti non siamo in grado di sostenere la luce diretta del Sole). L'ebbrezza della materia non permette quindi di vedere chiaramente i veri valori (“i santi”), e produce errori e inganni.

Allo “stupore” di Giovanni, il suo Iniziatore si accinge a spiegargli “il mistero della donna”, e gli dice che “era ma non è più”, che è cioè superata dall'evoluzione e che è destinata ad “andare in perdizione”; si riferisce ovviamente all'ottava sfera: è un simulacro, una parvenza, un'illusione e un inganno.

[9] Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re.

[10] I primi cinque sono caduti, ne resta uno ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco.

[11] Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione.

[12] Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia.

[13] Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia.

[14] Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli".

[15] Poi l'angelo mi disse: "Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue.

[16] Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco.

[17] Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio.

[18] La donna che hai vista simboleggia la città grande, che regna su tutti i re della terra".

In un episodio raccontato nel suo Vangelo, Giovanni riferisce una frase che lo riguardava detta da Gesù in risposta a una domanda di Pietro: «*Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi*». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non

sarebbe morto”. L’iniziazione ricevuta da Gesù, e che l’Apocalista descrive cripticamente nel libro che stiamo studiando, fece sì che egli innalzasse la sua consapevolezza fino al piano spirituale, osservando se stesso non più come l’essere dotato della personalità di Giovanni che stava vivendo quella esistenza terrena particolare, ma identificandosi come lo spirito, il Sé, che ha piena coscienza di se stesso oltre la serie di vite in cui man mano si andava incarnando, senza soluzione di continuità. Anche in questo senso può intendersi la parola “è fatto!” con cui si è concluso il capitolo precedente: la cerimonia d’iniziazione è terminata, ed egli ora ha possibilità d’indagare ciò che prima ancora gli sfuggiva allo sguardo. Per lui, ora, la morte non sarebbe più esistita; pur in presenza di ulteriori successive rinascite. In effetti, quando un essere raggiunge quell’altezza esce dalla necessità di incarnarsi ulteriormente, non avendo più nulla da imparare dall’esistenza fisica. Si dice tuttavia che coloro che l’hanno raggiunta, di fronte all’opzione di proseguire oltre e abbandonare l’interesse per i vecchi compagni di strada, o tornare sulla terra per nutrire con la loro esperienza i fratelli che si stanno ancora dibattendo nelle insidie della vita mortale, scelgono questa seconda via, spinti da quell’amore che fu lo strumento che li spinse ad ottenere l’auspicato traguardo. Divenuti Adepti possono quindi ancora incarnarsi senza la necessità di passare nuovamente attraverso il lungo, doloroso e inutile (per loro) cammino che va dall’utero materno all’uomo adulto, perché sono in grado di costruirsi autonomamente un corpo completo in cui abitare per il tempo necessario alla missione che via via abbracciano e sostengono. Appaiono allora come maestri, capaci di lasciare il segno in momenti particolari della vita evolutiva umana. L’apostolo che noi conosciamo come Giovanni si incarnò ancora dopo l’esistenza vissuta con quel nome, assumendo personalità nella storia note a molti per l’impronta di conoscenza e saggezza lasciata al genere umano. Forse il primo insegnamento fu proprio l’Apocalisse, che nasconde tesori che richiedono la corretta interpretazione per fungere da guida all’umanità sul proprio futuro. Da questo capitolo il futuro viene descritto, con l’avvertenza di considerare gli effetti delle nostre scelte di vita.

Siamo subito avvertiti che questo brano non è facile da comprendere: “Ci vuole una mente che abbia saggezza”. Troviamo la descrizione della prima Bestia (13:1), costituita di sette teste e dieci corna.

La Bestia sulla quale siede la “grande prostituta” ha dunque sette teste. Giovanni dà due spiegazioni: sette colli e sette re.

I sette colli possono rappresentare la percezione dei sensi fisici, e corrispondono ai sette fori del capo: 2 occhi (vista), 2 orecchi (udito), 2 narici (odorato) 1 bocca (gusto), legati all’emisfero cerebrale sinistro ancora retto da Lucifero. Questo aspetto sarà sviluppato più avanti, con le conseguenze che comporta.

Per comprendere i sette re dobbiamo rifarci ancora una volta alle Epoche evolutive, entrando di più nel particolare con riferimento alle Ere e alle Civiltà. Le Epoche sono divise in Ere, e le Ere evolutive vedono al loro interno la successione delle civiltà, delle quali si considerano le principali, quelle che hanno contraddistinto il cammino dei popoli.

I 7 re nominati da Giovanni rappresentano lo svolgersi delle Epoche: nel versetto 10 l’Apocalista scrive che “i primi 5 re sono caduti” (che interpretiamo meglio dicendo che sono “venuti, arrivati, passati”): possiamo riferirli alle Epoche: Polare, Iperborea, Lemuriana, Atlantidea e Ariana, comprendendo di quest’ultima la parte già trascorsa. La sua divisione in due parti ha un duplice valore, perché potrebbe significare il *passato* rispetto all’epoca di Giovanni (fino alla civiltà Greco-Romana – quarta Era), e al tempo stesso, dal valore più generale, il periodo storico che denominiamo “avanti Cristo”, a sottolineare la svolta evolutiva che il Cristo apportò in tutto lo svolgersi dell’esperienza umana.

Ai primi cinque se ne aggiunge uno “ancora in vita”: è con tutta evidenza il resto della civiltà Ariana, nella quale sia Giovanni che noi stessi siamo inseriti. Segue la Sesta Epoca, o Nuova Gerusalemme, che “durerà per poco”, perché il cammino di ascesa sarà ormai deciso e tutta l’evoluzione prenderà una accelerazione. In realtà, alla Sesta Epoca ne dovrà seguire una settima, ma l’obiettivo di Giovanni è tutto centrato nel traguardo fondamentale della Nuova Gerusalemme.

Alle sette teste e ai relativi sette re, seguono nella descrizione le dieci corna, che “sono dieci re” di categoria inferiore; mentre i primi rappresentano le Epoche, i secondi rappresentano le Civiltà. È logico partire dalla Civiltà in cui viveva Giovanni per considerare il suo re “ancora in vita”.

Le civiltà considerate nell’Epoca Ariana sono: Paleo-Indiana o Ariana, Paleo-Persiana, Egizio-Babilonese, Greco-Romana, Occidentale o Anglo-Sassone, Russo-Slava e Americana. Quest’ultima potrebbe essere considerata anche la prima della Sesta Epoca, cosa che comunque non inficia il nostro conteggio.

Il *presente* di Giovanni e l’avanti Cristo per noi, trova il punto di svolta nell’Epoca Ariana e, al suo interno, nella civiltà Greco-Romana, durante la quale avvenne l’incarnazione del Cristo in Gesù di Nazareth. Questo è il presente, ossia quello “ancora in vita”; quanto lo precede dobbiamo leggerlo come il passato e quanto lo segue come il futuro (“i 10 re che non hanno ancora ricevuto un regno”).

Siamo in grado ora di costruire il seguente schema:

Periodo storico a.C (i “5 caduti”)	1. Polare		
	2. Iperborea	- Era ☉, Civiltà Paleo-Indiana;	Il passato di Giovanni
	3. Lemuriana	- Era II, Civiltà Paleo-Persiana;	
	4. Atlantidea	- Era ☿, Civiltà EgizioBabilonese;	
	5. Ariana	- Era ♀, Civiltà Greco-Romana;	
6. Ariana	- Era ☿, Civiltà Occidentale; - Era ☿, Civiltà Russo-Slava; - Era ♀, Civiltà Americana.	Il futuro di Giovanni (i 10 re minori “che non hanno ancora ricevuto un regno”)	
7. Nuova Gerusalemme	7 Ere		

Al lettore attento non sfuggirà che, in realtà, le Epoche elencate sono nel loro complesso 6, e manca la settima, che seguirà alla sesta, ossia alla Nuova Gerusalemme. Le profezie in realtà mirano sempre alla sesta Epoca, nella quale dovrebbe verificarsi il tanto agognato passaggio alla dimensione eterea; di conseguenza la settima assume una importanza quasi esclusivamente nominale, riducendosi all'ultima ricapitolazione di tutte quelle che l'hanno preceduta.

Tutte le suddivisioni, pur essendo necessarie e utili, portano con sé il pericolo della separazione e il rischio di non riuscire a recuperare l'unità primitiva, poiché "hanno un unico intento: consegnare il loro potere alla Bestia", potere sostenuto dalla divisione (le corna) su cui si fonda. Ma alla fine portano in sé il seme dell'autodistruzione, perché sono basate su qualche cosa di effimero (la materia) e non sull'unica realtà di fondo, lo spirito. Infatti "le dieci corna e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco". La logica predatoria che prevale nella separazione non può che portare all'esaurimento delle risorse, alle guerre e al disfacimento finale. I nemici del Piano divino soffrono tutti, in definitiva, di un difetto comune: la divisione interna conseguente all'incapacità di agire al servizio gli uni degli altri. Ne consegue distruzione e autodistruzione.

Questo naturalmente non può avere che breve durata; l'unica speranza di sopravvivenza per la Bestia e i suoi seguaci è costruire quel mondo materiale parallelo, fittizio e artificiale, che le consenta di proseguire nella sua esistenza.

Particolarmente ai nostri giorni, tutte le forze oscure sono in azione nella costruzione di questa sfera tecnologica, ove poter regnare come "ottavo re", oltre i sette naturali del Piano Divino. La donna, la grande prostituta, "simboleggia la città grande, che regna su tutti i re della terra": ogni potere temporale o terreno è fatalmente succube di questo regno, perché ha nelle sue corde non il *servire*, ma il *servirsi* degli altri. E ciò lo colloca al di fuori delle leggi dello spirito. Come ci dice Giovanni, infatti, l'ottavo re andrà "in perdizione" e cadrà nell'Abisso, perché "l'Agnello, il Signore dei signori e il Re dei re, lo vincerà". Alla fine è inevitabile che "si realizzino le parole di Dio".

[1] Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore.

[2] Gridò a gran voce:

"È caduta, è caduta

Babilonia la grande

ed è diventata covo di demòni,

carcere di ogni spirito immondo,

carcere d'ogni uccello impuro e aborrito

e carcere di ogni bestia immonda e aborrita.

[3] Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione,

i re della terra si sono prostituiti con essa

e i mercanti della terra si sono arricchiti

del suo lusso sfrenato".

[4] Poi udii un'altra voce dal cielo:

"Uscite, popolo mio, da Babilonia

per non associarvi ai suoi peccati

e non ricevere parte dei suoi flagelli.

[5] Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità.

[6] Pagatela con la sua stessa moneta, retribuitede il doppio dei suoi misfatti.

Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva.

[7] Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso,

restituiteglielo in tanto tormento e afflizione.

Poiché diceva in cuor suo:

Io seggo regina,

vedova non sono e lutto non vedrò;

[8] per questo, in un solo giorno,

verranno su di lei questi flagelli:

morte, lutto e fame;

sarà bruciata dal fuoco,
poiché potente Signore è Dio
che l'ha condannata".

Il capitolo 18 racconta della “caduta di Babilonia la grande”, nella quale scopriamo che tutte le dimensioni, quando sono legate a quella fisico-chimica, diventano “carcere”, cioè rimangono imprigionate e impossibilitate a liberarsi verso uno sviluppo autonomo.

Tutti noi (“tutte le nazioni hanno bevuto il vino della sua sfrenata prostituzione”), a qualsiasi censo apparteniamo, facciamo questa esperienza, e siamo invitati ad abbandonare il suo modello di vita: “Uscite, popolo mio, da Babilonia”.

Il male esiste solo nella coscienza dell'uomo. Quando l'uomo lo avrà superato, apprendendo tutte le lezioni che ne seguiranno, anche Babilonia svanirà e l'uomo si libererà delle prigioni.

Rifiutare di dare amore e vivere solo del proprio egoismo è il motto di Babilonia. “Io seggo regina”, dice Babilonia, “vedova non sono e lutto non vedrò”: è la stessa affermazione d'orgoglio riportata da Babilonia in Isaia 47:8,9, con il medesimo esito. La visione solo materiale della vita porta inevitabilmente all'egoismo; la paura, il rifiuto e il non riconoscimento del valore del dolore e al nichilismo, di cui tanti giovani sono malati oggi. Ma la Legge di Conseguenza è sempre attiva, e “in un sol giorno” si riceverà quello che la vita materiale non potrà mai estinguere: “morte, lutto e fame”.

*“Vanità delle vanità, dice Quèlet,
vanità delle vanità, tutto è vanità” (Quèlet 1:2).*

[9] **I re della terra** che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio,

[10] tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno:

"Guai, guai, immensa città,

Babilonia, possente città;

in un'ora sola è giunta la tua condanna!".

[11] Anche **i mercanti della terra** piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci:

[12] carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlato; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo;

[13] cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane.

[14] "I frutti che ti piacevano tanto,

tutto quel lusso e quello splendore

sono perduti per te,

mai più potranno trovarli".

[15] **I mercanti divenuti ricchi per essa**, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno:

[16] "Guai, guai, immensa città,

tutta ammantata di bisso,

di porpora e di scarlato,

adorna d'oro,

di pietre preziose e di perle!

[17] In un'ora sola

è andata dispersa sì grande ricchezza!".

Tutti **i comandanti di navi e l'intera ciurma**, i naviganti e

quanti commerciano per mare se ne stanno a distanza,

[18] e gridano guardando il fumo del suo incendio: "Quale città

fu mai somigliante all'immensa città?".

[19] Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono:

"Guai, guai, immensa città,
del cui lusso arricchirono
quanti avevano navi sul mare!
In un'ora sola fu ridotta a un deserto!

[20] Esulta, o cielo, su di essa,
e voi, santi, apostoli, profeti,
perché condannando Babilonia
Dio vi ha reso giustizia!".

Le differenze sociali, i “re della terra” (versetto 9), i “mercanti della terra” (versetto 11), i mercanti divenuti ricchi (versetto 15), sono categorie che valgono solo nel piano materiale, che hanno accumulato tesori in terra: “Carichi d’oro, d’argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora.... bestiame, greggi, cocchi, schiavi e vite umane”.

Tutto disperso “in un’ora sola”, a dimostrazione della loro effimera esistenza.

In questo capitolo, troviamo la critica ad un’altra struttura di potere, oltre che alla religione. Anche il sistema sociale fondato sulla divisione dei ruoli e sulla delega a *specialisti* è un sistema di potere esterno, che vede il suo centro non nell’individuo, ma in organizzazioni collettive.

La *piramide* di potere sociale è composta dal potere politico (“i re della terra”), dal potere economico (“i mercanti della terra”) e dal potere produttivo e dei servizi (“i comandanti di navi e la ciurma”).

Per ciascuno di questi poteri arrivano i “guai, guai”: ai re “in un’ora sola giunge la condanna”; ai mercanti “in un’ora sola si disperde la grande ricchezza”; ai comandanti di navi “in un’ora sola tutto si riduce in deserto”.

Lo strumento che usano i re è il *potere*, attraverso il quale condannano coloro che non si assoggettano al loro volere; qui saranno essi stessi ad essere condannati. Lo strumento dei mercanti è la *ricchezza*, con cui possono ottenere tutto quanto desiderano; qui la ricchezza andrà

dispersa, e “piangeranno e generanno” perché non avranno la capacità di trovare altro scopo nella vita. Le navi un tempo svolgevano un ruolo non solo di trasporto di merci o uomini, ma erano anche il solo mezzo di *comunicazione*, di *collegamento* fra popolazioni talvolta molto diverse tra loro; erano cioè il mezzo di diffusione della *cultura*. Se vogliamo fare un paragone con i giorni nostri, dovremmo allora dire che “i comandanti delle navi” sono coloro che vogliono diffondere un certo tipo di cultura, una cultura omologata diretta dai comandanti e dalla loro “ciurma”, che si vuole imporre dall’esterno a tutti gli altri. Il loro potere sono le comunicazioni che navigano oggi sulle onde dell’etere, come si dice, al servizio dei *padroni del vapore*, “arricchendo quanti avevano navi sul mare”, trasformato in “deserto”.

Innumerevoli sono stati, nel corso della storia, i tentativi di instaurare sistemi sociali che rispondessero nel modo migliore alle necessità dei diversi popoli, dagli antichi Greci al “Liberté, Égalité, Fraternité” della Rivoluzione Francese, fino al Socialismo dei giorni più recenti. Tutti si sono dimostrati, in forma maggiore o minore, imperfetti, proprio in quanto *sociali*, cioè di carattere collettivo, cioè inadatti a rispondere a tutte le necessità di ciascuno dei componenti la società: l’approccio diventa quello di avvicinarsi ad essi in seguito a bisogni, il che equivale a mettersi nell’ordine di idee del *chiedere*. Quando uno si mette invece nella logica del *dare*, comincia già ad avvicinarsi alle necessità individuali, cioè a superare la *forma* (sempre esterna) e ad avvicinarsi allo *spirito*. Il Socialismo in particolare è storicamente fallito perché partiva da una concezione errata dell’uomo: la mancanza di una interiorità spirituale, che autorizzava a sostituirsi, da parte di una direzione sociale collettiva, all’individuo, per indirizzarlo verso ciò che veniva considerato il bene comune. Ma l’individuo possiede in sé una volontà, valore spirituale, propria, che non può sottomettersi (se non consapevolmente e consciamente) a quella collettiva, oltre che un livello di esperienza accumulata interiormente nel corso delle esistenze precedenti che non lo rende *tabula rasa* alla nascita, per cui ciascuno è in effetti diverso di tutti gli altri. Il vero socialismo sarebbe il Cristianesimo correttamente inteso, dove la fratellanza di tutti gli uomini, individualmente concepiti da ciascun componente, mette ognuno in relazione con l’altro, nel rispetto delle differenze e nel

soccorso delle debolezze, considerando l'uomo come un essere composito che, in profondità di se stesso, accoglie una scintilla dello spirito immortale nel quale riconoscere una separazione solo provvisoria che dovrà un giorno portare entrambi, sia pure attraversando strade diverse, al medesimo punto d'arrivo – che poi è quello che coincide con la partenza: la riunione con Dio: la Religione del Padre.

Quanto più la società con le sue regole e i suoi padroni si allontana dalla via dello spirito, tanto più l'uomo che non ha perduto del tutto il contatto con se stesso la sente estranea, ed è quasi costretto a cercare e trovare dentro se stesso quella dimensione in grado di dargli la pace che, invano, cercava fuori di sé.

Solo attraverso una rivoluzione interiore, abbandonando la personalità a favore dello spirito, questo sarà realizzabile. In Genesi 12:1 troviamo il seguente brano: “Il Signore disse ad Abramo: Va *via da te*, dalla tua parentela, dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò”. Così tradotto, esso suona chiaramente come un invito ad abbandonare i legami terreni e di sangue (Babilonia) per seguire il volere di Dio, del Sé interiore. Ricordiamo quanto Gesù disse al giovane ricco: “Se vuoi essere perfetto va, vendi tutto quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. In altri termini, non possiamo seguire lo spirito, il Sé spirituale, se rimaniamo legati (“in prigione”) ai richiami terreni.

La forma attuale di potere non trova più cittadinanza nella Nuova Gerusalemme e nella coscienza dell'uomo nuovo, perché si basa sulla logica utilitaristica e non sul servizio disinteressato. Solo il servizio disinteressato è lo strumento per la costruzione del corpo radioso, perciò le logiche che non lo prevedono devono essere superate.

La giustizia del mondo non potrà mai essere completa: solo “Dio rende giustizia”.

[21] Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando:

"Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà.

[22] La voce degli arpisti e dei musicisti, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te;

ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola

non si udrà più in te;

[23] e la luce della lampada

non brillerà più in te;

e voce di sposo e di sposa

non si udrà più in te.

Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra;

perché tutte le nazioni dalle tue malie furon sedotte.

[24] In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra".

“Un angelo possente” getta una pietra grande nel mare, come a dire: metterci una pietra tombale sopra. Babilonia sprofonda “e più non riapparirà”. Quando gli Archetipi si ritirano, tutto quello che sorreggono si disintegra.

Assieme alla dimensione fisico-chimica scompaiono anche tutte quelle attività che appaiono ora come *esterne*, cioè surrettizie delle vere attività che le facoltà interiori dell'uomo possono utilizzare. Non servono più strumenti e la tecnologia, perché l'uomo è in grado di operare con le proprie facoltà interiori e con la creatività reintegrata, anziché con *prolungamenti* delle comunque limitate capacità che

possiede se rimane al livello fisico, come sue protesi. Tecnologia che soggiogava tutte le sue facoltà (“le nazioni sedotte dalle sue malie”), portando come conseguenza mentale la crudeltà (“il sangue dei profeti”) di chi non trova nell’amore la prima causa delle proprie azioni. Qualora questa fosse l’amore, sarebbe in grado di soppiantare la tecnica, che costruisce macchine esterne, a favore della scoperta e utilizzo delle potenzialità interiori – enormemente più potenti – che creano il corpo radioso.

Potremmo anche sostenere che l’“angelo possente” sia l’Arcangelo Uriele, che ha il compito particolare di aiutare l’uomo nel futuro del suo percorso evolutivo. La Chiesa riconosce e festeggia comunemente gli altri tre Arcangeli che ci seguono nel percorso solare dell’anno: Michele, Gabriele e Raffaele, ma trascura del tutto Uriele, per il semplice motivo che questi ha un ruolo che riguarda l’interiorità dell’individuo, cosa che supera una concezione esteriore e di gruppo quale la Chiesa è.

Nella nostra Epoca ed Era siamo tutti sottoposti ai cicli alterni, che sono insiti nella dimensione fisica; questa possiamo definirla anche come “Babilonia”. Quando questa non “riapparirà” vorrà dire che avremo superato la loro necessità. Nella nostra attuale esperienza passiamo continuamente dal giorno alla notte e da una stagione all’altra. Nell’alternarsi delle stagioni troviamo l’autunno sotto l’egida di Michele, l’inverno sotto la protezione di Gabriele e la Primavera sotto l’ala di Raffaele. Dall’autunno all’inverno, verso il Natale, l’uomo sente la necessità di chiudersi sempre più in se stesso e di avvicinarsi ad una vita più contemplativa, ispirato dalla stagione che vede le forze della natura ritirarsi in un apparente sonno; al contrario, dall’inverno alla primavera tutto ciò che prima sembrava morto riprende vita, e verso la Pasqua il mondo risorge: l’uomo stesso aspira quindi nuovamente all’attività esteriore. Troviamo in questi passaggi le grandi feste cristiane: da San Michele al Natale, dal Natale alla Pasqua.

E dalla primavera all’estate, in cui cade la festa di San Giovanni? è il mistero che dobbiamo risolvere, nel quale troviamo l’azione di Uriele: l’essere continuamente sospinto dall’alternanza delle stagioni, non solo esteriori, ma anche interiori, spinge l’essere umano comune a ripetute cadute, sedotto “dalle malie di Babilonia”. Dovrà di conseguenza

continuare a ripercorrere il ciclo delle rinascite sotto la legge karmica di Jahvè, lo Spirito Santo. Qualora però grazie al frutto dell'ispirazione e dell'aspirazione egli ottenga alla fine lo scopo di calcare il cammino spirituale, verrà il giorno in cui avrà edificato il corpo radioso e potrà elevarsi al di sopra delle illusorie ciclicità nella dimensione eterea, ove trovare "l'uscita da Babilonia", perché lo Spirito Santo gli mostrerà allora l'altra sua natura, che è interiore, ed egli sperimenterà la fiamma (l'etere) della Pentecoste! Cosa che non significa nient'altro che l'ingresso nella Nuova Gerusalemme.

Si eleverà allora il grido: "alleluia! salvezza, gloria e potenza del nostro Dio".

[1] Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva:

"Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio;

[2] perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!".

[3] E per la seconda volta dissero: "Alleluia!

Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!".

[4] Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: "Amen, alleluia".

[5] Partì dal trono una voce che diceva:

"Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!".

[6] Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano:

"Alleluia.

Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente.

Solo in Giovanni possiamo trovare indicazioni precise sulla fine della dimensione legata all'elemento terra, che è il futuro che ci aspetta.

Qualsiasi struttura od organizzazione di tipo collettivo, come abbiamo visto nel capitolo precedente, deve cedere il passo ad un individuo maturo e completo. E la piramide *esterna* che gestiva la società in

precedenza dev'essere sostituita dalla piramide *interiore* di valori e funzioni che troviamo all'inizio di questo capitolo: "Salvezza, gloria e potenza", la triade divina, dalla quale discendono gli Archetipi e, a cascata, tutte le forme che via via si alternano nel grande processo dell'evoluzione.

Anche qui troviamo tre esclamazioni, ma non sono più i "Guai, guai" che abbiamo trovato in precedenza, bensì un triplice "Alleluia!", un grido cioè di esultanza.

Il primo "Alleluia!" precede il riconoscimento della nuova giustizia, che "ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la prostituzione". È l'elevazione dell'**Anima Emotiva** dell'uomo, sviluppatasi grazie "al sangue dei suoi servi", ossia del servizio disinteressato. È la quintessenza del corpo emozionale.

Al secondo "Alleluia!" il "fumo sale": si toglie il velo che nascondeva il valore della devozione ("Lodate il vostro Dio, voi tutti, suoi servi"). È l'elevazione dell'**Anima Intellettiva** dell'uomo, sviluppatasi grazie alla preghiera. È la quintessenza del corpo vitale.

Il terzo "Alleluia!" è il definitivo: l'appello del Cristo che innalza le vibrazioni atmosferiche ("voce di immensa folla, fragore di grandi acque e rombo di tuoni possenti"), liberando il corpo radioso dal corpo fisico. In chiave microcosmica, l'Iniziato può uscire dal corpo volontariamente e coscientemente. Il Sé, l'"Io sono", ha soppiantato l'io personale inferiore. È l'elevazione dell'**Anima Cognitiva**, quintessenza del corpo fisico.

Le quintessenze dei veicoli della personalità sono pronte per nutrire i rispettivi aspetti dello spirito.

[7] Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,
perché son giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta,
[8] le hanno dato una veste
di lino puro splendente".

La veste di lino sono le opere giuste dei santi.

[9] Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio".

[10] Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.

Tutta la letteratura iniziatica e tutte le Scuole dei Misteri sono concordi – pur con linguaggi differenti – nel punto d’arrivo: la riunificazione delle correnti creatrici nell’interiorità dell’uomo, riunificazione che l’esoterismo occidentale definisce: il Matrimonio Mistico, o le Nozze Chimiche. La separazione inaugurata dalla cacciata dall’Eden ha finalmente termine!

Ecco che l’Apocalista ci dice che “sono giunte le nozze dell’Agnello”, poiché “la sua sposa è pronta”. Il Sé e l’Anima.

La “sposa” è vestita “di puro lino splendente”: è il Dorato Manto Nuziale, il corpo radioso, che si costruisce con “le opere giuste dei santi”, ossia con le buone azioni.

Ecco che “l’invitato” è “Beato”, perché è dotato del corpo luminoso dell’anima: la quarta beatitudine dell’Apocalisse. Non è un invito distribuito *a pioggia*, cioè senza merito, o attraverso *raccomandazioni*, cioè tramite altri, ma un invito che si deve guadagnare, ottenuto con le proprie opere e il proprio sforzo, un percorso costellato di cadute e di tentativi di ripresa.

Per questo motivo quando Giovanni si accinge a “prostrarsi ai piedi” del suo Maestro per adorarlo viene da questi quasi redarguito: “Non farlo! io sono servo come te e i fratelli”. Mai aspettarsi di doversi sottomettere a qualcuno *più in alto* per essere iniziati; l’Iniziazione si raggiunge esclusivamente con il duro e lungo lavoro della vita di tutti i giorni. Tutti gli Iniziati sono parimenti fratelli tra loro.

Ma un discorso analogo – a proposito dell’organizzazione sociale della quale abbiamo parlato in precedenza – si può fare anche per chi vuole più semplicemente ottenere una *promozione* nella vita quotidiana: appoggiarsi a meriti o conoscenze che non discendano da uno sforzo personale non è la via (“la testimonianza”) di chi vuole seguire un percorso che innalzi lo spirito.

[11] Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia.

[12] I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui.

[13] È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio.

[14] Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro.

[15] Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente.

[16] Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori.

[17] Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo:

[18] "Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi".

[19] Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito.

[20] Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo.

[21] Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

Con lo sviluppo animico e la riunificazione delle correnti creatrici, ora Giovanni ci presenta, finalmente, una descrizione dell'Iniziato, quale egli stesso è diventato:

il "cavallo bianco" è il simbolo della purezza;

"Fedele e verace" è chi ha dato riscontro alla propria fede: ha raggiunto la saggezza e agisce conoscendo la Legge.

"Occhi come una fiamma di fuoco" dimostrano la dote della chiaroveggenza, e i "molti diademi sul capo" le sue facoltà spirituali. Come Iniziato è un uomo nuovo, che "porta un nome che nessun altro conosce". Il suo nuovo stato è ignoto al mondo, segno anche di disinteresse.

Il "mantello insanguinato" simbolizza la sofferenza della sua conquista, che lo protegge da qualsiasi attacco: ciò che ha conquistato l'ha conquistato da solo, e nessuno può attaccarlo o impedirgli il progresso guadagnato, perché è protetto dal "Verbo di Dio".

"Gli eserciti del cielo che lo seguono su cavalli bianchi" sono le forze e le potenze sottili che porta con sé, o meglio *in sé*.

Governa le proprie facoltà, le proprie passioni e le proprie azioni, mantenendole in armonia con la Legge Cosmica ("Una spada affilata per colpire le genti" e "lo scettro di ferro").

Il "mantello" rappresenta il corpo vitale, o il corpo radioso, e il "femore" il corpo emozionale *riallineato*. In Genesi 32:26 leggiamo della lotta fra Giacobbe e l'angelo: "Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì nell'articolazione del femore, e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò". Questa immagine voleva descrivere un riallineamento della coscienza di Giacobbe lungo linee diverse da quelle precedenti; qui significa che il corpo emozionale abiura il legame seguito alla caduta con le forze antagoniste, e si dedica al "Re dei re e Signore dei signori".

Anche la descrizione di Giovanni assume ora toni diversi, inaugurati in questo punto e non mai espressi in precedenza nel testo: "Un angelo

ritto sul Sole” è il simbolo della dimensione eterea che colpisce *direttamente* la Terra, e “gli uccelli che volano in mezzo il cielo” significano esseri che vivono nell’aria, anch’essa simbolo dell’etere.

Gli uccelli “mangiano le carni dei re, capitani, eroi, cavalli e cavalieri, uomini”, ecc., perché il corpo radioso è cresciuto, *si è nutrito*, di tutte le esperienze fatte nel piano fisico.

A nulla valgono i tentativi di resistere da parte delle forze materiali, esse vengono “gettate vive nello stagno di fuoco, ardente di zolfo”: finiscono cioè nel Caos, quella non-dimensione dell’universo nella quale le forze che non sono riuscite in nessun modo, e tramite nessuno dei tentativi – innumerevoli in verità, come tutte le ripetizioni che stiamo leggendo – a seguire l’ordine del Piano Divino, vengono *parcheggiate* in attesa di un’altra possibilità in un successivo Ordine e Manifestazione universali.

Il Caos è la fucina del Cosmo, dell’universo: non sarebbero possibili tutte le attività e manifestazioni che troviamo nell’universo se non vi fosse il Caos, il cui compito è quello di *mischiare le carte* per una *mano* successiva della grande partita di Dio, il Cui scopo è di portare noi stessi, Suoi figli, alla Sua stessa altezza. Cosa possibile solo se la libertà è l’ingrediente (*il Jolly?*) presente ovunque.

[1] Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano.

[2] Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni;

[3] lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo questi dovrà essere sciolto per un po' di tempo.

[4] Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni;

[5] gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione.

[6] Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni.

[7] Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere

[8] e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magòg, per adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare.

[9] Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò.

[10] E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

Ora Giovanni, dall'altezza in cui è giunto, ha tutta l'autorità per avvisarci del tempo che abbiamo davanti, affinché, consapevoli del ritmo con cui esso si svolge, siamo in grado di dirigere le nostre esistenze nella direzione che eviti "l'Abisso". Il famoso e tanto discusso "millennio" del Regno del Cristo, per essere compreso, deve essere inserito infatti nel ritmo delle Ere evolutive. Il passaggio precessionale del Sole lungo le dodici costellazioni dello Zodiaco della durata di circa 26000 anni, vede ogni 2100 anni circa ($26.000 : 12$) sorgere un influsso diverso che *colora* delle sue influenze le civiltà che in quel lasso di tempo si sviluppano. Proponiamo la figura 8 a rappresentazione di questo percorso.

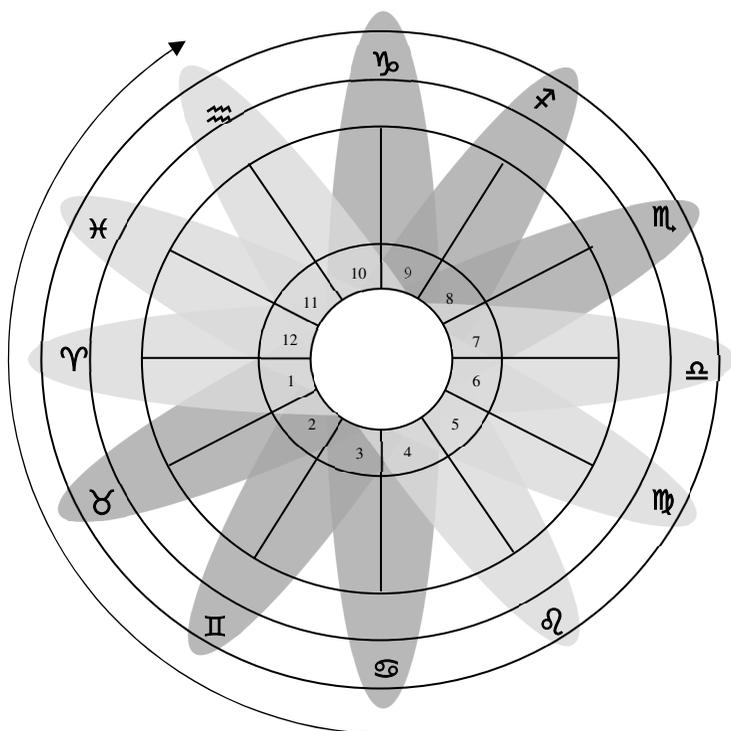


Figura 8

In detta figura possiamo rintracciare le Ere dell'Epoca Ariana: Cancro-Capricorno, Gemelli-Sagittario, Toro-Scorpione, Ariete-Bilancia (da

Mosè a Cristo), Pesci-Vergine (l'attuale) e Acquario-Leone. La futura Capricorno-Cancro dovrebbe chiudere il cerchio.

La costellazione attraverso cui transita ciascuna Era dà la chiave del tipo di progresso che in essa si svolge, mentre la costellazione opposta suggerisce il tipo di ideale coltivato nello stesso periodo di tempo; ad esempio, la Vergine nell'Era dei Pesci suggerisce l'ideale della Vergine Celeste come modello da imitare (e naturalmente provoca una reazione di tipo opposto nelle forze ostacolatrici).

Da quanto ci dice Giovanni, in un periodo di primi 1000 (metà dei 2100) anni le forze ostacolatrici sono poste "sotto catene"; si risveglia allora l'ideale della costellazione opposta che le forze spirituali celesti cercano di imprimere nella civiltà che si va sviluppando attraverso queste influenze positive. Ma l'uomo è sempre sottoposto alla prova dei fatti, poiché in ciò consiste la sua libertà e la responsabilità che ne consegue: ha incorporato gli insegnamenti della prima metà? Si dovrà vedere liberando le forze antagoniste per saggiarne la reazione nella seconda metà, nel successivo millennio.

"Un angelo prese il dragone e lo incatenò per 1000 anni". Il male, come vediamo, quando si manifesta è permesso da Dio, elemento da cui possiamo dedurre che esso sia indispensabile a sviluppare la resistenza e la conseguente crescita spirituale. Quando vogliamo sviluppare un muscolo fisico, dobbiamo trovargli un ostacolo che gli faccia resistenza, consentendogli di fare lo sforzo necessario a svilupparlo. Come lo strumento ginnico non è in sé un male, ma anzi è necessario per ottenere il risultato che ci proponiamo, così il *male* è, in realtà, un bene in divenire: foriero cioè di un bene maggiore di prima.

Il periodo in cui il diavolo rimane "rinchiuso a porte sigillate" dura "fino al compimento dei mille anni".

Qui troviamo "alcuni", non tutti perciò, che sono pronti "per giudicare". Questi sono divisi in due categorie:

- "i decapitati a causa della testimonianza di Gesù", che possiamo considerare i Mistici o Contemplativi, quelli cioè che nella loro aspirazione hanno privilegiato il percorso del cuore trascurando la mente ("decapitati");

- e “quanti non hanno adorato la Bestia e la statua”, che possiamo ritenere siano gli Occultisti od Operativi, cioè quelli che hanno percorso una strada di conoscenza privilegiando la mente superiore.

Questi “regnano con il Cristo per 1000 anni”, e sono coloro “che prendono parte alla prima resurrezione”: vengono iniziati attraverso il rito che prevede una morte e la resurrezione. “Su di loro non ha potere la seconda morte”, come abbiamo visto commentando il versetto 2:11. Sono i Beati della quinta beatitudine dell’Apocalisse.

“Gli altri non torneranno in vita fino al compimento dei mille anni”, quando “Satana verrà liberato dal suo carcere”. Gog e Magog sono citazioni prese ancora una volta da Ezechiele (38, 39), dove Gog è il principe e Magog il suo territorio, nemici di Israele che vogliono conquistare Gerusalemme; sembra che gli Ostacolatori vogliano puntare addirittura alla Nuova Gerusalemme. Ma l’esito è a questo punto scontato, come fu quello di Gog descritto da Ezechiele.

Ciò deve accadere “per un po’ di tempo” soltanto, perché ad ogni azione corrisponde sempre una reazione uguale e contraria, e solo fino a quando la reazione non sia stata vinta non si può affermare di avere ottenuto la vittoria. Ma le facoltà dell’uomo, aiutate dalle forze messe in atto dal Cristo e dagli Iniziati, hanno la meglio sulla coalizione di “tutte le nazioni”: le facoltà inferiori dell’uomo. Sono forze ormai in declino, e destinate ad essere “gettate nello stagno di fuoco e zolfo”, ossia nel Caos.

Questo passo dei secondi mille anni, spesso frainteso, ci aiuta a comprendere come si sviluppano le civiltà: esse vedono sempre una prima parte di ascesa (i primi 1000 anni), sospinta dalla incarnazione di anime evolute che svolgono così la loro missione; tutto questo ha fra gli obiettivi anche quello di aiutare anime che sono più indietro evolutivamente, che si incarnano quando l’apice della civiltà è raggiunto, approfittando del lavoro svolto da chi le ha precedute. Segue, naturalmente, un declino del livello di avanzamento durante i mille anni successivi, e così di seguito. Con l’andar del tempo, tuttavia, la qualità media raggiunge un livello superiore a quello di partenza.

[11] Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé.

[12] Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere.

[13] Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere.

[14] Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco.

[15] E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

Nella nostra interpretazione storico-temporale ci troviamo ora all'epilogo dell'Era dell'Acquario. È chiaro che affermare che l'Era dell'Acquario è quella che prepara il *salto* evolutivo alla Sesta Epoca o Nuova Gerusalemme è solo una supposizione, se non una speranza, e prevedere che ciò avvenga quando il Sole entrerà per precessione nel Capricorno non è esplicitato dall'Apocalista, e da nessun altro, poiché, come affermò il Cristo, quella data "nessuno, tranne il Padre, la conosce". Ed è semplice comprenderne il motivo, che è sempre lo stesso: la nostra libertà. In altre parole, *dipende da noi*, dal nostro comportamento e dai traguardi che siamo in grado di raggiungere come umanità. La sofferenza è, in ultima analisi, uno dei prodotti che ci riesce di generare meglio!

Rimane tuttavia vero che con l'Era del Capricorno tutte le energie adatte allo scopo sarebbero pronte per il salto evolutivo, e mancare questo appuntamento equivarrebbe a un'infinita serie di nuove e imprevedibili sofferenze.

Giovanni si limita a raccontarci che cosa vede: “Vede che la terra e il cielo sono scomparsi senza lasciare traccia”. È la fine definitiva della Terra fisica, della dimensione fisica.

Quindi “sono aperti i libri”: viene letto l’atomo-seme di ogni uomo, che “viene giudicato”. Il destino dipende dalle azioni fatte o non fatte.

Ciò vale per tutti e “ciascuno viene giudicato secondo le sue opere”.

Infine, anche “la morte e gli inferi sono gettati nello stagno di fuoco”, finiscono cioè nel Caos: non esiste più la morte, perché essa appartiene solo alla coscienza legata al piano fisico-chimico. “È questa coscienza la seconda morte”.

Infine, per completare il quadro, i ritardatari irrecuperabili finiscono anch’essi nel Caos non potendo proseguire verso la Sesta Epoca.

APOCALISSE 21

[1] Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più.

[2] Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

[3] Udii allora una voce potente che usciva dal trono:

"Ecco la dimora di Dio con gli uomini!

Egli dimorerà tra di loro

ed essi saranno suo popolo

ed egli sarà il "Dio-con-loro".

[4] E tergerà ogni lacrima dai loro occhi;

non ci sarà più la morte,

né lutto, né lamento, né affanno,

perché le cose di prima sono passate".

[5] E Colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose"; e soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.

[6] Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega,

il Principio e la Fine.

A colui che ha sete darò gratuitamente

acqua della fonte della vita.

[7] Chi sarà vittorioso erediterà questi beni;

io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.

[8] Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi,

gl'immorali, i fattucchieri, gli idolatri e per tutti i mentitori è

riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte".

VII Visione: **La Nuova Gerusalemme o Sesta Epoca**

Eccoci qui arrivati alla settima e ultima visione; è la visione perciò della realizzazione finale della libertà dell'uomo; lo scopo dell'evoluzione.

Pensiero positivo (od *Ottimismo*) è uno degli esercizi più importanti che le Scuole dei Misteri invitano a coltivare, e ormai anche le tecniche psicologiche più avanzate fanno lo stesso. Eppure se leggiamo le notizie sui quotidiani, o se guardiamo o ascoltiamo i notiziari in televisione o alla radio, sembra che nel mondo non vi siano che brutte notizie da riportare. Se diciamo alla gente che abbiamo fiducia nel futuro spesso siamo presi per degli ingenui che non sanno vedere la durezza e la crudeltà della vita. Soprattutto quando parliamo della salvezza, del fatto che la Provvidenza Divina aiuta chi lo merita, il pessimismo e la negatività di chi afferma di non credere ci assalgono. Per loro sembra che *credere* non sia altro che un modo come un altro per illudersi, per non vedere le brutture che ci circondano, mentre loro, nel tanto decantato *pessimismo della ragione*, sono quelli che hanno il coraggio di guardare le cose in faccia. Ma non c'è nessun motivo razionale per preferire il pessimismo all'ottimismo, se non la comprensione che togliendo la speranza dalla nostra vita – speranza nella vita dopo la morte, speranza nella grandezza interiore dell'uomo, speranza che egli ha la possibilità di far fiorire questa grandezza – il pessimismo diventa una conseguenza prevedibile.

L'Apocalisse è piena di riferimenti ad eventi, esperienze e personaggi che potremmo definire negativi, tanto che popolarmente il termine "apocalisse" ha preso il significato di sventura, tragedia e disastro, però tutto questo alla fine scompare, perché ha *un lieto fine*. Il lieto fine è quello che giustifica tutto quanto c'era prima, e mostra come tutto, quando viene visto ampliando il panorama della nostra vista, sia funzionale al bene finale. Senza quelle sofferenze non sarebbe possibile giungere al bene finale agognato.

Questo lieto fine è rappresentato dal "nuovo cielo e nuova terra, perché quello che c'era prima non c'è più": siamo infine arrivati alla **Sesta Epoca**, detta anche Nuova Galilea, o Nuova Gerusalemme da Giovanni. La Terra è tornata come era prima della Caduta, l'Eden. L'uomo è tornato il primo Adamo, con aggiunta l'auto-coscienza che tante sofferenze e dolori gli è costata.

La "Nuova Gerusalemme che scende dal cielo è pronta come una sposa per il suo sposo" è la riconquista della dimensione eterea, l'Anima pronta per l'uomo rigenerato.

“Ecco la dimora di Dio con gli uomini!”: l’“Io sono”, la Guida interiore, l’adempimento della Legge interiorizzata in Amore, il vero Tempio della Divinità interiore. Molte volte fu annunciata, e finalmente è arrivata.

L’annuncio di Geremia è uno dei più belli:

“Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l’alleanza che ho conclusa con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dall’Egitto, una alleanza che essi hanno violato, benché io fossi loro Signore. Parola del Signore.

Questa sarà l’alleanza che io concluderò con la casa di Israele dopo quei giorni, dice il Signore: Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo. Non dovranno più istruirsi gli uni gli altri dicendo: Riconoscete il Signore, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore; poiché io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato” (Geremia 31, 31:34).

La Nuova Alleanza che verrà “dopo quei giorni” (cioè nella Sesta Epoca) è annunciata senza i problemi della Vecchia Alleanza dell’Egitto (“l’Epoca Ariana”). Il Signore, in questo passaggio, permette all’uomo di fare un passo ulteriore; non lo condanna, infatti, ma si potrebbe dire che cambia approccio con l’uomo. E questo è possibile perché adesso egli “ha la Legge nel suo animo”, e non ha più bisogno di “essere preso per mano” come si fa con i bambini. L’istruzione, cioè l’insegnamento, la guida, non è più esterno, ma interiore.

“Allora sarò il suo Dio” dice: il “Dio-con-loro”, l’“Io sono”.

Tutte le cose conseguenti all’esilio fisico, “la morte, il lutto, il lamento, l’affanno” non ci saranno più.

Possiamo anche dire che l’autore di questo progresso è l’uomo stesso: Dio infatti ha atteso questo momento per porre la Nuova Alleanza, ha atteso l’uomo che si è guadagnato questo traguardo con sofferenza e dolore. Possiamo dunque addebitare al Sé la frase: “Io faccio nuove tutte le cose”

La parte più elevata del Sé, lo Spirito Cristico, come il versetto successivo indica: “Io sono l’Alfa e l’Omega, il Principio e la Fine” promette l’inesauribile “acqua della Vita”.

Chi non ha ottenuto questo progresso, è ormai un ritardatario destinato, per questa Manifestazione, al Caos: “Lo stagno ardente di fuoco e di zolfo”. Ancora una volta “la seconda morte”, il fallimento nello sviluppo della continuità di coscienza.

[9] Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello".

[10] L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio.

[11] Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

[12] La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele.

[13] A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte.

[14] Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

[15] Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura.

[16] La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali.

[17] Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo.

“Vieni, ti mostrerò la fidanzata”: l’Iniziato viene presentato alla sposa: l’Anima. Avviene il Matrimonio Mistico.

Da questo momento non troviamo più distinzione fra i Beati e i testimoni di Gesù, fra occultisti e mistici: convolare al Matrimonio Mistico vuol dire avere ottenuto l’equilibrio interiore delle forze creatrici.

L'incontro ha luogo "su di un monte", da sempre simbolo del luogo dove avviene l'Iniziazione; questo è "grande e alto": siamo alle Iniziazioni Maggiori, per la prima volta nella storia.

La città santa, il "corpo glorioso" (come è chiamato nei Vangeli) dell'Iniziato, "risplende della gloria di Dio". Ha l'aspetto "di una gemma preziosissima", come "diaspro cristallino". È la rappresentazione dei due eteri Solare e Riflettore che la compongono, mentre "scende dal cielo".

Si ricorderà che descrivendo "la grande prostituta" che aveva il nome "Babilonia" sulla fronte, Giovanni ci aveva detto che era "seduta su sette colli", che abbiamo interpretato come i sette fori connessi con i sensi fisici attraverso cui noi percepiamo indirettamente il mondo circostante. La nuova Gerusalemme invece è fondata dal numero dodici: "dodici porte con dodici angeli e i dodici nomi delle tribù d'Israele" che, per continuare nella logica della nostra interpretazione, possiamo mettere in relazione con le dodici paia di nervi cranici legati fisiologicamente più direttamente al cervello che al midollo spinale (che connettono il cervello con i sensi esterni), destinati a svolgere nello sviluppo futuro la funzione di percezione diretta del mondo, non più visto *dietro il velo* che la materia ci pone oggi davanti.

Per afferrare questo concetto, dobbiamo tenere nella mente l'idea che la coscienza non ha sede nel cervello, ma è una dote dello spirito. La funzione dei nervi cranici è quella di fungere da porte poste nel cervello verso la sede della coscienza; porte che *si chiudono* quando i veicoli sottili lasciano il corpo fisico (ad esempio nel sonno), per cui la coscienza fatta dallo spirito nei piani spirituali non lascia traccia nella coscienza centrata solo nel piano fisico. Allorché vivessimo nella dimensione eterea, le linee di forza che oggi corrono lungo i nervi cranici trasmetterebbero con continuità la coscienza all'uomo che ha lasciato la materia e che vive nell'etere solare della Nuova Gerusalemme.

Vi sono tre "porte" per lato: le tre dimensioni eterea, emozionale e mentale vi sono contenute ugualmente.

“Le mura si poggiano sui dodici basamenti”: descrivono il legame fra i dodici centri spirituali che l’uomo dovrà sviluppare con i dodici nervi cranici.

“La città è a forma di quadrato, con lunghezza, larghezza e altezza di dodicimila stadi”. È perciò proprio un cubo, l’essenza dei quattro elementi Fuoco, Aria, Acqua e Terra, la quintessenza di tutta l’evoluzione che l’ha preceduta e preparata, e di tutte le esperienze (“12.000 stadi”).

L’altezza delle mura viene misurata in “centoquarantaquattro braccia, secondo la misura degli uomini”. È la conferma ($1+4+4 = 9$) che rappresenta l’uomo nuovo. Sottolineiamo che la cifra 144 nasconde in sé anche il dodici: $12 \times 12 = 144$. Tanto più che la traduzione corretta del versetto 17 dovrebbe terminare: “secondo la misura di un uomo, che è quella di un angelo”. L’uomo è arrivato all’altezza del *superuomo*, o angelo.

[18] Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo.

[19] Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, [20] il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista.

[21] E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

[22] Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

[23] La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

[24] Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.

[25] Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte.

[26] E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.

[27] Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

Le fondamenta, ossia le forze che sostengono la città, “sono adorne di ogni specie di pietre preziose”, che sono in numero di dodici, in rappresentanza delle dodici Gerarchie Creatrici che “adornano” il nuovo corpo dell’uomo in grado, ora, di utilizzare coscientemente le loro energie irradiandole verso l’esterno (“oro puro”).

“La piazza della città è come cristallo trasparente”. Se ci riflettiamo un attimo ci rendiamo conto che la luce che i nostri sensi ordinari percepiscono è luce riflessa dovuta alla percezione mediata dai sensi (“luciferina”), perché se immaginiamo di trovarci in un ambiente dove tutto sia completamente trasparente, dove tutti gli oggetti e l’ambiente stesso siano trasparenti, noi, pur avendo gli organi dei sensi funzionanti, non riusciremmo a vedere nulla. La nostra percezione infatti non vede gli oggetti direttamente, ma, a seguito di un processo elettrofisiologico fra gli organi sensori e il cervello, forma delle immagini (o dei suoni, ecc.) a *rappresentazione* della realtà, sulla quale fondiamo la conoscenza del mondo che scambiamo per reale. Come abbiamo già accennato in precedenza, solo la visione spirituale permette di vedere la luce direttamente. Ricordiamo nuovamente che etimologicamente la parola *luce* significa luce riflessa, mentre la parola *Dio* esprime il concetto di luce diretta.

La città perciò “non ha bisogno della luce”, poiché l’uomo recupera la luce interiore, “la luce che illumina ogni uomo” (Giovanni 1:9), che aveva perduto quando penetrando in un corpo fisico si separò dalla luce della quale anch’egli fino ad allora era formato, facendo sorgere la necessità di un organo che la percepisce da *fuori* di lui; la luce riflessa appunto.

All’interno della città, inoltre, non c’è “alcun tempio”. I templi, come già abbiamo visto, sono luoghi deputati al Dio esterno, legati ad un sacerdozio mediatore fra l’uomo e la Divinità. Ma il Cristo “strappò il velo del tempio” (Matteo 27:51), eliminando così la necessità di sacerdozio e creando le condizioni per la formazione del “Dio-con-noi”.

Tutte le azioni dell’Iniziato così interiormente illuminato sono magnifiche, perché “le nazioni (le sue facoltà) camminano alla sua luce”.

Anche l’epoca delle alternanze viene a cessare. Il calarsi dell’uomo in un corpo sempre più materiale nel corso dell’evoluzione, ha ad un certo punto fatto nascere il bisogno di contemperare le esigenze della coscienza di veglia – percezione riflessa e consapevolezza solo dell’aspetto fisico del mondo – con le necessità dello spirito da un lato, e del corpo fisico stesso che nell’ambiente materiale deperisce e ha

bisogno di ricostruzione dall'altro. La soluzione è il sonno, durante il quale il corpo viene lasciato alla cura delle forze dei corpi sottili per le *riparazioni* necessarie, e lo spirito può risalire alle sue fonti superiori. Al ritorno, cioè al risveglio, il cervello non è in grado di ricordare l'attività notturna perché aveva le "porte" dei nervi cranici chiuse, ma il solo fatto di essere costretti ad abbandonare di tanto in tanto il mondo materiale per *trasferirsi* nei piani sottili dovrebbe far riflettere chi non considera reale l'aspetto spirituale dell'uomo e del mondo.

Tutto ciò avviene nella dimensione microcosmica descritta, mentre lo stesso accade in una dimensione macrocosmica, a livello planetario (le stagioni) e del Sistema Solare.

Il ritorno della Terra e dell'uomo nella dimensione eterea fa cessare queste necessità, per cui "non vi sarà più notte".

Tutte le battaglie alla fine sono vinte dal bene, e quando tutte le conseguenze sono assorbite, "più nulla di impuro entrerà in essa", nella terra divenuta eterea.

[1] Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.

[2] In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

[3] E non vi sarà più maledizione.

Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno;

[4] vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte.

[5] Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli.

[6] Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve.

[7] Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro".

[8] Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate.

[9] Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare".

La descrizione di Giovanni, l'Alto Iniziato, continua con la visione del nuovo organo eterico della coscienza, formato di "un fiume d'acqua viva e limpida come cristallo", gli eteri superiori, e da "una piazza", cioè il luogo dove le energie delle due ghiandole superiori si incontrano formando il *ponte energetico* capace di collegare la consapevolezza con

i mondi invisibili, “da una parte e dall’altra del fiume”, unendo l’ipofisi e il centro frontale con l’epifisi e il centro coronale. Questa unione fra l’elemento maschile e l’elemento femminile forma l’“albero della vita”, capace di donare l’immortalità, ossia la coscienza sovrasensibile che toglie significato alla morte.

L’albero della vita fu nascosto all’uomo (Genesi 3:24) per paura che imparasse a perpetuare la vita in un corpo imperfetto, negandosi così l’avanzamento ulteriore. Ora per l’Iniziato è possibile riprendere il cammino. Il frutto dell’albero della vita sono “foglie che servono a guarire le nazioni”, cosa che dobbiamo interpretare sia individualmente: non ci saranno più malattie nel nuovo corpo dell’uomo; sia collettivamente: le azioni fondate solo sull’amore altruistico edificano la Fratellanza Universale.

Anche le famose maledizioni che Jahvè (Genesi 3:17) pronunciò, e che in realtà elencavano semplicemente le conseguenze della disobbedienza, hanno termine: “Non vi sarà più maledizione”, perché “il trono” lo spirito, “sarà in mezzo”, sarà cioè interiore.

Il versetto 4 ci ricorda la prima lettera di Paolo ai Corinzi: “Vedremo direttamente, faccia a faccia, non come in uno specchio, in maniera confusa” (I Corinzi 13:12). Giovanni dice: “Vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte”: percezione immediata diretta e coscienza spirituale.

Giovanni sottolinea che non sono sue congetture intellettuali quelle che sta trasmettendo, ma che “sono parole veraci, mostrate da Dio ai suoi servi”. Sono cioè frutto della sua stessa esperienza iniziatica.

“Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose”: Giovanni, l’“Io sono”, l’Iniziato ce le comunica.

Annuncia quindi il Secondo Avvento del Cristo, che ora può finalmente realizzarsi: “Ecco, io verrò presto; beato chi custodisce queste parole”. Sarà la sesta beatitudine dell’Apocalisse.

Giovanni è preso dall’entusiasmo, e ancora una volta si “prostra in adorazione” davanti all’Iniziatore, ma anche questa volta viene bloccato: non deve inchinarsi davanti a nessuno, se non a Dio, il Maestro interiore, il Cristo interiore.

[10] Poi aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino.

[11] Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

[12] Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere.

[13] Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.

[14] Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città.

[15] Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri e chiunque ama e pratica la menzogna!

[16] Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino".

[17] Lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!". E chi ascolta ripeta: "Vieni!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.

[18] Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro;

[19] e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

[20] Colui che attesta queste cose dice: "Sì, verrò presto!". Amen. Vieni, Signore Gesù.

[21] La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!

Sulla prossimità del “tempo vicino” molto si è scritto e detto, talvolta anche a vanvera, cercando di datare eventi ed avvenimenti, causando

timori e speranze poi dimostratisi mal posti. Quanto è vicino questo tempo? L'Apocalista sembra molto preoccupato di indicarci la sua vicinanza, e lo ripete spesso; anzi, sembra proprio il motivo del suo scritto. Il tempo vicino lo possiamo contrapporre al tempo lontano; un tempo lontano suggerisce che si può aspettare, che c'è tutto il tempo per aspettare, che non è necessario fare qualche cosa subito. Un tempo allora è "vicino" quando è già l'ora di mettere in moto tutto ciò che porta con sé come scadenza. Questo significa che dobbiamo già, fin da ora, fin da questo momento, cominciare ad agire in modo da trovarci preparati al suo arrivo, perché "arriverà come un ladro" per quelli che non l'avranno fatto. Come quando a scuola, trovandoci nel primo trimestre dell'anno scolastico, possiamo prendere le lezioni un po' sottogamba, come si dice, perché "avrò tempo per studiare", lo stesso non potremo fare quando arriva il terzo e ultimo trimestre, in prossimità dell'esame finale, in cui ogni risorsa, ogni facoltà dev'essere dedicata allo studio, pena la bocciatura e la ripetizione della stessa classe se non sarà superata. Ebbene, possiamo dire di essere oggi, molto più che ai tempi in cui Giovanni scrisse l'Apocalisse, in prossimità dell'esame: Giovanni si indirizza a noi oggi.

L'angelo sollecita Giovanni "a non mettere sotto sigillo" quanto vede, perché "il tempo è vicino".

"Il perverso, l'impuro riceverà il suo salario", "il santo continui a santificarsi", perché si riceverà "ciascuno secondo le sue opere".

Si realizza ora la promessa del Cristo: chi ha sviluppato il Dorato Manto Nuziale, il corpo radioso, avrà la Vita eterna: "Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte dell'albero della vita"; la settima beatitudine dell'Apocalisse. Non c'è più posto per gli altri: "i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e i bugiardi" saranno "fuori". È tremendo questo "fuori": che cosa c'è fuori? Non esiste più nulla, la terra fisica è distrutta e non c'è alcun ambiente in cui riparare. C'è solo il caos, una solitudine indescrivibile e inesprimibile, un'attesa quasi infinita per una nuova opportunità, che non sarà mai tuttavia la stessa alla quale appartenevamo. Una eterna insoddisfazione e un immenso disagio.

La Nuova Razza della Nuova Epoca (“la stella radiosa del mattino”), fondata sulla testimonianza di Gesù (“radice della stirpe di Davide”) sorgerà dall’incontro e dall’unione fra “lo spirito e la sposa: Vieni! vieni!”, è aperta per “chi vuole”: non ci sono preferenze, simpatie o scorciatoie: bisogna *solo* volerlo, mettendo in moto la libertà.

Non c’è niente e nessuno da aspettare, dobbiamo metterci all’opera.
“La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!”
Amen.

PRINCIPALI SETTENARI E SIGNIFICATI

Le 7 Chiese

- | | |
|-------------------------------|---------------------|
| 1. Chiesa di Efeso (2:1) | Corpo fisico |
| 2. Chiesa di Smirne (2:8) | Corpo vitale |
| 3. Chiesa di Pergamo (2:12) | Corpo emozionale |
| 4. Chiesa di Tiatira (2:18) | Corpo mentale |
| 5. Chiesa di Sardi (3:1) | Anima emotiva |
| 6. Chiesa di Filadelfia (3:7) | Anima intellettuale |
| 7. Chiesa di Laodicea (3:14) | Anima cognitiva |

I 7 Sigilli

- | | |
|--------------------------|--------------------|
| 1. Primo Sigillo (6:1) | Periodo di Saturno |
| 2. Secondo Sigillo (6:3) | Periodo del Sole |
| 3. Terzo Sigillo (6:5) | Periodo della Luna |
| 4. Quarto Sigillo (6:7) | Epoca Atlantidea |
| 5. Quinto Sigillo (6:9) | Era dell'Ariete |
| 6. Sesto Sigillo (6:12) | Era dei Pesci |
| 7. Settimo Sigillo (8:1) | Era dell'Acquario |

Le 7 Trombe suonate dai 7 Angeli

- | | |
|---------------------------|-----------------|
| 1. Prima Tromba (8:7) | Centro Radicale |
| 2. Seconda Tromba (8:8) | Centro Sacrale |
| 3. Terza Tromba (8:10) | Centro Solare |
| 4. Quarta Tromba (8:12) | Centro Cardiaco |
| 5. Quinta Tromba (9:1) | Centro Laringeo |
| 6. Sesta Tromba (9:12) | Centro Frontale |
| 7. Settima Tromba (11:15) | Centro Coronale |

Le 7 Coppe versate dai 7 Angeli

1. Prima Coppa (16:2) “Piaghe dolorose e maligne”
(centro Radicale)
2. Seconda Coppa (16:3) “Sangue come quello di un morto”
(centro Sacrale)
3. Terza Coppa (16:4) “Le acque diventano sangue”
(centro Solare)
4. Quarta Coppa (16:8) “Uomini bruciati dal fuoco”
(centro Cardiaco)
5. Quinta Coppa (16:10) “Tutto avvolto nelle tenebre”
(centro Laringeo)
6. Sesta Coppa (16:17) “Prosciugato l’Eufrate”
(centro Frontale)
7. Settima Coppa (16:17) “È fatto!”
(centro Coronale)

Le 7 Beatitudini

1. Prima Beatitudine (1:3)
“Beato chi sente questa parole e le mette in pratica”
2. Seconda Beatitudine (14:13)
“Beati i morti che muoiono nel Signore”
3. Terza Beatitudine (16:15)
“Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti”
4. Quarta Beatitudine (19:9)
“Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell’Agnello”
5. Quinta Beatitudine (20:6)
“Beati e santi coloro che prendono parte alla prima resurrezione”
6. Sesta Beatitudine (22:7)
“Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro”
7. Settima Beatitudine (22:14)
“Beati coloro che lavano le loro vesti”

SOMMARIO DI MASSIMA

<i>Presentazione</i>	3
I Visione: Le Sette Chiese	19
II Visione: Il Trono	39
III Visione: I Sette Sigilli	45
I Quattro Cavalieri	51
Le Sette Trombe	71
IV Visione: La Donna Vestita di Sole e il Drago	99
V Visione: Le Bestie	109
Armageddon	137
VI Visione: Caduta di Babilonia	141
VII Visione: La Nuova Gerusalemme	
o Sesta Epoca	175
Principali Settenari e significati	193

I nostri intenti

1. Una Comunità dove il nucleo dal quale partire e al quale fare riferimento sia l'individuo.
2. Una Comunità dove non esiste alcuna scala gerarchica, ma vengono rispettate, accettate e valorizzate tutte le differenze.
3. Una Comunità dove la regola d'oro sia l'innocuità, applicata a tutti i campi della vita: dalla ricerca, all'alimentazione, alla giustizia, ecc.
4. Una Comunità dove la polarità del cuore sia sempre coniugata con quella intellettuale, superando la competizione con la solidarietà e la condivisione.
5. Una Comunità dove la ricerca scientifica sia vissuta come un avvicinamento al sacro; dove scienza – il pensare, religione – il sentire e l'arte – il fare, siano contemporaneamente presenti nelle attività pratiche e negli studi accademici.
6. Una Comunità dove non si entri chiedendosi "cosa posso ricevere", bensì "cosa posso fare".
7. Una Comunità che non vuole distinguersi esteriormente con divise o abitudini particolari, ma che si ritiene inserita e integrata in qualsiasi società.
8. Una Comunità che non fa proselitismo e non vuole convincere nessuno contro la sua volontà o tramite le parole, ma che usa l'esempio come migliore via di convinzione e diffusione delle proprie idee.



Luigi Zampieri
UOMO, CONOSCI TE STESSO
- L'Arte di vivere
Pagine 267

Le basi dell'insegnamento della Nuova Era.
La costituzione dell'uomo, i piani di esistenza e il ciclo della vita da una rinascita all'altra.



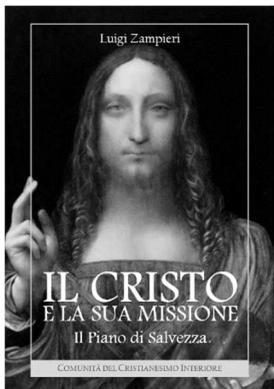
Luigi Zampieri
LA BIBBIA RACCONTA
- La vera storia
dell'Evolutione
Pagine 203

Analisi della Genesi biblica:
l'evoluzione dal *big-bang* ai giorni nostri.
Cosa ci riserva il futuro?



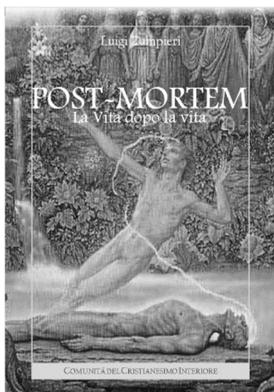
Luigi Zampieri
LE DINAMICHE EVOLUTIVE
- Le Tre Vie
Pagine 143

Le Tre Vie del carattere:
la Via Pratica,
la Via Mistica,
la Via Intellettuale;
e il Momento Evolutivo personale.



Luigi Zampieri
**IL CRISTO
E LA SUA MISSIONE**
- Il Piano di Salvezza
Pagine 198

Gesù di Nazareth e il Cristo.
La vita e le opere del Cristo-Gesù.
Gli scopi della sua Missione.
Il Mistero del Golgotha e la
Resurrezione.



Luigi Zampieri
POST-MORTEM
- La Vita dopo la vita
Pagine 102

Analisi di che cosa avviene alla
morte del corpo.
Gli stati di coscienza successivi.
Come è bene comportarsi quando
la morte arriva ad un nostro caro.



Luigi Zampieri
**ANGELI, LA NOSTRA
GRANDE COMUNITÀ
COSMICA**
Pagine 148

Quali sono le Gerarchie celesti che
ci accompagnano nel nostro
viaggio evolutivo, e quali ruoli
svolgono?



Luigi Zampieri
LA RIVELAZIONE DI GIOVANNI
- La Via Interiore
Pagine 200

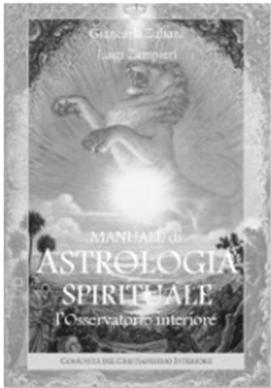
Una interpretazione dell'Apocalisse
il libro profetico più occulto della
Bibbia.

La conclusione dell'evoluzione
terrestre nell'eterea Nuova
Gerusalemme.



Luigi Zampieri
IL DRAMMA MISTICO
- Da Natale a Pasqua, il
percorso annuale
dell'anima
Pagine 129

Le Feste Cristiane come rivelatrici
del percorso di crescita interiore
lungo il ciclo annuale che si rinnova
ogni anno



Giancarla Zuliani - Luigi Zampieri
**MANUALE DI ASTROLOGIA
SPIRITUALE**
- Con i Modelli planetari
Pagine 137

La vera Astrologia è quella che
abbraccia l'essere umano nella sua
totalità: fisica, mentale e spirituale

La **Comunità del Cristianesimo Interiore** è una comunità d'intenti, che non prevede cioè alcun formalismo, iscrizione o associazione. Chiunque legga i suoi testi di studio e senta che il loro contenuto risuona nella sua interiorità può considerarsi liberamente partecipe della Comunità.

Il suo scopo e obiettivo è quello di formare donne e uomini più consapevoli della propria natura spirituale, prima di tutto, della direzione che l'evoluzione richiede oggi, in secondo luogo, e della necessità di rendere noti questi insegnamenti a chi fosse alla ricerca e si mostrasse maturo per riceverli, senza nulla chiedere in cambio.

La base dell'insegnamento è il Cristianesimo interiore, ossia una visione più avanzata della Dottrina Cristiana, adatta all'uomo d'oggi che vuole comprendere e non più obbedire. Non è perciò necessaria alcuna abiura e nessun cambiamento di religione, per chi si riconoscesse in una, poiché considera ogni grande religione come necessaria per un certo periodo storico.

Chi ritenga di non essere religioso trova anch'egli le risposte che sta cercando – la cui mancanza probabilmente lo ha fatto allontanare dalla spiritualità – instaurando un'armonia interiore conseguente alla pacificazione della coscienza. Allo scienziato ricordiamo che scopo della scienza non è "trovare" la verità, ma "cercare" la verità, perché qualora la si trovasse probabilmente la scienza avrebbe perduto il suo scopo. Pertanto è essenziale rimanere sempre con una mentalità aperta di fronte a nuovi stimoli, anziché chiudersi in difesa di posizioni che si danno, erroneamente, per definitive (come la storia stessa della scienza ha più volte dimostrato).

Quanto riportato negli insegnamenti non ha assolutamente la pretesa di rappresentare la verità ultima, ma chiede solo di essere accolto con mente aperta, allo scopo di aiutare a far trovare a tutti le "loro" risposte alle "loro" domande.